

L'aria che tira.
«La cultura di sinistra, nei suoi anni postcomunisti,



ha sinora prodotto il giustizialismo, il moralismo, la subordinazione all'etica

del'economia e della politica, lo statalismo e l'assistenzialismo».

Francesco Merlo, la Repubblica, 17 giugno

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Italia, il film impossibile

Forse è una fortuna che nessun giovane regista italiano si dedichi alla realtà, a ciò che accade tutti i giorni nel nostro Paese come facevano un tempo Rosi, Visconti, Pasolini. Forse è un bene che quasi tutti i giovani autori corrono a rifugiarsi in tempeste d'amore o in piacevoli caricature (con eccezioni come lo splendido film sugli immigrati "Quando sei nato non puoi più nasconderti", di Marco Tullio Giordana dal libro di Maria Pace Ottieri, e il film-documento di Enrico Verra sugli immigrati a Torino). Infatti, se qualcuno ci provasse, traendo spunto dai giornali (e da quel poco di televisione onesta che c'è ancora in Italia) metterebbe insieme un copione così assurda, che nessun regista potrebbe accettarlo. E se il regista fosse tentato dall'audacia incredibile degli eventi, dubito che si troverebbe il produttore. E il produttore coraggioso potrebbe vendere storie che non stanno in piedi?

Prendete il referendum sulla procreazione assistita. Un referendum si vince o si perde. Qui cantano vittoria coloro che non sono andati a votare. E tuonano sui grandi valori morali (anzi si propongono ai cittadini come i maestri di riferimento del futuro) coloro che sono riusciti a impedire, con i loro appelli e le loro intimidazioni, che i cittadini dicessero sì o no. Come se non bastasse, dedicano sermoni quotidiani ai cosiddetti laici, credenti e non credenti, ammonendo coloro che hanno scelto, coloro che sono davvero andati a votare (non pochissimi, più di dieci milioni di italiani, come ha ricordato su questo giornale Ezio Mauro) di essere privi di valori morali, di non possedere una propria coscienza etica. Questo copione potrebbe intitolarsi "Astensione attiva", che è come dire "la veglia del dormiente" o "l'iperattivismo del catatonico". Chi accetterebbe mai di interessarsi di una simile storia?

segue a pagina 27

L'affondo di Blair sull'Europa

Nessuna intesa sul bilancio, congelata la Costituzione. Solo Berlusconi è contento



MATRIMONI GAY La Chiesa marcia su Madrid

Il piazzale contro il governo Zapatero c'erano almeno una ventina di vescovi. La destra cattolica e le frange integraliste del Partito Popolare hanno marciato su Madrid

per ribadire il loro «no» ai matrimoni gay. Ma il governo Zapatero dice: «Sui diritti non cambiamo idea» Mimmi a pagina 13

GRAVE CRISI Il presidente di turno Juncker certifica il fallimento: «Ho provato vergogna». Parigi e Berlino accusano Londra

di Sergio Sergi

Che notte quella notte tra il 17 (venerdì) e il 18 giugno. Sembra destinata a segnare nel profondo il futuro dell'Europa. Il Consiglio europeo, in un sol colpo, ha messo nel congelatore il testo del trattato costituzionale, che ha aveva cominciato a sciogliersi nel voto referendario di Francia e Olanda, e ha rinviato ad altra occasione la chiusura del negoziato sul bilancio pluriennale dell'Unione. Un bollo ufficiale per la crisi. «Crisi profonda», ha sentenziato, furente e sconsolato, il presidente di turno, Jean-Claude Juncker. Una crisi che ha, tuttavia, avuto un merito: ha messo in evidenza due linee contrapposte del percorso europeo. Juncker è stato esplicito nella conferenza stampa notturna indicando quel bivio sempre presente eppure mai così apertamente descritto che conduce verso la via «dibrista» dell'Europa, area di libero scambio economico e nulla più, oppure verso la via di una sempre più stretta integrazione politica.

segue a pagina 2

Commenti

Unione Europea

WATERLOO A BRUXELLES

GIANNI MARSILLI

Non occorre scomodare un altro 18 giugno, quello che si consumò a Waterloo nel 1815, per capire che nell'ultimo vertice di Bruxelles è accaduto qualcosa di più della paralisi finanziaria e del blocco costituzionale europeo.

segue a pagina 3

Birmania

NESSUNO AIUTA SAN SUU KYI

ZARNI

Daw Aung San Suu Kyi, la prigioniera politica più famosa del mondo, compie oggi sessant'anni. È agli arresti domiciliari dal 2003, con due domestiche a tenerle compagnia, qualche rara visita del suo medico personale, anche lui un tempo prigioniero politico.

*fondatore di Free Burma Coalition segue a pagina 26

Staino



Prodi e Rutelli d'accordo Tensione nella Margherita

IL PROFESSORE invita tutti i leader dell'Unione a Bari alla fabbrica del programma. Si discute sulle primarie: si seguirà il modello adottato in Puglia?

Francesco Rutelli telefona a Romano Prodi in segno di amicizia. Il professore invita tutti i segretari dell'Unione a Bari per lavorare alla Fabbrica del programma. Ma dai parigiani arrivano forti segnali di disagio: i problemi nei D1 sono tutti aperti. Domani la componente si riunirà per decidere il da farsi.

alle pagine 4 e 5

Benetollo

UN ANNO SENZA TOM

PAOLO BENI

È già passato un anno da quando Tom non c'è più, ma è sempre enorme il vuoto che ha lasciato.

segue a pagina 27

DUE PERMESSI AL MESE

Per Adriano Sofri una partita da "libero"



Bucciantini a pagina 11

IL MISTERO DELLA STAR SCOMPARSA

GIORGIO FALETTI

Stavo seduto con aria beata in una comoda poltrona d'ufficio e davanti a me Mario Manni, direttore di «Scout» e titolare dell'ufficio e relative comode poltrone, mi stava guardando con l'aria di chi ha visto l'uomo che ha visto l'uomo che ha lanciato il sasso nello stagno. - Mi sa che è una sola delle tue. - Nemmeno per idea. Quando mai ti ho dato una sola? - Sempre. Conoscevo Mario e sapevo che a stento riusciva a sottrarsi al gusto di una battuta, specie quando gli era servita su un piatto d'argento come avevo fatto io. Se credeva però che sarei rimasto sugli spalti ad applaudire si sbagliava di grosso.

segue a pagina 23

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

L'embrione biondo

SE ABBIAMO RESISTITO a mille puntate di «Porta a porta», possiamo proprio resistere a tutto. Siamo forti e invincibili. Potremmo anche vantarci con Berlusconi di avere il 40% di economia sommersa e minacciare di spezzare le reni all'Europa. In un mondo capovolto è regolare (come direbbe Totti) che anche la tv sia guardabile ormai solo oltre Gigi Marzullo, quando comincia la notte dei morti viventi, cioè delle repliche delle repliche. Già tutta la giornata è un unico telefilm visto e stravisto, ma di questo non ci lamentiamo, perché è molto meglio una «Signora in giallo» oggi che un Michele Cucuzza domani. Ora che sono andati in ferie tutti i programmi, i conduttori ci terranno comunque compagnia facendosi fotografare in costumino da bagno (o anche senza) abbarbicati a qualche velina priva di calciatore (abbarbicato a qualche conduttrice). Speriamo solo di non vedere Giuliano Ferrara abbracciato a un embrione biondo con gli occhi azzurri. D'altra parte, al cuore non si comanda e al quorum purtroppo si.

Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro

MAGNA GRAECIA
ARCHEOLOGIA DI UN SAPERE

CATANZARO. COMPLESSO MONUMENTALE DI SAN GIOVANNI 19.6 / 31.10.2005
Numero verde 800 557977 | www.mostramagnagraecia.it

PROSPETTIVA EDIZIONI INCONTRI CON L'AUTORE

Dario Renzi IL SENSO DELL'UMANITÀ
L'impegno dopo lo tsunami
Introduzione di Sara Morassut

DARIO RENZI discute con i lettori

FIRENZE
mercoledì 22 giugno - ore 21
S.M.S. Riffredi
via V. Emanuele II, 303

MILANO
giovedì 23 giugno - ore 21
c/o Unione femminile
C.so Porta Nuova, 32

gli incontri sono un'iniziativa di:

UTOPIA socialista
LA CONTINUA
PROSPETTIVA

LIBRERIE PROSPETTIVA
Roma • via del Sabelli, 62
Firenze • via Pisana, 26/A

per informazioni
tel. 055 8314161 / 055 295164
tel. 02 87391672

Il vertice del 17-18 giugno finisce con un nulla di fatto. Il percorso per approvare la Carta durerà fino al 2007

Nei prossimi sei mesi di presidenza britannica sarà impossibile trovare l'accordo sui fondi europei

Fallisce il summit, il giorno nero dell'Europa

Nessuna intesa sul bilancio Ue. Chirac e Schröder puntano il dito contro Blair
 Slittano le ratifiche della Costituzione. Junker: «Ho provato vergogna. È una crisi profonda»

di Sergio Sergi / Segue dalla prima

L'EUROPA DELL'EURO, della politica economica e della politica estera comuni.

Il negoziato di due giorni è servito a fotografare il nodo centrale del dibattito. Sulla Costituzione, con un comunicato ufficiale negoziato in ogni riga, i capi di Stato e

di governo hanno convenuto che bisogna riflettere e mettersi all'ascolto dei cittadini. Il processo di ratifica, ovviamente, proseguirà negli Stati che lo vorranno oppure potrà essere dilazionato, almeno sino a tutto il 2007. Un anno in più del concordato. Per far svolger-

opererà con l'esercizio provvisorio. Infatti, non è credibile che nei prossimi sei mesi di presidenza di Blair si possa stringere un'intesa saltata proprio per l'intransigente difesa del «rimborso» da 4,7 miliardi di euro all'anno (circa 7 miliardi dal 2007) in favore di Londra. Il negoziato sull'ultima proposta di Junker forse poteva smuoversi.

Infatti, il premier lussemburghese, nel pomeriggio di venerdì, invece di mandare tutti a casa, ha provato a sfondare le linee parlando, in pri-

Quattordici ore di trattativa non sono bastate per trovare un'intesa Londra irremovibile

La Gran Bretagna è stata sostenuta da Olanda, Svezia e forse anche da Finlandia e Spagna

re, senza patemi, alcune importanti scadenze nazionali: elezioni in Germania, Italia e Francia (presidenziali). Poi si vedrà. Nei primi mesi del 2006, la presidenza di turno dell'Austria farà il punto della situazione convocando un summit dei 25. Insomma, è l'ora del «Piano D», il piano del Dibattito e del Dialogo. Che comincia già con l'annuncio del rinvio di alcune decisioni per la ratifica e con un Tony Blair che si accinge ad assumere la presidenza di turno dell'Ue, dal 1 luglio, con l'ambizione di esporre, come ha detto che farà giovedì mattina nell'emiciclo del Parlamento europeo a Bruxelles, la sua «visione dell'Europa», anzi la visione della Gran Bretagna «cuore dell'Europa». All'«ibernazione» della Costituzione è seguito il fallimento del negoziato sul Bilancio pluriennale. Quattordici ore di trattativa non sono state sufficienti. Soprattutto per l'intransigenza politica strategica del britannico Blair, attaccato da Chirac e Schröder, e per la spettacolare e corale esibizione, da parte un po' di tutti, del principio dell'«interesse nazionale». Da un punto di vista pratico, non succede nulla nell'immediato. Il Bilancio funziona sino a tutto il 2006. I dolori saranno per dopo. Perché, nonostante la calma di Berlusconi («C'è tempo, non drammatizziamo»), la programmazione è necessaria in anticipo. Altrimenti si

vato, ad ognuno dei leader. Tra sospensioni e conciliazioni il tempo è trascorso. Junker ha proposto il congelamento del rimborso a quota 5,5 miliardi l'anno. Ma Blair è stato affiancato e sostenuto anche dall'Olanda, molto determinata a non mollare, dalla Svezia, Paesi «contributori netti» e, si dice, anche da Finlandia e Spagna. Tu quoque, Zapatero? Il risultato è che alle 11 della sera si era sempre punto e daccapo. Blair fermo sul rimborso, Chirac semiparalizzato sul fronte dei benefici agricoli, Berlusconi neutrale ma proteso verso Blair, e così via. Dritti al fallimento. Ad un tratto, s'è alzato il premier polacco Marek Belka e ha fatto la mossa generosa offrendo di rinunciare, anche a nome degli altri dell'Est, ad una parte di contributi purché si uscisse con l'intesa sulle «Prospettive». La svolta polacca non è stata di aiuto. Blair non ha ceduto di un punto. Fine delle trasmissioni. Junker in sala stampa dichiara la crisi e la sua «vergogna» di fronte all'offerta dei nuovi arrivati. Poi ha annunciato il viaggio a Washington per il summit di domani con gli Usa. Con l'ironia di cui è solitamente capace ha detto: «A Bush illustreremo la forza e il vigore dell'Europa». È uscito tra gli applausi dei giornalisti dopo aver espresso il suo rammarico di non poter ascoltare Blair, giovedì prossimo, che illustra il suo programma europeo.



Un perplesso Jose Manuel Barroso, Presidente della Commissione Europea durante il vertice di Bruxelles. Foto di Geert Vanden

L'Europa azzoppata domani incontra Bush

WASHINGTON Il presidente George W. Bush e il suo stato maggiore s'apprestano a ricevere domani, alla Casa Bianca, i leader di un'Unione europea uscita divisa dal Vertice di Bruxelles e azzoppata dai no alla Costituzione dei referendum in Francia e in Olanda. Appena un anno fa, Bush celebrava in Irlanda, nell'annuale Vertice Ue-Usa, il successo dell'allargamento dell'Unione da 15 a 25 Paesi e, da Shannon ad Ankara, si faceva portavoce dell'aspirazione di adesione della Turchia, invitando l'Unione europea a non essere «un club cristiano». Oggi, il quadro è ben diverso. L'Amministrazione americana, certo, non s'è commossa per le disgrazie elettorali dei nemici della guerra all'Iraq europei, come il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, costretto a esami di riparazione a settembre da cui uscirà probabilmente bocciato, e il presidente francese Jacques Chirac, battuto nel referendum. Ma Bush si ritrova senza interlocutori solidi: da una parte, l'Unione vacilla; dall'altra, anche i leader amici, come il premier britannico Tony Blair e il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi, hanno problemi interni.

La stampa americana ha seguito con inconsueta attenzione il Vertice di Bruxelles, denunciando - parole del New York Times - «la resa dei leaders europei» a ratificare a breve la Costituzione. Ma negli Usa si fatica a distinguere la portata dei due fallimenti: quello sul futuro dell'Europa, che fa preannunciare a Robert J. Samuelson, sul Washington Post, «la fine dell'Europa»; e quello, contingente, sul bilancio, che ha solo il sapore un po' amaro e molto retrò dei litigi, all'inizio degli Anni Ottanta, tra Margaret Thatcher e i suoi interlocutori di allora. A preparare il terreno del Vertice, un confronto estremamente tempestivo, è stato a Washington il commissario europeo responsabile del commercio internazionale, l'inglese Peter Mandelson, che ha avuto una serie di incontri con esponenti dell'Amministrazione statunitense, dal suo omologo Rob Portman ai responsabili di altri dicasteri. Con i suoi interlocutori, Mandelson è stato rassicurante: riconosce che «il trionfale allargamento di un anno fa ha lasciato spazio all'incertezza politica», ma sostiene che «fondamentalmente l'Europa non è diversa» dopo i no francesi e olandesi. Per attenuare l'ansia degli interlocutori americani, preoccupati, in particolare, della delusione della Turchia e di altri Paesi candidati all'ennesimo allargamento Ue, Mandelson mostra sul terreno concreto dei problemi commerciali che alcune preoccupazioni sono fuori luogo: non c'è, almeno da parte europea, il rischio di un nuovo protezionismo.

Berlusconi minimizza il disastro

Il premier: «Non drammatizziamo, alla fine si troverà l'intesa»
La Lega esulta: «Lasciamo l'Unione europea prima che crolli»

di Marcella Ciarnelli / inviato a Bruxelles

C'È CHI È «IMBARAZZATO» come il presidente della Commissione europea Barroso, chi si «vergogna» come ha dichiarato senza mezzi termini il lussemburghese Junker, presidente di turno, chi promette maggior impegno

per migliori risultati futuri, parola di Tony Blair che pure porta la responsabilità del fallimento del vertice di Bruxelles. L'unico che minimizza, che mostra un inopportuno ottimismo, che invita a guardare al futuro come se le drammatiche vicende che stanno coinvolgendo la stabilità stessa dell'edificio Europa non fossero lì sotto gli occhi di tutti, è Silvio Berlusconi. Notte fonda. Il venerdì 17 in cui si è svolto il concitato confronto sul bilancio dell'Unione ha da poco lasciato il passo al sabato. È l'una, o poco più, quando i capi di stato e di governo lasciano amareggiati il palazzo Justus Lipsius, uno dei simboli dell'Europa unita che in queste ore lo sembra un po' meno. Salgono nelle macchine blindate consapevoli del peso di un fallimento che è di tutti, al di là delle posizioni assunte nel dibattito sul bilancio 2007-2013. Controcorrente va solo Berlusconi. «Non bisogna drammatizzare... l'Europa continua ad esistere. Si può ripartire da dove si è arrivati» dice il premier, rassicurante com'è nel suo stile. «Non esageriamo, non ingigantiamo la questione» invita Berlusconi, sicuro che alla fine «un accordo si troverà e nei tempi giusti». In fondo

«c'è ancora un anno e più di tempo per trovare una soluzione partendo dai passi in avanti che, comunque, al di là del risultato sono stati fatti». Un po', ci tiene a ricordare, in modo quanto mai inopportuno dati nuvolosi che si sono addensati sulla Carta «com'è accaduto nel nostro semestre di presidenza sulla vicenda della Costituzione europea. Noi eravamo ad un passo poi si fece tutto in quello successivo». Fresco come una rosa, il cerone ripassato per rendere migliori l'immagine in tv, il premier ci tiene a dire la sua dopo una lunga maratona bloccata dal no di Gran Bretagna, Finlandia, Olanda e Svezia alla proposta della presidenza lussemburghese. «L'Italia aveva dato la sua disponibilità - spiega Berlusconi - nonostante ciò comportasse qualche sacrificio. Ma ne valeva la pena nell'interesse generale dell'Europa». Certo, quando si è reso conto che la situazione era di stallo totale lui tra i primi avrebbe detto ad Junker: «Jean Claude è inutile insistere davanti a questo dissenso». La posizione del presidente del Consiglio italiano, in controtendenza rispetto a quella di tutti gli altri suoi colleghi, suona particolarmente stridente. Che Berlusconi non sia un appassionato europeista è cosa

nota. I «lacci e laccioli» dei burocrati di Bruxelles lui li ha sempre individuati come tra le cause maggiori delle difficoltà economiche dell'Italia. «Potessi fare come dico io senza dover rendere conto a nessuno, potessi andare vanti senza regole, sarebbe molto meglio» pensa il premier davanti ad ogni altolà che finora ha frenato la finanza creativa e disastrosa del suo governo. Quindi una bella frenata all'Europa non è che gli sia dispiaciuta molto. Tanto più che la sua posizione se la può spendere sia nei rapporti internazionali, a cominciare da quelli con l'amico Tony che «evidentemente ha avuto le sue buone ragioni per comportarsi come ha fatto», sia in politica interna. Non a caso i leghisti hanno salutato come un successo l'insuccesso del vertice di Bruxelles ed hanno invitato ad abbandonare «l'edificio Europa prima che crolli». Ecumenico, il premier ufficialmente non si è schierato né da una parte, né dall'altra. «Non ha perso o non ha vinto nessuno» insiste, lasciando Bruxelles nella notte. Breve puntata a Roma e poi via, in Sardegna. Per cominciare ad occuparsi di nuovo di vicende italiane. Partito unico, innanzitutto. Ma solo via telefono, con Ignazio La Russa.

Ci sono leader imbarazzati e dispiaciuti per il fiasco del vertice ma il presidente del Consiglio resta ottimista

Dell'amico Blair dice: «Evidentemente ha avuto le sue buone ragioni per comportarsi come ha fatto»

Hanno detto

Tony Blair



«Non siamo isolati, è necessario aprire un dibattito sulle priorità del bilancio orientato verso il mondo agricolo»

Jack Straw



«È un giorno triste ma sarà visto come una svolta per la Ue. A volte c'è bisogno di uno shock»

Jan Peter Balkenende



«Non possiamo accettare la proposta lussemburghese senza una maggiore revisione»

Silvio Berlusconi



«Non bisogna drammatizzare... Non ha perso né vinto nessuno... Si può ripartire da dove si è arrivati»

Il leader britannico si propone come unico medico in grado di fornire una terapia per l'Europa

Punta sulla riforma del mercato del lavoro e sulla riduzione delle sovvenzioni pubbliche

In Germania ha alleati forti, a cominciare da Angela Merkel (Cdu) candidata alla cancelleria

Il generale Blair e la Waterloo dell'Unione

Il premier britannico punta i piedi. Di fronte ha Chirac dimezzato e Schröder in bilico. Dietro lo scontro sul finanziamento due concezioni della Ue: una liberista, l'altra sociale

di Gianni Marsilli / Segue dalla prima

È VERO CHE ANCHE 190 anni fa si scontrarono, in maniera molto meno diplomatica, l'idea di un'Europa napoleonica, unificata e Grande Potenza, e l'idea di un'altra Europa, fondata sull'equilibrio tra gli Stati. È vero che, come 190 anni fa, alla fine

della battaglia resta a garrirne nel vento soltanto una bandiera, quella britannica. È vero infine che, come 190 anni fa, la lotta è stata soprattutto tra francesi e inglesi, la cui conflittualità, nell'arco dell'ultimo millennio, è stata molto più lunga e bellicosa di quella tra francesi e tedeschi, cruentissima ma relativamente recente. Similitudini

L'asse franco tedesco vive la sua agonia e con esso l'intera Unione

ni inquietanti tra le due date, se non ci rassicurasse un po' il quadro squisitamente politico nel quale stavolta si è svolta la tenzone: quello dell'Europa comunitaria. Slambricciata dall'allargamento, bombardata dai referendum, zavorrata dalla stagnazione economica, ma fino all'una della notte tra venerdì e sabato ancora «comunitaria». La domanda è la seguente: potrà continuare ad esserlo?

Quello che è emerso alla luce del sole, e che fino all'altro ieri veniva annegato nelle «foto di famiglia» è uno scontro non solo d'interessi, ma di visioni politiche. È andata come doveva andare. Il generale inglese, al secolo Tony Blair, ha occupato i territori lasciati vuoti dal suo omologo francese, indebolito dal no che gli hanno opposto i suoi compatrioti il 29 maggio scorso, dopo che egli stesso li aveva chiamati alle urne perché gli dessero fiducia con un bel sì. Anche il paradosso era prevedibile. Che cioè Tony Blair si richiamasse al no francese - così intimamente anti-blairiano - per dire che un simile appello di popolo «non può essere ignorato», e per proporsi come unico medico in grado di fornire una terapia: riforma del mercato del lavoro, liberalizzazione del mercato energetico, riduzione delle sovvenzioni pubbliche. Soprattutto di quelle che l'Europa elargisce alla sua agricoltura, e a quella francese in particolare. Ma il generale Blair ha adocchiato anche i territori ormai sguarniti del tedesco Schröder, la cui ritirata è prevista per il 18 settembre prossimo. Se nel suo braccio di ferro con la Francia Blair ha potuto far leva sul no referendario, an-

che in Germania ha le sue quinte colonne all'opera. La più importante si chiama Angela Merkel, il più che probabile successore di Schröder alla Cancelleria. Ecco così Blair, lunedì scorso a Berlino, recarsi prima in visita dalla Merkel, e appena dopo dal Cancelliere. La Merkel, per la cronaca, è favorevole ad una revisione della politica agricola comune ed in economia è molto più liberista di Schröder. In conclusione: l'asse franco-tedesco vive la sua agonia, e con esso l'Europa come storicamente si è costruita negli ultimi cinquant'anni.

Sarebbe miope vedere nel fallimento di Bruxelles soltanto una baruffa tra bottegai, come si tende a fare. Quando Tony Blair rifiuta anche il minimo ritocco al suo «rimborso», non è solo per egoismo nazionale. È anche perché Jacques Chirac, da parte sua, considera intoccabile la vacca sacra dell'agricoltura. Chirac ritiene che le sovvenzioni all'agricoltura (sviluppo rurale, mercato, aiuti diretti) siano l'emblema del «modello francese», del quale l'Europa non può essere che un gaulliano ingrandimento. Chirac pensa che nei conflitti commerciali con Cina e India vada innanzitutto usata l'arma del protezionismo. Blair ha irrisolto la politica agricola: «Sarebbe questa la modernità? Il 40 per cento delle risorse dell'Ue per il 2 per cento dei suoi occupati?». Ha predicato la sintonizzazione del bilancio Ue con le ambizioni di Lisbona (occupazione e competitività), puntando su ricerca e innovazione. Si è detto «liberale» nei rapporti con le potenze commerciali emergenti, delle quali accetta e sfida la concorrenza. Visioni contrapposte, e poco importa se il «liberista» siede nell'Internazionale socialista e il «sociale» presiede un governo di centrodestra.

Tony Blair è galvanizzato: dalla sua terza vittoria elettorale (netta, anche se non trascinante), e dalla prospettiva di presiedere l'Unione nei prossimi sei mesi lasciandole un segno riformatore. Per lui si sono aperti varchi insperati: l'integrazione politica, bestia nera dei britannici, messa in naftalina assieme alla Costituzione; il modello «renano» in profonda crisi respiratoria; i suoi rappresentanti politici in gravissima difficoltà; l'Italia in recessione economica e coma politico; la Spagna aitante ma non ancora armata per le battaglie campali; i paesi dell'est un po' guardinghi, ma fondamentalmente dalla sua parte. Con Blair tutti, destra e sinistra, dovranno fare i conti. Se non altro per questo, sarebbe utile smettere di farne una caricatura, soprattutto a sinistra: può anche darsi che non fornisca le giuste risposte, ma pone le buone domande.



Un momento del Consiglio d'Europa a Bruxelles. Foto di Yves Herman/Reuters

la stampa



«Una Waterloo per Jacques Chirac»

Il quotidiano francese Liberation apre con una grande foto di Blair e del presidente di turno, il lussemburghese Jean Louis Juncker, e il titolo: «Blair all'arrembaggio». All'interno: «L'Europa e la Francia hanno subito la loro Waterloo».



«Presidenza di turno Ue, Blair avrà difficoltà»

La stampa britannica punta invece soprattutto sul caos in cui piomba l'Unione proprio alla vigilia della presidenza di turno britannica: per il Financial Times, «Blair avrà difficoltà a garantire una presidenza di successo».

L'INTERVISTA **ENRICO LETTA** Il responsabile economico della Margherita: il futuro Ue nelle mani di Blair

«Assurde le pretese di Londra»

di Roberto Rossi / Roma

Nelle mani di Tony Blair. Il futuro dell'Europa, secondo Enrico Letta, responsabile economico della Margherita, nonché ex ministro delle Politiche comunitarie, passa per il primo ministro britannico. Perché il mancato accordo sul bilancio europeo (2007-2013) è un colpo che mette a dura prova l'intero assetto dell'Europa. Un colpo più duro di quello dato da Francia e Olanda con il no alla Costituzione. Dal punto di vista politico ma, soprattutto, finanziario.

Onorevole Letta come si può spiegare, dal punto di vista pratico, quello che è successo venerdì?
«È un po' come se la legge finanziaria venisse bocciata in Parlamento a dicembre, per cui è necessario l'esercizio provvisorio con un grave danno per le famiglie, le imprese, la competitività. È un colpo all'Europa di oggi. All'Europa che funziona».

Più duro di quello dato da Francia e Olanda?
«Sì, ancora più duro perché il bilancio dell'Unione dal 2007 al 2013 è un fatto di una concretezza terribile. Il no francese e olandese alla costituzione europea non metteva in crisi il funzionamento dell'Europa attuale».

Possiamo dire che è in crisi il modello di Maastricht?
«Non credo che sia in crisi il modello scritto a Maastricht è in crisi il modello applicato dopo. Il disegno di Maastricht è un disegno che

era valido perché in quel trattato si sosteneva che bisognava far l'euro ma anche l'Europa politica, cosa che non è avvenuta».

Perché non ci è arrivati?
«Perché si è fatto l'allargamento prima di aver fatto l'Europa politica. La Costituzione bocciata da Francia e Olanda andava fatta prima dell'allargamento. Andava fatta assieme all'euro. Invece si è pensato che l'euro potesse sostituire la Costituzione. È impossibile. C'è stato un corto circuito democratico».

In questa Europa dove l'interesse nazionale prevale, qual è la nazione che ha più da rimetterci?

«Purtroppo chi ha da perdere di più rispetto a quello che è successo è l'Italia. Nel senso che noi non ci possiamo permettere scelte nazionalistiche. La Gran Bretagna può anche sopravvivere senza l'Europa. Non ho alcun dubbio».

E perché noi no?
«Perché noi abbiamo un'esperienza statale debole, storicamente recente rispetto a quella inglese o francese. Anche il rapporto tra stato ed enti locali non è così forte come in Germania e allo stesso tempo abbiamo un'economia che funziona solo in una situazione di porte aperte. La nostra economia è una delle più in-

«L'Italia ha molto da perdere. I fondi strutturali per il Mezzogiorno entrano in discussione, mettendo a rischio lo sviluppo dell'area»

tegrate. Più ci si chiude e peggio è per l'Italia».

Se volessimo spiegare l'impatto economico che il mancato accordo di venerdì sera comporta, che cosa potremmo portare come esempio?
«I fondi strutturali per il Mezzogiorno, che a questo punto entrano in discussione mettendo a rischio lo sviluppo di intere regioni».

Lei crede che si arriverà a una soluzione, a un compromesso?

«Tra il semestre britannico e quello austriaco io credo che una soluzione vada trovata».

Caldeggiate da chi?
«Penso che Tony Blair abbia l'occasione della sua vita. In fondo lui, che passerà alla storia come uno dei più grandi ministri della Gran Bretagna, ha anche l'occasione di passare alla storia come un grande europeo. Perché se sblocca la vicenda durante la sua presidenza rimettendo in discussione il rimborso britannico, che è una pretesa assurda e antistorica, allora può diventare quel grande leader dell'Europa unita che non ha mai voluto essere».

E lo farà visto che non solo l'opinione pubblica ma anche lo stesso Blair hanno sempre guardato nella direzione opposta?
«Il rischio che non lo faccia è forte. Servirebbe che il nostro Paese e il nostro governo lavorino in questa direzione».

Maroni ieri ha detto che l'Europa è fallita. L'Europa è fallita?

«L'Europa è in crisi. È indubbio. Ma la crisi dell'Europa mette in crisi prima di tutto l'Italia. Trovo che ci sia ben poco da ridere, ma da agire. Maroni si dovrebbe domandare perché in questi quattro anni l'Italia sia stata la grande assente nella politica europea».

Gli italiani del «Damping»

◆ A Bruxelles dove si è recata una folta delegazione di imprenditori calzaturieri marchigiani per chiedere al commissario europeo misure per regolarizzare le esportazioni cinesi mentre la Carlucci indossava e distribuiva magliette con la scritta DAMPING (alla giornalista Lolita Falconi del Corriere Adriatico che le ha fatto notare che si scrive Damping ha risposto: «Si ma in italiano si pronuncia Damping») si alza la voce dell'imprenditore e consigliere comunale di FI di Civitanova Marche Vittorio Taffoni che grida al ministro Tremonti: «Ministro bisogna fare in fretta la situazione è grave!». Tremonti risponde: «Queste cose le vada a dire a Prodi che è amico della Cina è lui che vi ha ridotto così!». A quel punto Taffoni aggiunge: «Ma che Prodi ogni giorno chiude una fabbrica...». A quel punto Tremonti ritenendo che l'imprenditore avendo a cuore la sorte degli operai fosse ancora più a sinistra ha detto: «Ah, ho capito allora vado a dire a Fassino...». A quel punto un altro imprenditore Gianfranco Cardinali ha detto: «Ma guarda Ministro che te sbagli, questo è uno dei vostri!!!». s.a.

Hanno detto

Jacques Chirac



«È stato un momento impressionante vedere l'egoismo di due o tre Paesi ricchi»

Gerhard Schröder



«Non è un buon giorno per l'Europa. Non è servita la disponibilità dei 10 nuovi Paesi Ue a fare dei sacrifici»

Jean-Claude Juncker



«L'Europa è in profonda crisi, ho provato vergogna per i nuovi Paesi membri, non andrò al discorso di Blair»

José Luis Rodriguez Zapatero



«La Spagna era pronta a proseguire il dialogo ma altri Paesi hanno fatto sapere di non avere più tempo»

Primarie, tutti potranno scegliere il candidato

L'Unione adotterà la formula pugliese. Il programma di Prodi? Il «manifesto di Creta»

di **Mara Anastasia** / Roma

«**LE PRIMARIE** alle quali io parteciperò con la mia piattaforma politica e programmatica costituiscono un passaggio indispensabile per garantire oggi alla coalizione e domani al governo compattezza e autorevolezza». Più che un messaggio, è un avvertimento

to a tutti gli alleati quello che Romani Prodi ha inviato ieri tramite Willer Bordon all'assemblea di «Italia dei valori»: gli elettori non saranno chiamati a scegliere solo un nome, ma anche un programma di governo e soprattutto un preciso progetto politico. Che nel caso del Professore, assicurano i suoi collaboratori, sarà il documento ormai conosciuto come «manifesto di Creta». Lo stesso in cui, tra le altre cose, si sottolinea la necessità di costruire la Fed come soggetto «presente prima nella scheda elettorale e poi finalmente capace di parlare al paese con una voce sola». Se dunque, com'è presumibile, il Professore vincerà le primarie (forse in ottobre) con questa proposta, la forza del voto popolare lo legittimerà a pretendere dalla Margherita di adeguarsi? Il fatto che l'obiettivo ultimo del manifesto fosse proprio questo lo aveva già suggerito all'indomani della sua pubblicazione il costituzionalista Stefano Ceccanti. «Fantapolitica», era stato il commento di molti a un'analisi, che potrebbe invece rilevarsi non così azzardata. In ogni caso, se ne discuterà lunedì nell'assemblea dei segretari dell'Unione indetta da Prodi, dove si tratterà di decidere con quali regole indire le primarie. Ed è probabile che già in questa sede venga nominata una commissione *ad hoc* per definire tutti gli aspetti tecnici. Una base da cui partire, in realtà, già c'è. Nell'autunno scorso, infatti, Prodi aveva affidato ai politologi Vassallo, Ceccanti, Gitti e Andreatta il compito di stendere una bozza di statuto, che era stata poi sottoposta al vaglio di un gruppo di lavoro formato dai componenti di tutte le forze della coalizione e presieduta da Arturo Parisi. Numerose le riunioni

della commissione, la cui attività si era però dovuta interrompere all'annuncio della rinuncia del centrosinistra all'ipotesi delle primarie. Senza che nel frattempo si fosse giunti all'accordo su uno dei punti fondamentali: l'opportunità o meno di legare la scelta del nome a quello della piattaforma programmatica e con quali modalità. «L'idea che avevamo avanzato - spiega oggi il diessino Maurizio Migliavacca - era stata quella di far esprimere sulla scheda agli elettori due preferenze: una per il candidato alla presidenza del Consiglio e una per il delegato provinciale da inviare a un'assemblea nazionale incaricata di approvare, su proposta del leader, il nuovo programma. Il progetto però non aveva riscosso consensi unanimi e, soprattutto per l'opposizione di Rifondazione comunista, si era infine arenato, poco prima che la commissione cessasse i lavori. Si dovrà ripartire da qui, quindi, nonché dal problema delle condizioni necessarie per presentare le candidature. Nella bozza dei professori era previsto che ogni nome dovesse essere accompagnato dalle firme di almeno 50 tra parlamentari e consiglieri regionali e di almeno 150 tra consiglieri comunali e provinciali. O, in alternativa, dalle sottoscrizioni di 15.000 cittadini di undici regioni diverse. Nessuna norma anti-Bertinotti quindi, anche se resta da trovare la quadra sui numeri delle firme che si richiedono. Unanimità, invece, sul fatto che la consultazione debba essere la più ampia possibile. Il modello è quello pugliese: chiunque potrà accedere alle urne, previo versamento di un piccolo contributo e sottoscrizione su un apposito modulo di una dichiarazione di condivisione del progetto politico dell'Unione. Intanto, cominciano ad arrivare i primi «se» e «ma». «Noi vi parteciperemo solo se si parlerà di programmi», fa sapere Pecoraro Scario, mentre Mastella già annuncia che l'Udeur si tirerà fuori.



Foto di Andrea Sabbadini

Così nel mondo



Negli Usa si sceglie il candidato alle presidenziali

Gli Stati Uniti sono la casa delle primarie. È infatti attraverso questo sistema di selezione che i due principali partiti, Democratici e Repubblicani, scelgono i propri candidati alla presidenza federale, o meglio i delegati alle convention dove i nomi vengono ufficializzati. Le primarie si svolgono in maniera differente da Stato a Stato. Nella maggior parte dei casi sono «chiuse» cioè possono partecipare solo quegli elettori che si sono registrati in un partito e ricevono una scheda in cui ci sono solo i candidati di quel partito. Ci sono però alcuni Stati dove le primarie sono «aperte» a tutti gli elettori. E infine esistono i «Caucus», cioè assemblee di partito in cui gli iscritti decidono il candidato.



In Francia sono gli iscritti a decidere

Nel partito socialista francese sono gli iscritti a indicare la candidatura alle presidenziali. Così ad esempio accadde nel 1995 quando fu indicato Lionel Jospin che già era segretario del partito. Una carica che Jospin aveva assunto in un momento molto difficile per i socialisti francesi rimasti orfani di Mitterrand portandoli di nuovo al governo. Ma la dura sconfitta delle presidenziali del 2002 (al ballottaggio finirono Chirac e il nazionalista Le Pen) ha fatto ripiombare il Psf in una grave crisi. Da cui non è uscito (si veda la divisione sulla Costituzione europea) neppure con la vittoria di Hollande e della sua mozione (votati direttamente dagli iscritti) al congresso di Digione del 2003.



Inghilterra, è il capo del partito il candidato

La Gran Bretagna è la patria del sistema bipartitico. La sfida per chi governerà è sempre fra Laburisti e Conservatori anche se non mancano altri partiti come i Liberaldemocratici. Ma il sistema maggioritario a turno unico li sfavorisce. Chi diventa leader del partito che vince le elezioni automaticamente diventa anche premier, cioè Capo del governo. I Laburisti hanno un «collegio elettorale» formato per un terzo dai sindacati, un terzo dal partito e un terzo dai deputati. E Blair nel '94 fu scelto tramite primarie di partito. Anche i Conservatori nel 2001 scelsero fra Ian Duncan Smith e Ken Clark con primarie fra gli iscritti di partito. Si poteva votare anche per posta.



In Germania pesano molto i Länder

In Germania i candidati sono scelti dagli iscritti ai partiti. Non esistono cioè primarie aperte agli elettori. Comunque in un paese federale come questo sono i Länder ad avere un grande peso. Cioè chi ha ben governato nella sua regione può aspirare a diventare il candidato cancelliere per quel partito. È quello che è accaduto con l'attuale premier Gerhard Schröder che ha conquistato la Spd per il modo con cui ha guidato (dal 1990 al 1998) la Bassa Sassonia. L'emerse la sua figura e da lì poi riuscì a battere al congresso straordinario di Lipsia il presidente del partito Oskar Lafontaine che però aveva già perso contro la Cdu-Csu nel 1990.



Spagna, Zapatero era stato indicato da un congresso

L'attuale Capo del governo spagnolo fu scelto come segretario del Psce dopo la sconfitta dei socialisti con il Pp di Aznar del 2000. Zapatero fu eletto dal congresso con poco più del 41% dei voti. Poi però è riuscito a battere i popolari. Prima di lui i socialisti, divisi per la successione dell'ex premier Felipe Gonzales fra il catalano Josep Borrell e Joaquin Almunia, decisero di utilizzare le primarie. Almunia che Gonzales aveva fatto eleggere come segretario del Psce cercava una legittimazione più larga nella base del partito, che però gli preferì Borrell. La diarchia non funzionò e Borrell si dimise da candidato premier. Allora scese in campo Almunia che però perse contro Aznar.

In Toscana al voto in 150mila nella prima «volta» regolata con legge

La disciplina regionale prevede sia la forma «aperta» (a cui possono partecipare tutti gli elettori) che quella con «albi»

di **Vladimiro Frulletti** / Roma

È **TOSCANA** la prima (e finora unica in Italia) legge che disciplina le primarie. La normativa è stata utilizzata dai Ds per le regionali. E il 20 febbraio oltre 150mila cittadini toscani sono andati alle urne (più di 600 i seggi sparsi in tutti i 287 comuni della regione). Per votare bastava essere elettori residenti in Toscana e andare a uno dei seggi predisposti in luoghi pubblici. All'elettore veniva consegnata una scheda dove erano stampati i nomi dei candidati fra cui ne poteva scegliere uno solo. I primi arrivati entravano in lista, ma con una clausola (interna ai Ds) per garantire comunque la presenza femminile. Questi nomi poi sono comparsi nelle liste di Uniti dell'Ulivo con quelli indicati (senza primarie) da Margherita e Sdi. Insomma per la prima volta queste pre-elezioni sono state disciplinate e garantite (ma anche pagate) da una istituzione pubblica: la Regione. La legge toscana è stata approvata lo scorso 15 dicembre anche a seguito della

nuova legge elettorale regionale che in Toscana ha abolito il voto di preferenza. La normativa toscana sulle primarie prevede che i partiti o le coalizioni possano utilizzarle (non c'è quindi alcun obbligo perché sarebbe anticostituzionale) per selezionare i propri candidati. Sia quelli che corrono per la carica di consiglieri regionali sia quelli che aspirano a diventare Presidenti regionali. Due i modelli di primarie previsti. Quelle cosiddette «aperte», a cui cioè possono partecipare tutti gli elettori, e quelle definite «chiuse», a cui invece partecipavano solo i cittadini che hanno deciso di iscriversi in certi albi. Quest'ultima modalità è stata poi limitata per venire incontro alle osservazioni del garante sulla privacy. Così è stato stabilito che i partiti o le coalizioni che vogliono seguire la strada degli «albi» devono redigere un apposito regolamento in cui sono indicate le procedure e le modalità di voto che per gli aventi diritto prevedano la possibilità di esprimere la propria preferenza in modo «personale, uguale, libero e segreto». Condizioni esaminate e vigilate da un apposito «collegio di garanzia». Per presen-



Il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini. Foto Ansa

tare candidati alle primarie per il consiglio regionale occorre raccogliere circa 2mila firme e presentarsi almeno in sei circoscrizioni elettorali su dieci. Per la carica di presidente invece ci vogliono fra le 5mila e le 7mila firme. Le liste devono poi essere formate da un numero di candidati pari al numero massimo previsto per ciascuna circoscrizione

ne aumentato di almeno un'unità, ma non superiore al doppio. Inoltre non possono essere presentati più dei due terzi di candidati dello stesso sesso. I nomi poi sono elencati in ordine alternato di genere. Quanto alla corsa alla candidatura di Presidente della Giunta regionale devono essere presentati almeno due (ma non più di tre) candidati.

La scheda

I precedenti in Italia

A Bologna non funzionano, a Siena si
Le primarie per scegliere i candidati sono un'esperienza già vista a sinistra. Nel 1999 a Bologna Silvia Bartolini fu scelta dallo schieramento di centrosinistra proprio con le primarie. Sfidò l'outsider Giorgio Guazzaloca del centrodestra e perse. Ci pensò poi Cofferati a riportare la città a sinistra. Invece a Siena le primarie portarono bene ai Ds che dopo la fine di del mandato (quasi 11 anni) di Pierluigi Piccini scelsero con primarie aperte agli elettori del centrosinistra chi dovesse essere il candidato sindaco fra Anna Carli e Maurizio Cenni. Le vinse quest'ultimo. Cenni poi è stato eletto sindaco e il prossimo anno cercherà la conferma. Meno trionfanti invece quelle di Grottaferrata (un comune dei

Castelli Romani dove quest'anno si sono ritrovati a votare meno di mille e quattrocento (su 15mila elettori). Più soddisfazioni invece regalarono a Trapani per le provinciali del 2003 quando parteciparono in 10mila elettori.
In Puglia la vittoria a sorpresa di Vendola
Il caso Puglia è uno di quelli che ha fatto scuola. Qui il centrosinistra indeciso su quale candidato mettere in corsa per battere le destre alla fine si ritrova a sceglierlo attraverso le primarie autorganizzate. Da una c'è Nichi Vendola di Rifondazione comunista e dall'altra Francesco Boccia della Margherita. Già consigliere economico del ministro dell'Industria Enrico Letta (ai tempi dei governi dell'Ulivo) e assessore al bilancio del comune di Bari Boccia è il favorito anche perché è sostenuto dai principali partiti dell'Unione a

cominciare dal suo e dai Ds. Vendola invece viene considerato troppo radicale per poter conquistare il consenso dei pugliesi. Si tratta di primarie aperte. Possono partecipare tutti quelli che si dichiarano elettori di centrosinistra. Alle urne, una domenica di metà gennaio, vanno quasi in 80mila, e vince Vendola con il 50,8%. Vendola poi batterà anche il governatore della Puglia Raffaele Fitto.
In Calabria ecco i grandi elettori
L'elezione indiretta dei grandi elettori è stata la strada calabrese per indicare Agazio Loiero come candidato dell'Unione alla presidenza della Regione. I votanti sono stati scelti per il 40% dai partiti, per il 30% dagli eletti (sindaci etc.) e per l'altro 30% dalle associazioni. Alla fine erano in 2571 e (dietro pagamento di un obolo di 10 euro a testa) a voto segreto hanno scelto Loiero.

Prodi in Fabbrica con tutti i leader Prodiani all'attacco

Domani a Bari segnale di unità Gli ulivisti Dl ancora vicini alla scissione

di Luana Benini / Roma

«SI SPARGE MIELE dappertutto ma non è risolto un accidente». Franco Monaco, prodiano doc della Margherita, manda un chiaro avvertimento dopo «il compromesso» siglato da Romano Prodi con Rutelli che ha fatto seguito all'incontro fra Prodi, Parisi,

D'Alema e Fassino. Mentre Rutelli inneggia alla ritrovata armonia, e tende la mano a tutte le anime del partito, i parisiani vivono una situazione di profondo disagio. Sono rimasti spiazzati. Non osano dire una parola contro la decisione di Prodi di rinunciare alla lista dell'Ulivo, riconoscono al professore di aver agito in nome del superiore interesse dell'unità della coalizione, ma distinguono i ruoli e rivendicano uno spazio decisionale autonomo. Domani ci sarà già una prima riunione per vagliare il da farsi. Per molti dei pari-

siani, che già si sentivano fuori dalla Margherita, l'appello di Prodi a trovare forme di convivenza dentro il partito impone, obbligo, un supplemento di riflessione. Ma già Andrea Papini, uno dei quattro autospesi dall'esecutivo (insieme a Marino, Magistrelli, Procacci) ha deciso di bruciare le tappe: «Sto valutando se sia possibile a un ulivista essere utile al centrosinistra da dentro la Margherita. Forse si può interpretare e

leri anche una telefonata tra Rutelli che sta a Cipro e il Professore

rappresentare meglio una parte non irrilevante dell'elettorato per il bene di tutto il centrosinistra stando fuori dalla Margherita». Il che significa: meglio la scissione subito e una lista ulivista autonoma. E Papini non è affatto isolato. La geografia della componente registra approcci più duri e più soft. Lunedì ci sarà un primo confronto. Proprio mentre Prodi, da Bari, insieme agli altri leader dell'Unione, cercherà di inviare al paese un segnale di unità con una sessione speciale dei lavori della Fabbrica del programma. La riunione della direzione della Margherita che avrebbe dovuto tenersi domani è slittata a data da destinarsi proprio perché i parisiani avrebbero disertato i lavori. No, nessuna distensione. «I prodiani Dl - ripeteva ieri mattina Willer Bordon - resteranno nel partito solo se saranno garantite condizioni di agibilità politica e autonomia organizzativa per perseguire il loro progetto». Per dirlo chiaro e tondo, uscendo dal politico, significa che gli ulivisti vogliono garanzie precise per restare nella Margherita e allo stato non escludono proprio niente, neanche la scissione, o separazione che dir si voglia. Dietro le quinte



Arturo Parisi con il presidente dei senatori della Margherita, Willer Bordon. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

sussurrano che non ci si può piegare a un accordo solo perché lo ha deciso il capo. «Finora nei Dl la gestione era stata unitaria - spiega D'Amico - ora bisogna prendere atto che ci sono due linee politiche diverse, dunque si pone il problema delle regole per garantire la convivenza e la pari dignità politica». Lunedì dunque si comincerà a ragionare sulle richieste da avanzare a Rutelli. E molto dipenderà dalle risposte che arriveranno dalla maggioranza sul piano politico e organizzativo. Dice Monaco: «Servirà un confronto franco e serrato con la maggioranza del partito per assicurare non tanto le nostre "quote" (segni e altro) ma per accertare se, avendo accantonato la lista dell'Ulivo, il nuovo corso della Margherita sia compa-

tibile con il progetto dell'Ulivo». Tutto è possibile. Si potrebbe prendere atto che fra maggioranza e minoranza le prospettive sono divergenti e incompatibili e allora sarebbe la scissione (e la presentazione di una lista ulivista autonoma alle elezioni, espressione di un nuovo partito), oppure valutare che la permanenza nella Margherita può consentire «margini di agibilità» per portare avanti il pro-

Parisi non ha gradito le scelte fatte da Prodi giovedì. Resta la tensione nella Margherita

getto ulivista in una prospettiva di lunga lena e allora si dovrebbero trattare con Rutelli le condizioni per la organizzazione di una opposizione strutturata dentro la Margherita. Quasi un partito nel partito. Ma qualsiasi decisione verrà presa, a questo punto, potrebbe segnare una distanza fra Prodi e i parisiani. Lo stesso Parisi, del resto, subito dopo il «compromesso» con Rutelli che Prodi ha deciso di siglare in completa autonomia, ha mandato un segnale dichiarando: valuteremo e decideremo. I boatos parlano di un Parisi (contrario al passo indietro sulla lista dell'Ulivo) che ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco trovandosi di fronte al fatto compiuto. Ma proprio per questo, adesso, i parisiani si riservano di decidere loro in autonomia.

Berlusconi: partito unico entro l'estate

MILANO Silvio Berlusconi accelera i tempi per la costruzione del nuovo partito del centro-destra. «Non dobbiamo perdere tempo. Personalmente - ha detto intervenendo telefonicamente a un convegno di An a Milano - ho già aderito a nome di Forza Italia al progetto di cominciare questo nuovo corso alla fine di luglio, con una grande assemblea nazionale che nomini il comitato costituente del nuovo soggetto. Mi auguro ora - ha aggiunto il premier - che anche An e l'Udc, che svolgono ai primi di luglio due importanti assise dei loro partiti, aderiscano a tale orizzonte. Dobbiamo infatti riuscire a dar vita a questo nuovo grande partito per le elezioni del 2006. E non possiamo spostare oltre l'estate l'inizio del nostro cammino. Il tempo per realizzare questo progetto, così come qualsiasi altro progetto, è in realtà solo una variabile dipendente dalla volontà degli uomini. Niente è difficile infatti, per chi è animato da una ferma volontà, per chi crede nelle cose che si propone di raggiungere. Ebbene, se la volontà politica di noi tutti, dei nostri partiti, della nostra gente si orienterà con forza e generosità verso questo traguardo, noi - ha assicurato Berlusconi - nel 2006 offriremo agli italiani il porto sicuro di un nuovo grande partito di governo».

Primarie, di la tua sul sito www.unita.it

ROMA L'Unione ha deciso di affidare alle elezioni primarie la scelta del candidato alla presidenza del consiglio. Noi chiediamo fin d'ora ai nostri lettori di dire la loro sul nostro sito www.unita.it

L'INTERVISTA

FAUSTO BERTINOTTI



La mia è una candidatura né a favore né contro Prodi

«Con le primarie si sceglie il leader non il programma»

di Simone Collini / Roma

Basta parlare di «timonieri» dell'Unione, dice Fausto Bertinotti. E basta avventurarsi, magari anche a sinistra, in sterili «formule organizzative». Ben vengano, invece, le primarie: «un'iniezione di democrazia e partecipazione». Ma deve essere chiaro fin d'ora, dice il segretario di Rifondazione comunista annunciando che si candida per «dare una curvatura di sinistra alla coalizione», che «non ci sono fattori che vengono accumulati nel corso delle primarie che non siano la scelta del leader».

Onorevole Bertinotti, si torna a parlare di primarie, e dunque della sua candidatura...

«Sì, ma c'è una differenza saliente rispetto a sei mesi fa. Ora siamo entrati in una fase di transizione dell'intero sistema politico, con modificazioni molto significative e molto rapide perché la situazione è terremotata».

Terremotata?

«Le elezioni regionali non sono state un elemento tra gli altri. Hanno segnato la fine dell'era del sistema politico di Berlusconi. Sono state un terremoto di cui le onde di propagazione hanno investito anche il centrosinistra. La crisi dell'Ulivo e ciò che l'ha prodotta, cioè il protagonismo di Rutelli e della Margherita, sono stati una risposta a questo terremoto, perché la Margherita si propone di intercettare la spinta centrifuga, di classi dirigenti, ceti politici, voti, determinata dalla fine del berlusconismo».

E le primarie, in tutto questo?

«Sono lo strumento scelto per potenziare l'Unione, per produrre un'iniezione di democrazia in essa, per mettere fine al disagio del popolo della sinistra, disorientato da settimane di turbolenze che sembravano mettere in discussione l'unità della coalizione. Come si sa non sono un unitario acritico, ma in questa fase la domanda di unità è sovrastante, e qualunque elemento la minacci produce disorientamento. Allora, le primarie mi sembrano non più la ripetizione dell'idea di qualche mese fa. Sono, se ci intendiamo, lo strumento che mette l'Unione nella condizione di interpretare il bisogno di alternativa al governo di Berlusconi, e sono il primo passo verso la costruzione della democrazia partecipata, intesa come fondamento dell'Unione».

Prodi vuole primarie «vere» e dice che parteciperà con la sua piattaforma politica e programmatica. Chi vince sarà il leader della coalizione e la sua piattaforma sarà la piattaforma della coalizione?

«Non ci sono fattori che vengono accumulati nel corso delle primarie che non siano la scelta del leader. Chi

vince è il leader di tutti».

Ci sono due personalità, ma anche due piattaforme programmatiche che si confrontano...

«Intanto, facciamo le primarie dell'Unione, quindi è chiaro che ci muoviamo all'interno di un'ispirazione e di un progetto comune. Dopodiché, siccome un programma è anche fatto di culture politiche diverse, la presentazione di una candidatura come la mia punta ad esprimere una curvatura di sinistra, una possibile lettura di sinistra dell'Unione. Sarebbe ridicolo finire le primarie e dire: il programma ce l'abbiamo, tutti a pedalare per prendere voti. Finite le primarie, tutto il lavoro di produzione programmatica che ci è stato dovrà essere organizzato, e penso che sarebbe bene che ci sia un'assemblea e delle forme di consultazione trasparenti a cui partecipino forze politiche, movimenti, forze sindacali, governi locali. In modo tale che nel caso in cui ci siano dei punti controversi si possa procedere in percorsi democratici per poterli affrontare».

Farà una campagna sostenendo la sua piattaforma programmatica e muovendosi in contrapposizione a quella di Prodi?

«Questa idea che la politica sia fatta soltanto o di unanimità o di contrapposizione è elementare. Non c'è soltanto l'identificazione e l'opposizione, c'è anche l'idea di diversità. Non c'è solo contro o a favore, c'è anche la possibilità di concorrere a formare un'unità più ricca attraverso la valorizzazione delle diversità».

Diliberto le propone di guidare un'aggregazione della sinistra alternativa. La sua candidatura alle primarie può essere un primo passo in questa direzione?

«No. La crisi dell'Ulivo dimostra che non si può sostituire una formula organizzativa alla ricerca del profilo di identità e di programma di una forza politica. La costruzione di una sinistra alternativa richiede un percorso diverso dall'assemblaggio delle forze politiche così come sono. Noi possiamo avere l'ambizione di uscire dalla minorità, ma non facendo la somma di quelli che stanno al di qua dei Ds, anche perché nella stessa sinistra Ds ci sono settori con cui continuare un discorso».

Uscire dalla minorità vuol dire che è possibile, ora che sembra essere svanito il «timone riformista», che la sinistra alternativa conquisti il timone dell'Unione? «Penso che sia sbagliato porsi il problema del timoniere dell'Unione, di qualunque formazione si tratti. Il timone va affidato al popolo dell'Unione. Non è una formula demagogica, è il problema della democrazia partecipata».

QUEST'ESTATE, CERCA DI NON TRADIRLA.

SUMMER CHECK-UP

11 CONTROLLI + 6 MESI DI ASSISTENZA STRADALE A SOLI € 22,00

E SE AGGIUNGI
€ 53,00 o € 67,00*
AVRAI TAGLIANDO SICURO,
IL TAGLIANDO
PER LE VETTURE FUORI GARANZIA:
CONTROLLI + CAMBIO OLIO
+ FILTRO OLIO
+ 1 ANNO DI ASSISTENZA STRADALE.

Fino al 30 settembre, le Concessionarie e Officine Fiat che aderiscono all'iniziativa ti offrono due pacchetti di assistenza e manutenzione ad un prezzo straordinario. E se vuoi rateizzare le spese per gli interventi in officina c'è la Carta Fiat**: la carta di credito gratuita per sempre.
SE TU LA AMI, LEI TI AMA.

PER INFORMAZIONI, CHIAMA IL NUMERO 800.649649

FIAT

SERVIZI AL CLIENTE

* € 53,00 per auto di cilindrata fino a 1950 cc.; € 67,00 per auto di cilindrata maggiore di 1950 cc. ** Carta Fiat è emessa da UniCredit-Carima Banca a proprio insindacabile giudizio. Per tutte le condizioni economiche e contrattuali si prega di consultare il Foglio Informativo disponibile sul sito www.carfiat.it. Questo è un messaggio pubblicitario con finalità promozionale.



Eco-Drive

MAI PIU' CAMBIO PILA



STUDIOPIU

Al timone dell'avventura.



€ 215,00



€ 145,00

- Movimento Eco-Drive alimentato a luce.
- Titanio T.I.C.C.
- Vetro zaffiro.
- WR 10 Bar.

www.citizen.it

MARINAUT
TITANIUM COLLECTION

 **CITIZEN**[®]
BEYOND PRECISION

OLIVE PEANUTS



I TESTI, OVVIAMENTE, SONO STATI RISCritti DA ME E DI CIO' CHIEDO PERDONO A SCHULZ. LA SAGA, TUTTAVIA, PUO' NON FINIRE QUI A QUESTI PERSONAGGI POTETE AGGIUNGERE LA SORELLINA DI LINUS D'ALEMA, SALLY LIVIA TURCO, PATTY FULVIA BANDOLI, PIG PEN BERTINOTTI, ECC. ECC. LE STORIE DI CHARLIE BROWN SONO PUBBLICATE SU "LINUS" E RACOLTE IN TANTI LIBRI DELLA BALDINI E CASTOLDI. SE ANDATE A RILEGGERLI TENENDO PRESENTI I RIFERIMENTI ITALIANI, FORSE CAPIRETE QUALCOSA DI PIU' SULLE MISTERIOSE DINAMICHE DEL NOSTRO CENTRO SINISTRA. *Mario STAVINO*

Pannella: «Siamo a rischio estinzione»

I radicali dopo il referendum: «Ora guardiamo all'Unione. Rutelli? Un ostacolo superabile»

di Maria Zegarelli / Roma

LA BATTAGLIA nazionale è stata persa, «ne usciamo a pezzi» - come osserva Rita Bernardini, mentre sorseggia un caffè - e allora vale la pena allargare i confini e globalizzare la sfida. A proporlo è Daniele Capezzone, segretario dei Radicali, alla seconda giornata

di lavori dell'«Assemblea dei Mille», convocata all'Hotel Ergife di Roma che oggi si avvia a conclusione. La domanda che campeggia dietro il palco la dice lunga: «Da ora che fare?». Se lo chiedono in tanti, dopo il quorum del 13 giugno così basso da aver inferto un colpo durissimo anche ai sondaggi. «L'avevo detto a Piero (Fassino, il segretario dei Ds, ndr) quindici giorni prima - confessa Marco Pannella - che sarebbe andata male, malissimo». Capezzone prova a dare una risposta a quella domanda appesa sul futuro dei Radicali: «Dobbiamo organizzare un congresso mondiale per la libertà di ricerca, di cura, di scienza e conoscenza». Primo obiettivo transnazionale: raccogliere l'adesione e la

partecipazione di 200 scienziati di tutto il mondo. Dieci hanno già annunciato «disobbedienza civile alla legge 40». Secondo obiettivo tutto italiano: guardare alle elezioni politiche del 2006 e trovare un interlocutore «disposto a comprometersi con noi radicali». Si riapre il giro di abboccamenti, dunque, all'indomani del referendum sulla procreazione assistita che ha lasciato sul campo diverse vittime, i partiti che ci hanno creduto e più di 10 milioni di cittadini che hanno votato. Oltre al referendum stesso di cui molti in questi giorni recitano il «de profundis». Non qui, ovvio. Dove trovare

Assemblea dei Mille, prove di dialogo: applausi per Fassino, Pollastrini e anche per «l'Unità»



Marco Pannella Foto di Giulia Muir/Ansa

l'interlocutore? Capezzone spiega: «Non nel centro destra, dove vediamo la Casa ma non la libertà». Resta l'Unione. Si fa più volte il nome del segretario Ds, Piero Fassino. Si ricorda, da più parti, che proprio il suo partito fu l'unico a dire Sì, in assoluta solitudine, alle liste Luca Coscioni per le regionali.

Capezzone, con l'ex collega di partito, Francesco Rutelli come la mette? «È un ostacolo che si potrebbe superare, ormai è chiaro che lui si muove secondo convenienza, non secondo convinzione», la risposta. «Purché non ci si chieda di rinunciare alla nostra identità - avverte Rita Bernardini - i partiti, non i Poli, ci devono dire con chiarezza quale è il prezzo che dobbiamo pagare. Devono dirci cosa vogliono dai radicali». Marco Pannella, camicia bianca, una sigaretta dopo l'altra, nel cortile ammette: «Non abbiamo molto tempo. Abbiamo due deputati europei e basta. Il partito non può farcela a lungo». Concetto esplicitato poco

Poi i radicali rilanciano: congresso mondiale per la libertà di ricerca. Contro la legge 40 scienziati in rivolta

prima anche durante il suo lungo e applaudito intervento: «Il servizio pubblico dei radicali è in pericolo, a meno che gli altri non lo alimentino, non lo rappresentino». La platea (sala gremita, tutti radicali convinti, qualche curioso, politici nella prima giornata, meno nella seconda, giornalisti pochi) ha riservato una vera e propria ovazione per Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds, Lanfranco Turci, senatore Ds non ché tesoriere del Comitato nazionale pro-referendum, «diessini "doc"», come li definisce Pannella, che li ringrazia più volte durante il suo intervento. E ringraziamenti anche «a l'Unità» che in questi mesi ha fatto un gran lavoro. Grazie al quotidiano», al suo attuale direttore e a Furio Colombo «che quando nessuno faceva attenzione a questo tema ci ha venduto la pubblicità a prezzi politici». Applausi ripetuti. Piero Fassino, registra il leader radicale, si è speso con «passione in tantissimi interventi per i quattro quesiti». Anticipare che se non si fosse raggiunto il quorum la battaglia sarebbe proseguita in parlamento, «può aver contribuito a confondere le idee dei cittadini». Certo è «che in questa battaglia non ci si è creduto fino in fondo. All'inizio erano più importanti le elezioni europee, poi quelle regionali...». La convinzione qui è che se il quesito fosse stato uno solo sarebbe andata diversamente.

Stato di agitazione al Giornale Radio Rai

È in agitazione il comitato di redazione del Giornale Radio Rai, dopo il trasferimento del conduttore Massimiliano Colli dalle All News del Gr1 alla fascia serale del Gr2. In un comunicato, i giornalisti esprimono «parere contrario» a questo spostamento e chiedono al direttore Bruno Socillo di considerarlo temporaneo e da sottoporre a verifica, dopo un periodo di sperimentazione e con ricerca di eventuali alternative. «In questi giorni - si legge sempre nel comunicato - Socillo ha eseguito con alcuni ordini di servizio alcuni spostamenti, motivandoli con la necessità di migliorare le funzionalità delle redazioni preposte alla messa in onda del Gr1 e del Gr2». Tra gli spostamenti, quello appunto di Colli, il quale però aveva in più occasioni fatto informare sia la direzione sia il Comitato di redazione della sua contrarietà al passaggio al Gr2. «Nonostante ciò - lamenta il cdr - si è dato comunque corso al trasferimento, ritenuto da Socillo indifferibile. Come sindacato, però, noi abbiamo sempre sostenuto e ribadiamo anche in questa occasione che il nostro parere favorevole - obbligatorio, ma non vincolante - è legato alla pertinenza dei provvedimenti rispetto al funzionamento del giornale e al gradimento dei colleghi interessati». Il comitato di redazione resta ora in attesa di una risposta da parte della direzione del radiogiornale, prima di passare all'organizzazione di eventuali iniziative di protesta.

L'INTERVISTA

MIMMO LUCA

Il leader dei Cristiano sociali: «Ora la Quercia appare più lontana dai cattolici rispetto a qualche mese fa»

«Quella per il referendum è stata una battaglia sbagliata»

di Ninni Andriolo

ROMA Onorevole Luca l'«Avvenire» chiede ai cattolici cosa stiano a fare nei Ds dopo il flop del referendum. Lei è leader del Cristiano-sociali e dirigente della Quercia. Cosa risponde?



Abbiamo condotto una battaglia per evitare il referendum. Poi, però, non abbiamo condiviso l'astensione e ci siamo impegnati per sostenere le ragioni del voto. Io stesso percepisco adesso una maggiore distanza da quei cattolici che hanno condotto la campagna per disertare le urne. Ma c'è un problema che riguarda il mio partito. Nel dibattito di questi mesi ho percepito una certa diffidenza nei confronti della nostra posizione contraria al referendum. E adesso voglio capire se può esservi piena cittadinanza di sensibilità diverse. I Cristiano-sociali si interrogano se una identità marcatamente socialista non riduca lo spazio per la convivenza autentica delle differenze.

Il referendum metteva in gioco il principio della laicità dello Stato e una forza con la tradizione dei Ds non poteva astenersi. Non crede?

Abbiamo fatto in Parlamento una iniziativa importante per cambiare la legge 40, abbiamo cercato il dialogo e abbiamo tentato una mediazione con la proposta Amato. Quella sì che era una battaglia giusta contro le chiusure e le responsabilità del centrodestra. Il referendum, al contrario, rappresentava lo strumento sbagliato per l'obiettivo che volevamo raggiungere. Le materie al centro del confronto non consentono semplificazioni. Era chiaro che tanti cittadini avrebbero esitato ancor di più nell'approssimarsi del voto...

Non è che fosse chiaro in partenza il risultato del referendum sul divorzio o sull'aborto. Quelle battaglia però si fecero ugualmente...

A differenza dell'aborto e del divorzio il referendum sulla legge 40 aveva al centro materie molto più complesse le cui ricadute non erano immediatamente percepibili. C'era il rischio, tra l'altro, di un confronto ideologico lacerante tra credenti e non credenti e di ripercussioni possibili sul centro-sinistra, sulla leadership di Prodi e sui rapporti tra i Ds e la Margherita. Dobbiamo prendere atto che la Quercia oggi appare più lontana dai cattolici di quanto non lo fosse qualche mese fa.

Ma esiste o no un problema di neo interventismo politico

delle gerarchie ecclesiastiche?

I cattolici devono concorrere alla formazione di leggi coerenti con i loro principi, ma in una società pluralista non è detto che tali valori trovino sempre un riscontro nelle norme. Il principio della laicità dello Stato non può essere messo in discussione e non ammette deroghe. Ma il modo migliore per consolidarlo era quello del referendum? Conosco moltissimi cattolici che hanno a cuore quel principio e che sono convinti che la legge 40 vada modificata. Costringerli a esprimersi con un sì o un no in una materia tanto complessa non offre, alla fine, più spazi per evitare che i cattolici tornino a percepirci come parte separata nelle battaglie sui grandi temi della vita, della sua riproduzione e della libertà della scienza. È necessario che i Ds tornino a intercettare quelle sensibilità.

In che modo?

I Ds devono essere un partito plurale della sinistra che fa i conti con un persistente radicamento del cattolicesimo sociale democratico. L'identità culturale e politica della Quercia, così come è uscita dall'ultimo congresso, in via invece un messaggio preciso al cattolicesimo diffuso: da una parte c'è la tradizione politica socialista, dall'altra c'è quella cattolica. Si prefigura, cioè, l'ipotesi

di un Ulivo a due gambe e si ripropone un'equazione discutibile: cattolici uguali moderati. Io credo che ci sia spazio per evitare anacronistiche divisioni di ruoli tra chi rappresenta i cattolici e chi rappresenta altri mondi. L'unità politica dei cattolici è ormai preistoria di questo Paese. Sarebbe ridicolo che proprio l'Unione la riproponesse nel nuovo secolo. E una forza della sinistra europea in competizione-alleanza con la Margherita non può fare a meno del cattolicesimo sociale. I Ds non possono delegare al partito di Rutelli la rappresentanza politica dei cattolici democratici.

Lei ha parlato spesso dei Ds come del più grande partito italiano dei cattolici. Un dato possibile malgrado il rapporto con la tradizione socialista.

Non le pare?

Il 33% degli elettori Ds è costituito da cattolici praticanti. Dobbiamo essere interessati alla diaspora socialista come alla vivacità del mondo cattolico. E un partito riformista, tanto più se conta tra i suoi elettori milioni di cattolici, non può arrestarsi dentro i confini della tradizione socialdemocratica. Perché rischia di disperdere un patrimonio di radicamento.

La Cei punta alla ricomposizione politica dei cattolici secondo lei?

Non credo che questa ipotesi ab-

bia qualche consistenza immediata. È evidente, però, che la ricomposizione intorno ai temi etici e sociali possa prefigurare una ricomposizione anche politica. Un rischio che al momento questo sistema elettorale scongiura. Ma se l'Unione continuasse a dare l'immagine di un soggetto che parla solo di sé e delle sue dinamiche,

senza confrontarsi con i progetti del mondo cattolico, è evidente che prima o poi certi disegni possano trovare basi di consenso. Anche per questo ritengo positiva la ricomposizione dell'Ulivo. Una spaccatura della Margherita e la messa in discussione della leadership di Prodi avrebbero potuto avere conseguenze disomogenee.

Per una società della decrescita?

Economia, ecologia, qualità dei consumi, diritti sociali

Partecipa

Serge Latouche

Economista università Jean Monnet Parigi

Intervengono

Luciana Castellina
Direttiva Legambiente

Famiano Crucianelli
Coordinatore di Aprile

Vannino Chiti
Coordinatore relazioni politiche e istituzionali, Segreteria DS

Betty Leone
Segretaria generale SPI CGIL

Roma, mercoledì 22 giugno, ore 17,00
Sala della Protomoteca, Piazza del Campidoglio



aprile il mensile
www.aprileonline.info

Aprile
Per la Sinistra

www.aprileperlasinistra.it
info@aprile.org

IL CONFRONTO NEL PARTITO

Storage: «Ad An serve un segretario eletto dall'Assemblea nazionale. Abbiamo bisogno di una figura di garanzia, come Follini con Casini»

ROMA Alleanza nazionale ha bisogno di un segretario che affianchi Fini, con un ruolo simile a quello svolto nell'Udc da Marco Follini accanto a Pierferdinando Casini. A sostenerlo è il ministro della Sanità Francesco Storace, che riapre così il dibattito nel partito dopo la tregua sancita martedì scorso nella riunione dell'ufficio politico. «Nessuno vuole appannare o mettere in discussione la leadership di Fini - ha assicurato Storace - ma occorre un segretario, una figura eletta dall'assemblea nazionale, che anche senza essere il capo del partito, sia in grado di guidarne le truppe». E che, secondo il ministro, funzioni come garanzia tra le varie anime di An, in un momento in cui c'è necessità «di unione tra tutte le forze che lo compongono». L'analisi di Storace sulla necessità di un anello di collegamento tra il leader e il partito sembra essere in piena sintonia con il pensiero

di Gianni Alemanno che sempre ieri, in un'intervista al «Tempo», ha sottolineato come ormai Fini abbia assunto un ruolo istituzionale non sostituibile. «Il problema - ha spiegato il ministro delle politiche agricole - si pone invece nello spazio che c'è tra lui e il partito, uno spazio che si è molto dilatato. Nessuno vuole rinunciare al ruolo istituzionale di Fini, perché rafforza la destra, ma questo ruolo non deve essere pagato con una riduzione della visibilità del partito e della sua capacità propositiva». Ma gli altri «colonnelli» non sembrano essere dello stesso avviso. Soprattutto Ignazio La Russa, che ha preferito trincerarsi dietro un «no comment» e che si è limitato a definire la proposta «interessante». Scarso entusiasmo anche da parte di Maurizio Gasparri, non «scandalizzato», ma nello stesso tempo convinto che così si aprirebbe immediatamente il

problema di chi debba fare il segretario e con quale linea politica. Mentre Mario Landolfi suggerisce la nomina di un coordinatore, il cui ruolo sia limitato agli aspetti organizzativi. E sia per Italo Bocchino sia per Adolfo Urso l'eventuale segretario non dovrebbe essere in contrapposizioni con Fini, ma anzi indicato da lui. Chi sposa invece in pieno l'idea di Storace è Teodoro Bontempo, che ne rivendica la primogenitura: «È un'ipotesi che ho fatto diversi giorni fa per colmare il vuoto che c'è tra il leader Gianfranco Fini e il corpo del partito. Non dobbiamo cercare un nuovo leader, ma trovare chi trasformi le idee e i principi in progetti politici». La proposta piace anche a Daniela Santanchè, che la vede un ottimo modo per «fare di An un partito più innovativo rispetto agli altri, capace di usare strumenti nuovi che contribuiscono alla sua crescita».

16 settembre del 1970:
Mauro De Mauro sparisce
I pm: coinvolti anche
Badalamenti e Bontade

Il cronista de «L'Ora»
seguiva gli intrecci tra
l'«incidente» al presidente
Eni e il putsch del principe

Omicidio De Mauro, i pm seguono una traccia

Chiuse le indagini sulla morte del giornalista che indagava su mafia, «caso Mattei» e golpe Borghese
Riina tra i mandanti dell'assassinio di 35 anni fa. Un pentito guida i magistrati alla ricerca del corpo

di **Marzio Tristano** / Palermo

LO HANNO CERCATO CON LE RUSPE, hanno scavato vicino il greto del fiume Oreto, hanno consultato esperti di medicina legale che hanno confermato che, anche dopo 35 anni passati tra calce e terra, i resti devono saltar fuori: per ora del corpo di Mauro De Mauro, il giornalista del quotidiano *L' Ora* se-

questrato il 16 settembre 1970 a Palermo non c'è ancora un segno sicuro, ma gli scavi riprenderanno al più presto, con il prelievo di campioni di terra da analizzare in laboratorio alla ricerca di tracce organiche. Mai, come questa volta, infatti, un pentito ha portato gli investigatori vicino alla tomba del giornalista, inghiottito dal mistero: Gaetano Grado, fedelissimo di Stefano Bontade, è il mafioso pentito che con il suo sopralluogo nella borgata della Guadagna, alla periferia orientale palermitana, ha condotto mesi fa gli investigatori nel cuore di uno dei «gialli» palermitani degli anni '70, svelandone la trama e confermandone, in parte, il movente. Anzi, i moventi. Repubblicano della Decima Mas, Mauro De Mauro, cronista investigativo di razza, muore, secondo la procura di Palermo, per avere scoperto i segreti dell'aereo di Enrico Mattei e, soprattutto, per avere chiari i disegni golpisti di Cosa Nostra, incaricata di aiutare il progetto di colpo di Stato del principe Borghese, fallito poi tre mesi dopo, l'8 dicembre del 1970.

Quella sera del 16 settembre De Mauro viene prelevato da un commando di quattro persone che lo caricano a bordo della sua Bmw davanti il portone di viale delle Magnolie nella zona residenziale della città. La figlia Franca fa in tempo a sentire una voce che in siciliano dice: «amuninni» (andiamo, n.d.r.), poi vede l'auto partire a velocità. A bordo della macchina c'erano, ha raccontato Tanino Grado, suo fratello Nino, Stefano Giaconia, Giuseppe D'Agostino e Nino Badalamenti, killer tra i più valenti di Cosa Nostra retta, allora, da un triumvirato di boss: Riina, Bontade, Badalamenti. Le parole di Grado coincidono in quasi tutti i dettagli con quelle di Franco Di Carlo, altro pentito di mafia, che al posto di Nino Grado ricorda, tra i componenti del commando Bernardo Provenzano. Per il boss superlatitante la procura di Palermo, a conclusione delle

Gli scavi lungo il fiume Oreto riprenderanno al più presto: si cercano riscontri organici nei campioni di terra

indagini, sta per chiedere l'archiviazione. L'indagine è per ora rivolta contro i mandanti e l'unico rimasto in vita è proprio Riina, per il quale i pm Ingroia e Natoli si apprestano a chiedere il rinvio a giudizio. Dopo 35 anni, la svolta investigativa illumina di speranza anche la famiglia del giornalista. «La possibilità di uno sbocco processuale dell'indagine apre la prospettiva d'individuare responsabilità concrete - dice l'avvocato Francesco Crescimanno legale di parte civile - la prossima settimana andrò in procura per avere alcuni elementi concreti sul procedimento».

Dopo tre decenni e mezzo di indagini, dunque, la procura di Grasso riparte dal caso Mattei e dal golpe Borghese: entrambi ritenuti moventi validi, il secondo con qualche chance di credibilità in più. Lo scoop che a De Mauro, come egli stesso disse ad alcuni colleghi, sarebbe valso una «laurea in giornalismo perché avrebbe fatto tremare l'Italia», sembra legato, per i pm, proprio al golpe, in quei mesi in preparazione, più che all'attentato, ormai accertato, a Mattei. In aula sfileranno decine di testimoni a raccontare il clima di quegli anni a Palermo, le diverse piste seguite da polizia e carabinieri, e i depistaggi, attività che lega le due inchieste, quella palermitana e quella della procura di Pavia per fare luce sull'attentato al Morane Saulnier dell'Eni, precipitato a Bascapè il 27 ottobre del '62.

Ma in quei giorni, è l'ipotesi della procura, probabilmente, anche per i suoi legami con Borghese, il cronista si imbatte nella notizia del golpe in preparazione. I boss, infatti, avrebbero dovuto dare un appoggio all'operazione «Tora, Tora», e la notte del 7 dicembre venne inviato a Roma Natale Rimi. De Mauro lo sapeva. Tre mesi dopo il suo rapimento, fra il 7 e l'8 dicembre, per Roma ci fu un «tentennar di sciabole»: ma il golpe degli uomini del principe fallì.

LA PENTITA GIUSY VITALE

«Quando mio figlio mi chiese: «Che cosa è la mafia?»»

GIUSY VITALE, la prima donna boss pentita, ieri nell'aula bunker del carcere di Rebibbia, è andata al «cuore» della sua travagliata decisione di abbandonare per sempre Partinico, la mafia, i suoi legami di sangue. La donna boss ha raccontato, spiegato e verbalizzato le ragioni della sua collaborazione. «L'ho fatto per dare un futuro ai miei due figli» sostiene. La scelta le venne «dopo il primo arresto nel 1998 e la successiva detenzione in carcere». Dietro le sbarre Giusy Vitale ci sarebbe rimasta per quattro anni e mezzo, poi la scarcerazione il giorno di Natale del 2002. «Mentre ero detenuta - ha spiegato la collaboratrice di giustizia - mi portarono mio figlio, oggi dodicenne, in carcere. Aveva allora quasi sei anni e ricordo che mi chiese perché ero stata arrestata e mi disse «Mamma che cosa è l'associazione mafiosa». Io non sapevo cosa rispondere. Poi gli dissi che la mafia è una brutta cosa». «È con lui che adesso mi confronto - ha proseguito - ed è per lui e per mia figlia che ho rotto i legami con il passato».



Il luogo dell'incidente aereo in cui perse la vita Enrico Mattei



Mauro De Mauro



Totò Riina



Junio Valerio Borghese

L'ANALISI Le frequentazioni del cronista con i «neri», poi la «conversione» e l'inchiesta

Quelle «fonti» della Decima Mas

«L'Unità» fu il primo giornale ad adombrare un collegamento tra l'omicidio De Mauro e il golpe Borghese: il giornalista sarebbe stato ucciso perché stava per rivelare il colpo di Stato, che fu programmato e attuato per qualche ora nella notte del 7 dicembre 1970. Lo scrisse Kino Marzullo il 24 ottobre 1974. E proprio questa è ancora una volta la pista su cui si sta concludendo - per ora? - l'indagine. Mauro De Mauro, che aveva militato in gioventù in formazioni fasciste, era in rapporti con almeno uno dei protagonisti degli intrighi eversivi, il medico palermitano Giacomo Micalizio, fatto arrestare dal giudice torinese Luciano Violante. Nell'ultima inchiesta di Palermo su De Mauro, che sta portando alla richiesta di rinvio a giudizio per il capo dei «corleonesi» Salvatore Riina, c'è la conferma di quel nesso: tra le altre carte acquisite dalla Procura è stato rinvenuto l'appunto del 16 maggio 1969 del Centro di Controspionaggio di Palermo, contenuto nel fascicolo «Fronte Nazionale-Varie» dell'archivio del Sismi. Vi si cita Micalizio come il responsabile dell'apertura, nel capoluogo siciliano, della sede del Fronte nazionale che avrebbe preparato di lì a poco con l'ausilio della mafia il golpe. L'accusa che arrivava da Torino era quella di aver progettato, nell'ambito del putsch Borghese, il rapimento dell'allora capo della polizia Angelo Vicari. (Nel successivo colpo di stato dell'ottobre 1974, lo stesso Micalizio avrebbe dovuto tentare alla vita del ministro dell'Interno, Paolo Emilio Taviani). Come faceva De Mauro a sapere tutto ciò? Il giornalista del «L'Ora» aveva frequentato almeno fino agli anni Cinquanta Micalizio, e aveva in comune con lui un passato tormentato e difficile. Ex della Decima Mas, De Mauro



L'Unità del 24 ottobre del 1974

quando sbarcò a Palermo, attorno al 1948, aveva - o aveva avuto - un sacco di nomi di copertura: Mauro Mauri, Francesco Mauro, Fabio Mauro, Francesco Mauro, Roberto Marini, Francesco (o Franco) Martina, Martini, colonnello Mariani, colonnello M. Mario Di Mauro, Italo Fuchs. Quegli pseudonimi erano soltanto gli strascichi di una vita randagia, o anche la testimonianza di un doppio gioco? Secondo la ricostruzione disponibile, l'ingresso di De Mauro nei primi anni Cinquanta nel quotidiano democratico della sera coincide con un sincero ripensamento. Ma ora per la prima volta la magistratura ha potuto ricostruire il ruolo ricoperto in precedenza da De Mauro nelle attività di polizia e di «intelligence» fasciste. Tra gli altri, un appunto classificato come «segreto», dal titolo «Collaboratori dei nazifascisti a Roma» - mittente: il capo della Polizia; destinatario: il questore di Roma - il 12 dicembre 1945 parla di «Marini Roberto, sottotenente di cavalleria e Salvini Anna, agenti provocatori; (...) Di Mauro, tenente, e Bisotti (tenente): elementi repubblicani. Hanno dichia-

rato di essere al servizio delle SS. Frequentano il ristorante "Passetto" presso piazza Cavour, dove sono noti sotto altro nome; Marini e De Mauro: addetti all'ufficio delle SS di via Tasso per gli interrogatori di primo grado». Secondo una precedente informativa «segreta» dal titolo «Lista di sospetti nazifascisti», redatta il 2 agosto 1944 un «Mauro Di Mauro, tenente delle SS (Roma) ha chiesto l'onore di essere incluso nella squadra che ha assassinato 320 ostaggi». Nelle segnalazioni di controspionaggio, bollettino n. 12, il 1° gennaio 1945, un «Mauri Mauro, brigadiere di questura con incarichi speciali lavora direttamente col ministero degli Interni. Operava negli scorsi mesi a Novara torturando i partigiani catturati. È stato in contatto con la banda Koch. È molto informato circa il massacro dei 320 martiri delle catacombe di Roma. Si dichiara irriducibile nemico degli antifascisti. Attualmente a Milano con una banda di 8 ragazzi decisi a tutto. Alto, capelli brizzolati, cicatrice sulla narice sinistra in seguito ad una bomba».

C'è da dire che, però, De Mauro, accusato in un regolare processo di essere stato l'unico italiano a sparare alle Fosse Ardeatine, era già stato assolto quando approdò a Palermo. Ma i rapporti con Micalizio e con altri golpisti di origine palermitana (l'ingegnere nucleare Eliodoro Pomar e il piduista Giacomo Drago) in qualche modo si trascinarono negli anni. E De Mauro, divenuto un fior di giornalista investigativo, era perciò il cronista sotto il cui naso sarebbe dovuta per forza passare nel 1970 la notizia dei preparativi del golpe, che proprio a Palermo erano più intensi per il lavoro in comune tra «neri» e Cosa Nostra.

Vincenzo Vasile

30
1945-2005
60 ANNI DI FESTE
DE L'UNITÀ

saranno
i
primi.



gli ultimi

Un amarcord delle feste de l'Unità: tortellini, polke e mazurke. Per cambiare il mondo.

un film di riccardo marchesini

in edicola con l'Unità.

Dvd a 9.90 euro oltre al prezzo del giornale

l'Unità



Sostenitori della Lega nord mostrano uno striscione per Bossi Foto Magni/Ansa

La Lega a Pontida Furori antieuropei

Bossi ci sarà, anzi è lì da ieri. Ma non si sa se parlerà Sicuro l'attacco alla moneta unica, parola di Maroni

di Carlo Brambilla / Milano

ATTESA I giornali dubitano, i leghisti fremono nell'attesa: ci sarà Umberto Bossi a Pontida? Ci sarà, anzi c'è già. Perché è da ieri sera che il capo del Carroccio staziona dalle parti del pratone del «sacro giuramento». Ha preferito anticipare il suo arrivo per evitare

il momento della verità sia arrivato. Insomma gli ottanta-centomila leghisti attesi all'appuntamento ritroveranno il guerriero ammazzasette pronto a guidarli fino al prossimo voto politico del 2006, o dovranno arrendersi all'idea che l'emulo di Alberto da Giussano sia ormai costretto solo a recitare il ruolo dell'icona del movimento? Ed è l'interrogativo psico-politico centrale che questa Pontida dovrà risolvere. In queste settimane sono girate molte voci sulle reali condizioni di salute di Bossi, colpito da crisi cardiaca l'11 marzo dell'anno scorso. E anche la sua partecipazione a Pontida è stata per qualche momento in forse, tant'è vero che i suoi colonnelli hanno di-

scusso a lungo sul da farsi in caso di defezione del capo. E il vertice si è diviso tra i fautori dell'«andare avanti comunque» e i sostenitori dell'annullamento capeggiati dal ministro Castelli che a un certo punto ha dichiarato: «Non c'è Pontida senza Bossi». Dunque questa Pontida si fa, perché c'è Bossi, anche se resta avvolto nel mistero quale grado di partecipazione potrà metterci il capo ancora convalescente. Parlerà sicuramente, ma gli organizzatori non si sbilanciano sulla durata del suo intervento. Comunque parlerà. E lancerà la linea politica di condotta. E sarà una linea di battaglia su molti fronti. Qualcosa ha già lasciato trapelare il ministro Maroni: «Ci sarà un referendum fra i militanti per chiedere se rimanere o meno nella moneta unica europea». Ancora: «Avanzeremo un progetto di legge costituzionale di iniziativa popolare per indire un referendum consultivo su quale tipo di Europa possibile e sul futuro dell'«Euro». Maroni è perentorio anche in un'intervista rilasciata al New York Times giusto ieri: «Di

quella moneta dannosa si può benissimo fare a meno e a Pontida lo dimostriamo». Europa, euro, ma anche giro di vite sull'immigrazione, inasprimento delle pene per i clandestini che commettono reati. Tutto verrà attaccato dalla «Lega di lotta». Verrà insomma mandata in scena una sorta di rappresentazione dello smarcamento dai «doveri» della «Lega di Governo». Pontida vuol dire lotta, e lotta sarà almeno negli annunci. Lotta per andare a caccia di voti del profondo Nord deluso anche dal fallimento del berlusconismo e strozzato dalla globalizzazione. Ma non ci sarà crisi di alleanze, al momento. Con ogni probabilità Bossi indicherà una strada che punta alla sopravvivenza del suo movimento almeno nel breve periodo. E c'è da scommettere che il segretario federale chiederà a tutti l'ennesimo giuramento di fedeltà alla Padania, l'unico cemento ideologico in grado di tenere ancora unita la Lega. In definitiva ancora una volta a Pontida la posta in gioco è il futuro del Carroccio.

L'INTERVISTA

PAOLO SERVENTI LONGHI

Il segretario della Fnsi: «Adesioni al 90%, nonostante il Giornale e La Padania»

«Giornalisti, sciopero riuscito Belpietro? Sconvolgente, fa l'editore»

di Fabio Amato / Roma



La Padania, sabato 18 giugno 2005

Un'adesione oltre il 90%, quotidiani di destra e di sinistra una volta tanto uniti per difendere l'indipendenza, la credibilità e la sopravvivenza del giornalismo italiano: lo sciopero dei giornalisti è stato un successo. Eppure, per Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, il sindacato unico dei giornalisti italiani, qualche zona d'ombra c'è. «Il Giornale», «Il Riformista», «Il Tempo» e «La Padania» sono usciti ugualmente. Qualche sassolino nella scarpa lo hai?

«Come dire, niente di nuovo sotto il sole. Ma mi piace vedere il bicchiere mezzo pieno. Anzi, si può tranquillamente dire che il bicchiere è quasi colmo. Giornali che altre volte non hanno scioperato hanno dato una adesione massiccia. Penso ai quotidiani del gruppo Riffeser, al Manifesto, ai tanti giornali locali e a quelli delle cooperative. Penso ai giornalisti dei tanti periodici, o a quelli del Secolo d'Italia, che hanno aderito in massa».

Tutto bene, quindi?
«È ovvio che l'aspirazione sarebbe quella di raggiungere l'adesione completa, ma anche in quotidiani come il Giornale, per quello che so, abbiamo avuto una adesione oltre il 60%. Sono cifre significative, soprattutto pensando al clima e alle pressioni che i giornalisti di quelle redazioni subiscono».

Avete avuto contatti con i Cdr di queste redazioni?
«Ovviamente sì, e anzi questi contatti si sono intensificati all'approssimarsi della protesta. Certo è che rimane sempre una materia delicata, abbiamo il massimo rispetto per questi colleghi che fanno del loro meglio per tutelare i diritti di tutti. Ad esempio, il fatto che l'editore del Giornale nuovo non abbia fatto alcuna proposta economica per scongiurare lo sciopero, come aveva fatto in altre

occasioni, credo sia una vittoria del Cdr». «La Padania» invece ieri gridava alla «stampa bugiarda»...
«Il caso della Padania sta diventando una preoccupazione, e motivo di personale arrabbiatura per me. Hanno sparato a zero, con una politicizzazione eccessiva. C'è una mancanza di solidarietà impressionante. Del resto succede anche che un giornalista come Maurizio Belpietro parli dei colleghi in terza persona plurale, apostrofandoli tutti come conservatori: non siamo più in presenza di un giornalista, ma della proprietà».

Preoccupante?
«Sconvolgente. C'è una mancanza di rispetto incredibile per le esigenze dei colleghi assunti, dei collaboratori, dei colleghi con problemi professionali. Non si tratta più di discutere di deontologia sindacale, siamo di fronte ad un vero caso di deontologia professionale. Un giornalista che si fa editore è una cosa inaccettabile per l'indipendenza e la democrazia della professione».

La Fnsi ha espresso giudizi duri sulla qualità dei giornali che sono andati in edicola.
«Assolutamente. Erano versioni ridotte, inadeguate, a volte addirittura raffazzonate. Uscire con una veste così è un danno per la credibilità dei giornali».

ABBIATEGRASSO

Insegue i rapinatori e li blocca. L'eroe stavolta è albanese

VARESE Sbagliato generalizzare. E questa storia ne è la conferma. Dopo gli episodi di Varese, ad Abbiategrasso, nel milanese, da giovedì c'è un nuovo eroe. Ed è albanese. Davanti a due rapinatori che stavano scappando dopo aver preso d'assalto l'agenzia Aci, ferendo tra l'altro in modo grave il titolare, non ci ha pensato due volte. Si è lanciato all'inseguimento dei fuggitivi, riuscendo a bloccare e a consegnare ai carabinieri uno dei due banditi. Lui, A.Z., albanese di 23 anni, da 4 residente ad Abbiategrasso con regolare permesso di soggiorno, chiede l'anonimato per evitare «troppa pubblicità». «Saranno state le 12 - racconta A.Z., manovale alle dipendenze di un'impresa edile del luogo - Ho visto un mio amico, figlio del titolare dell'Aci, che stava litigando con due uomini; il padre è caduto a terra e il mio amico si è messo a gridare: senza capire cosa stesse accadendo, d'istinto sono sceso dalla bici e sono corso dietro ai due tizi. Uno dei rapinatori è riuscito a salire sulla Golf, ma assieme a un altro ragazzo italiano ho bloccato il secondo prima

che potesse raggiungere la macchina». Nel giro di pochi minuti sul posto sono arrivati i carabinieri di Abbiategrasso che hanno preso in consegna il malvivente, salvandolo dal linciaggio della folla. «Non capisco dove stia la meraviglia - commenta il giovane albanese - Ho solo aiutato un amico a bloccare una persona che gli aveva fatto del male. So bene che noi albanesi siamo al centro di molte polemiche in questi giorni, ma non siamo mica tutti uguali». A.Z. non ha grilli per la testa e dice di non aver mai avuto problemi ad integrarsi nella città che lo ospita dal 2001. «Qui ho incontrato solo persone gentili e disponibili - spiega - Certo ogni tanto a qualcuno scappa qualche battuta, soprattutto dopo i fatti di Varese. A queste persone, però, voglio dire che generalizzare è sbagliato: ci sono albanesi come me, e sono la maggior parte, che vivono onestamente. Di giorno lavoro e di sera mi trovo con gli amici al bar, esattamente come tutti gli italiani della mia età. Immigrazione non è sempre sinonimo di delinquenza».

Sanità, Storace fa marcia indietro «No ai farmaci nei supermercati»

STOP AI FARMACI nei supermercati. Storace fa marcia indietro e sigla un'intesa con i farmacisti. «Non si parlerà più di farmaci venduti nei supermercati - ha detto ieri il ministro della Sanità alla platea di medici presenti ieri mattina a Milano al convegno promosso dall'Associazione Ippocrate sul tema della Sanità lombarda. E lo ha ribadito ai giornalisti, rispondendo alle domande a margine del convegno, ricordando l'accordo siglato tra Ministero e Federfarma. Da una parte «piena collaborazione» per ottenere la massima efficacia del provvedimento taglia-prezzi, dall'altra «totale impegno» per trovare soluzioni ai problemi di rilevante necessità per i farmacisti. È l'intesa raggiunta dopo giorni di polemiche tra il ministro della salute e l'associazione dei titolari di farmacia (Federfarma). Con Federfarma «ci siamo chiariti - ha detto - in merito alle questioni suscitate dal decreto. Ho garantito loro il totale impegno del Ministero nella soluzione di

problemi che sono di ben più ampia rilevanza nei confronti del farmacista». In particolare saranno affrontati temi quali: l'applicazione della direttiva comunitaria contro i ritardi nei pagamenti dei crediti; la riapertura della trattativa per il rinnovo della convenzione farmaceutica; l'istituzione di un tavolo tecnico con l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) in tema di distribuzione diretta; la tutela del ruolo della farmacia italiana presso l'Unione Europea; le iniziative finalizzate ai cambiamenti delle fasce di prezzo dei medicinali rimborsabili su cui il servizio sanitario nazionale applica gli sconti a carico del farmacista, con particolare riferimento alle farmacie rurali; infine la costituzione di un tavolo di confronto sulle farmacie rurali non appena sarà prodotta la piattaforma di settore.

Il ministro della Salute cede ai farmacisti e sigla l'intesa «Con la Federfarma alleanza non guerra»

Soddisfazione per l'intesa raggiunta è stata manifestata da Assofarm, il sistema delle farmacie pubbliche: «d'accordo - sostengono - si è realizzato proprio grazie ad Assofarm che sin dal primo momento ha autonomamente deciso di dare seguito al decreto». Anche la Federazione degli ordini dei farmacisti (Fofi) «saluta positivamente» l'intesa: «I bracci di ferro in sanità non sono mai una buona idea, perché finiscono sempre per pagarli incolpevoli cittadini» dice il presidente Giacomo Leopardi. «Ci fa piacere, perciò - aggiunge - che Federfarma abbia imboccato quella strada del dialogo che il ministro Storace aveva aperto il 16 giugno scorso in occasione dell'incontro con il Consiglio nazionale della Fofi». «Le perplessità sul decreto rimangono - dice Leopardi - ma va anche registrato con soddisfazione l'impegno assunto dal ministro a mantenere impregiudicati ruolo e funzione della professione farmaceutica e della farmacia nel sistema di salute del nostro Paese. Bisogna ripartire da qui per continuare a dimostrare che il servizio farmaceutico è una risorsa imprescindibile per la tutela della salute dei cittadini».

Verso la Conferenza nazionale dell'Associazione e del Terzo Settore

Volontariato: capitale sociale per lo sviluppo

Una nuova legge per guardare al futuro

<p>Seminario nazionale dei Democratici di Sinistra</p> <p>Roma, mercoledì 22 giugno 2005</p> <p>ore 9,00 - 14,00</p> <p>Hotel Artemide via Nazionale 22</p>	<p>Presiede Nuccio Iovene</p> <p>Relazione introduttiva Mimmo Lucà</p> <p>Comunicazioni</p> <p>Il volontariato tra presente e futuro. Analisi della situazione</p> <p>Renato Frisanco responsabile studi e ricerche FIVOL</p> <p>Un nuovo orizzonte nei rapporti tra volontariato e Amministrazioni locali</p> <p>Oriano Giovanelli responsabile nazionale ordinamento regionale DS</p>	<p>Volontariato e Terzo Settore: distinzioni e condivisioni</p> <p>Gian Paolo Barbetta Università Cattolica Agenzia per le ONLUS</p> <p>Intervento programmato</p> <p>Il volontariato nel Welfare delle persone, delle famiglie e delle generazioni</p> <p>Livia Turco</p>	<p>Interventi</p> <p>Emanuele Alecci Presidente MOVI</p> <p>Lucio Babolin Presidente CNCA</p> <p>Pietro Barbieri Presidente FISH</p> <p>Augusto Battaglia Assessore Sanità Regione Lazio</p> <p>Luigi Bulleri Consulta Volontariato Forum Terzo Settore</p> <p>Fausto Casini Presidente ANPAS</p> <p>Luigi Giacco deputato DS</p> <p>Marco Granelli Coord. nazionale Centri di Servizio per il volontariato</p>	<p>Maurizio Gubbiotti coord. segr. Legambiente</p> <p>Maria Guidotti Presidente AUSER</p> <p>Grazia Labate deputato DS</p> <p>Piergiorgio Licheri CONVOL</p> <p>Guido Memo Centro studi e iniziativa per l'associazionismo e il volontariato</p> <p>Patrizio Petrucci Vicepresidente Centro Naz. per il Volontariato di Lucca</p> <p>Fabio Protasoni Forum del Terzo Settore</p> <p>Nel corso dei lavori è previsto l'intervento di PIERO FASSINO</p>
--	---	--	---	---

Dipartimento nazionale - Associazionismo e Terzo Settore

Il giudice: Sofri libero due volte al mese

L'ex Lotta Continua ottiene nuovi permessi senza averli richiesti. Calderoli: la palla al piede, ci vorrebbe...

di Marco Bucciantini / Firenze

UN COLPO DI TACCO, altruista, per chiudere lo scambio con il compagno d'attacco Piero Pelù, che calcia fuori. È grande il campo di Adriano Sofri, è breve - quindi - la sua partita. Undici minuti, i primi, «sembravano di più», dice il tecnico della Tnt che lo toglie

«ma solo perché lui ha chiesto il cambio». Sofri esce prima di diventare paonazzo, quando ancora può distendersi in un sorriso ed ha fatto per ringraziare tutti. Senza togliersi la divisa, si è messo in panchina, ad aspettare invano un altro scampolo di gara, a commentare il calcio visto da vicino. Cose nuove. «Ero abituato a spazi più stretti», dice ai compagni di squadra. Si giocava a Cavriglia, dove è stato sindaco Enzo Brogi, oggi consigliere regionale della Toscana, amico di Sofri e presidente della Tnt, squadra messa su con il criterio della simpatia di questa gente famosa verso il paese aretino. Sofri è arrivato nel pomeriggio, giovanotto dei giorni di permesso che gli spettano per i benefici di legge, scontata un terzo della pena e per il suo comportamento in carcere al Don Bosco. «Tutto normale, tutto legittimo», conferma il Guardasigilli Castelli. Se e quando il giudice di sorveglianza darà parere favorevole ad una attività lavorativa fuori dal carcere, a Sofri piacerebbe darsi da fare nella biblioteca della Normale di Pisa, università di cui è stato allievo negli anni sessanta. E sulla ridda di notizie Sofri fa sapere: «Io docente? non esiste. Nessuno è delegato a rappresentare la mia opinione». Il campo è un giardino verde che in serie A molte squadre se lo sognano (il Cavriglia è appena retrocesso in Promozione). Servono gli scarpini chiodati. La maglia c'è, è la numero 61 tigrata arancio-nero, con bande gialle. Fuori dai pantaloni, un vezzo. «Gliela regalammo per il suo 61esimo compleanno nel 2003, la portam-

mo al Don Bosco», ricorda Brogi. Le scarpe non ce l'ha, con quelle da tennis non si sta in piedi. Le trova il massaggiatore. «Come si allacciano?», chiede Adriano, perso in stringhe di un chilometro. In campo: «Per me era emozionante, si guardava intorno, parlava poco. Ha detto: io non gioco, ma scherzava», fa Brogi. «Non aveva mai giocato in un campo vero, anzi, lo aveva fatto da piccolo, mi ha detto lui, quando andò ad un provino per la Lazio», rivela Leonardo l'allenatore. Doveva giocare da libero, «da mezzo libero», aveva scherzato lo stesso Sofri. Poi è andato avanti, con Pelù, per evitare rincorse impossibili perché gli altri non scherzano e non sono facili da marcare. Una foto di gruppo, accanto a Sofri c'è il magistrato Cosimo Crolla, del tribunale d'Arezzo, centrocampista della Tnt. Si comincia, si gioca contro i consiglieri regionali della Toscana per aiutare la provincia di Phu Tho, in Vietnam, per portare acqua nelle scuole insieme alla ong Ucodep. In serata un concerto di Paola Turci, sempre a Cavriglia, avrà lo stesso scopo. La Tnt è decorosa: Franco Baldini, l'ex dirigente della Roma, ricorda a tutti di aver giocato in serie A. Calderoli ricorda a tutti che l'Italia ha un ministro che la disonora: «Mi piacerebbe - dice il leghista - vedere la faccia del giudice che ha concesso i permessi ad Adriano Sofri, invece di

leri ha giocato a calcio per beneficenza. Potrebbe ottenere un incarico in biblioteca alla Normale di Pisa



Adriano Sofri Foto di Fabio Muzzi/Ansa

Castelli: tutto normale. Ma il collega di partito s'infuria: «Altro che grazia, io butterei via la chiave»

metterlo in una cella e buttare via la chiave. Se proprio gli si vogliono dare due giorni gli si mette un bel pigiama a righe con tanto di palla al piede e poi via a fare manutenzione sulle pubbliche strade». I lavori forzati sono per Pelù, che si sbatte sul fronte d'attacco. Sofri se la cava, si propone, al 7° il colpo di tacca dilapidato da Pelù. Poi c'è un calcio

d'angolo, una respinta, un bel movimento di Sofri che si smarca in area: arriva la palla buona, il destro è impedito dall'emozione di un gol fin troppo simbolico. Si poteva giocare meglio, quel bel pallone, sembra pensare Sofri, mentre l'azione corre altrove. Avrà un sacco di tempo per ragionarci su, questo è il problema.

L'antiterrorismo Usa sbarca a Sigonella

«Il Pais»: gli americani pensano a una base per le missioni verso Oriente

di Alessio Gervasi

POSTAZIONE SIGONELLA. «Stiamo cercando una postazione a sud delle Alpi che si possa rivelare il luogo migliore per concentrare le nostre operazioni speciali

antiterrorismo e per agevolare le operazioni nell'area del Mediterraneo e in Medio Oriente». Parole inquietanti quelle del generale dei marines James Jones, comandante in capo delle forze Americane in Europa, che stanno a significare come la base militare di Sigonella potrebbe venire elevata a «postazione avanzata» per le unità speciali Usa impegnate nella cosiddetta lotta antiterrorismo. Una notizia che è rimbalzata in Italia nelle scorse settimane, facendo seguito a un articolo uscito sull'autorevole quotidiano spagnolo *El Pais*, che proprio sulle dichiarazioni del generale Jones ha spiegato come il Pentagono vorrebbe concentrare queste forze antiterrorismo in un «avamposto», per così dire, e la partita è fra le basi di Sigonella, in Sicilia, e di Rota, in Andalusia, Spagna. Ma un po' per l'indirizzo politico del governo Zapatero e un po' per semplici ragioni logistiche, che oggettivamente propendono per Sigonella - la più grande base attrezzata del Mediterraneo - è facile fare due conti e capire dove puntare il cannone...

D'altro canto Sigonella rappresenta il secondo programma al mondo di investimenti in infrastrutture compiuto dalla Marina militare Usa: 675 milioni di dollari da spendere nel quadriennio 2004-2007; un cantiere permanente dove le imprese (anche in odor di mafia) lavorano in condizioni di extraterritorialità, dunque al riparo dalle leggi italiane.

Sigonella è anche una base di mercato nero per il carburante e per una

quantità di altre merci che arrivano in condizioni di duty free. Sigonella, ancora, è una base che spreca acqua e divora energia. Con un consumo annuo di oltre 976 milioni e 530 mila litri d'acqua (e in Sicilia di acqua ce n'è pochina, come testimonia la presenza di un commissario straordinario per l'emergenza idrica, che è il presidente della Regione Totò Cuffaro...) mentre più di 4 milioni di dollari vengono assorbiti dall'energia elettrica. Sigonella, infine, ha un ruolo fondamentale nello stoccaggio e nella manutenzione di testate e munizioni per le unità della VI flotta e i reparti dell'aviazione Usa e Nato. In questo stoccaggio sono comprese le testate atomiche.

Anche per questo i deputati regionali di Sicilia 2010 e di Rifondazione Comunista nei giorni scorsi sulla vicenda hanno presentato un'interpellanza al Parlamento siciliano, che segue la marcia del 2 giugno scorso contro l'escalation di Sigonella. E prima di loro era stato il senatore ds Costantino Garraffa - assieme ad altri colleghi di gruppo (Montalbano, Battaglia, Lauria, Rotondo e Montagnino) - a sollevare la questione interrogando il ministro della Difesa. Ma la risposta di Martino è sembrata una boutade: «È un'idea valida... non solo per l'importanza del tipo di struttura che si verrebbe a creare, ma anche perché sarebbero creati nuovi posti di lavoro in Sicilia». «La verità - attacca il deputato siciliano Giovanni Ferro - è che da quando è morto Pio La Torre (...) la politica ha spento i riflettori su queste cose. Allora noi chiediamo al presidente della Regione Cuffaro di farsi portavoce presso il consiglio dei ministri per la riconversione di Sigonella, come ha fatto recentemente Soru per la Sardegna. D'altronde Cuffaro ha la funzione di Ministro nel consiglio di Ministri per tutte le materie della Regione siciliana». Anche questa può sembrare una boutade...

Cade nella «rete» una banda di giovani hacker

Anche sei minorenni fra i venti indagati per reati informatici. Attaccavano siti istituzionali

Giovanissimi e grandi conoscitori di sistemi informatici. E' la prima volta che viene scoperta una banda di hacker che operavano in contatto fra loro per mandare in tilt siti istituzionali. Una vera e propria rete che è stata sgominata da un'operazione della polizia postale di Catania compiuta in diverse regioni italiane. A loro è contestato un reato di violazione telematica in concorso. Gli investigatori hanno compiuto perquisizioni nelle case di 20 indagati, 6 dei quali minorenni, su disposizioni della Procura della Repubblica di Catania e di quella per i minorenni. Secondo l'accusa i 20 si sarebbero organizzati tra loro per aggredire simultaneamente siti Internet istituzionali, come hanno fatto per esempio con quello dell'Università di Pisa, la cui home page è stata sostituita con quella di una radio, o a quella del

sito delle finanze del governo che per 3 giorni è stata resa inaccessibile. Secondo quanto ricostruito dalla polizia postale di Catania, gli hacker riuscivano ad attivare, con la tecnica denominata «zombie», che attaccavano i siti istituzionali. Si tratta di strumenti che sono installati di nascosto su un gran numero di sistemi «innocenti» che l'hacker può gestire da una postazione centrale per sferrare attacchi sui computer bersaglio. La maggior parte dei computer erano di persone che erano completamente allo scuro dell'iniziativa il cui sistema operativo dos era stato modificato dagli hacker con un «cavallo di troia». I giovanissimi hacker utilizzavano il programma di messaggistica istantanea Mirk per organizzare gli attacchi ai siti. Tra i nickname utilizzati c'erano nomi come «Zeus» o «Sinapsi».

BREVI

Lotto

In tilt i terminali per l'estrazione. I tabaccai avevano chiesto il rinvio

Giomata nera ieri per i giocatori e le ricevitorie del Lotto, con terminali che hanno funzionato a singhiozzo e lunghe attese per chi voleva giocare. La Fit aveva chiesto il posticipo dell'estrazione - dopo che si sono stabilite 3 uscite settimanali - che si è svolta invece regolarmente.

Gasolio

Maxitruffa ed evasione fiscale. Arrestate 19 persone

Maxitruffa legata a forniture di gasolio per un'evasione fiscale di 13 milioni di euro. Associazione per delinquere finalizzata alla truffa. È questa l'accusa della Procura di Avezzano per 19 persone. Utilizzando apparecchiature contaltri modificate, venivano erogate quantità di gasolio inferiore a quelle risultanti e destinate ad edifici pubblici. Il carburante in eccedenza era rivenduto a una ditta del caser-

tano che provvedeva a rivenderlo in nero.

Modena

Espulso dai Ds Dante Bottazzi partigiano accusato di vari delitti

La Commissione dei garanti della Federazione Ds di Modena ha sancito l'espulsione dal partito di Dante Bottazzi, l'anziano partigiano accusato di numerosi delitti avvenuti nel dopoguerra nella zona di Castelfranco Emilia: «I Ds hanno sempre espresso un giudizio di condanna di questi crimini e intendono riconfermare con fermezza la stessa posizione».

Le riprese da domani

Un film su Guido Rossa il sindacalista ucciso dalle Br

«In questi anni ho fatto molte ricerche: scriverò un libro su mio padre per cercare ancora la verità e per parlare dei tanti punti oscuri di quella vicenda». Chi parla è Sabina, figlia di Guido Rossa, alla quale sarà dedicato anche il film «Guido che sfidò le Brigate Rosse», presentato ieri a Genova, con la regia di Giuseppe Ferrara.

Liberazione della domenica



la domenica insieme al quotidiano il settimanale, più il supplemento libri

tutto a euro 1,90

SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO
ASSEMBLEA NAZIONALE

Una sinistra forte per l'unità della coalizione

Presiede Giorgio Mele
Introduce Cesare Salvi

Sabato 25 giugno, ore 9.30
Roma, Centro Congressi Frentani
via dei Frentani, 4



Il grande favorito ottiene solo il 21% dei consensi precedendo di poco il leader degli integralisti

Smentite le previsioni di un massiccio astensionismo. È andato alle urne il 63%

Iran al ballottaggio, battuti i riformatori

Venerdì la sfida tra Rafsanjani e l'ultra conservatore Ahmadinejad
Mehdi Karrubi arriva al terzo posto e denuncia brogli nelle elezioni presidenziali

di Gabriel Bertinotto

QUORUM MANCATO IN IRAN nelle elezioni presidenziali di venerdì scorso. Nessuno dei sette candidati ha ottenuto il 50% dei suffragi, e sarà necessario tornare alle urne fra cinque giorni per scegliere fra i due più votati. Previsione rispettata dunque ma è

l'unica. Per il resto l'esito del primo turno ha riservato una serie di sorprese. Innanzitutto il vincitore Hashemi Rafsanjani ha ricevuto molti consensi in meno rispetto a quelli attribuitigli dai sondaggi, il 21% anziché il 27%. Nessuno poi avrebbe immaginato che a contendersi la poltrona di capo di Stato sarebbe stato l'ultraconservatore sindaco di Teheran, Ahmadinejad. Le indagini demoscopiche l'avevano relegato all'ultimo posto, e invece è salito sino al 19,5%. Pronostici sbagliati anche nei riguardi di Mehdi Karrubi, presidente del Parlamento, considerato vicino ai riformatori, che ha conseguito il 17,3%, ed è stato a lungo nei conteggi alla pari con Ahmadinejad. Tanto che, insospetito dalla repentina inversione di tendenza a suo svantaggio, Karrubi si è spinto a denunciare interferenze e brogli da parte dei Pasdaran (la milizia islamica dai cui ranghi proviene Ahmadinejad), attraverso i loro rappresentanti nei seggi. Il testa a testa per la seconda posizione fra un integralista ed un innovatore insomma c'è stato. Ma non fra l'ex-ministro degli Interni Qalibaf e l'ex-ministro della Ricerca scientifica Mostafa Moin, come indicavano i sondaggi. I due si sono fermati poco al di sotto del 14%. L'ultima previsione clamorosamente fallita riguarda il presunto massiccio astensionismo a causa della delusione per i cambiamenti promessi e non realizzati dal capo di Stato uscente Khatami. Fonti governative erano arrivate a considerare persino un successo una percentuale eventualmente compresa fra il 50 e il 55%. Ha votato invece il 63%, molto meno che nelle ultime due presidenziali, caratterizzate dal generale entusiasmo intorno alla figura di Khatami, ma molto di più rispetto alle diffuse pessimistiche attese.

Il pragmatico Rafsanjani, grande equilibrista della politica, oggi fautore del negoziato con il tradizionale nemico, gli Usa, dovrà dunque vedersela al ballottaggio con il rappresentante dell'establishment teocratico più tradizionalista, sponsorizzato dallo stesso Khamenei, la Guida spirituale della Repubblica islamica, una carica che la Costituzione iraniana pone persino al di sopra del capo di Stato. Commentando la notevole partecipazione popolare al voto, Khamenei ne ha tratto argomenti per replicare a Bush, che aveva bollato come non democratiche le elezioni iraniane. Secondo Khamenei il popolo «ha sconfitto i complotti del nemico», dimostrando che «la democrazia è istituzionalizzata nella società iraniana». Eliminati tutti i candidati espressi dal loro campo, sia Moin che Karrubi che Mohsen Mehralizadeh, i riformatori convoglieranno quasi certamente i loro consensi su Rafsanjani per sbarrare la strada ai reazionari. Da otto anni lo strapotere degli ayatollah integralisti è stato se non altro frenato dalla presenza di un riformatore alla guida dell'esecutivo. L'abbinamento fra Khamenei e il suo protetto Ahmadinejad nelle due maggiori cariche istituzionali significherebbe il blocco totale dei cambiamenti. Questo gli innovatori lo sanno e già dalle prime dichiarazioni lasciano capire che esorteranno i loro a votare per Rafsanjani. «Non consiglio ad alcuno il boicottaggio -ha detto Moin-. È evidente che siamo fortemente ostili a Ahmadinejad».

I dirigenti progressisti ora esortano i sostenitori a convogliare i loro voti su Rafsanjani



Foto di Damir Sagol/Reuters

L'INTERVISTA BIJAN ZARMANDILI Lo scrittore iraniano: «Dietro il sindaco di Teheran la mano forte degli ayatollah»

«Ma la vera sfida sarà con Khamenei»

di Umberto De Giovannangeli

«Dalle elezioni presidenziali emergono due dati di fondo: il ridimensionamento della figura politica di Akbar Hashemi Rafsanjani, innanzitutto, e poi il fatto che in Iran occorre comunque fare i conti con il clero sciita che non è facilmente rimovibile dalla realtà iraniana». Le elezioni presidenziali in Iran analizzate da Bijan Zarmandili, scrittore iraniano, analista politico, corrispondente della rivista di geopolitica «Limes» per l'Iran. «Il fatto che al ballottaggio sia andato l'ultraconservatore Mahmoud Ahmadinejad -riflette Zarmandili- potrebbe alla fine rivelarsi un punto di forza per il «pragmatico» Rafsanjani, in quanto tanti giovani e donne che hanno disertato le urne potrebbero decidere di votare al ballottaggio per sbarrare il passo al «male peggiore»: l'oscurantista sindaco di Teheran. «Quel che è certo è che il voto ha segnato la fine della contraddittoria esperienza riformatrice del presidente uscente Mohammad Khatami». Dietro l'ex Pasdaran Ahmadinejad, rileva lo scrittore iraniano, c'è la mano dell'uomo forte del regime degli ayatollah: «Il vero ballottaggio -sottolinea Zarmandili- sarà tra Rafsanjani

ni e la Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei».

Per la prima volta nella storia della Repubblica islamica, si va al ballottaggio nelle elezioni presidenziali. Qual è il significato politico di questo risultato?

«Il ballottaggio non dà patente di democraticità al regime della Repubblica islamica, ma senz'altro sottolinea la complessità della situazione, dà conto dell'esistenza di spazi di democrazia e rende palesi le contraddizioni interne allo stesso clero sciita. Tutto ciò non può essere semplificato con l'idea, la pretesa di esportare con la forza la democrazia in questa parte del mondo. La società iraniana può dividersi su tutto, ma a unirla è comunque un forte orgoglio nazionale, pre-esistente alla stessa rivoluzione khomeinista. Nello specifico, questo ballottaggio indica il ridimensionamento della figura di Rafsanjani. Ricordiamoci, peraltro, che Rafsanjani aveva subito una sconfitta elettorale molto forte quando si era presentato due anni fa come possibile presidente del Parlamento iraniano. In quel frangente non aveva ricevuto sufficienti voti neanche a Teheran, roccaforte del suo potere. Nonostante

quella pesante battuta d'arresto, Rafsanjani è riuscito comunque a restare ago della bilancia di un qualsiasi mutamento politico in Iran. Il fatto che è chiamato al ballottaggio, significa per lui dover fare i conti soprattutto con l'ala dura del regime. Ma questo potrebbe essere anche un vantaggio per lui dal momento che il suo avversario è un ultraconservatore che fa paura al grande elettorato moderato o riformista del Paese. Se non un investimento certo su un futuro di apertura, Rafsanjani può rappresentare un argine contro il ritorno ad un passato di chiusure ad ogni livello della vita politica e sociale iraniana».

Con un colpo di scena finale, invece del Parlamento Mehdi Karrubi, a sfidare Rafsanjani sarà l'ultraconservatore sindaco di Teheran, Mahmoud Ahmadinejad.

«Da questa sorpresa dell'ultimo momento emergono diversi segnali. Intanto che il grande elettorato riformista non ha votato, tanto è vero che i 2 candidati che sono andati al ballottaggio rappresentano i due estremi dell'ala conservatrice del regime. Questo, torno a ripetere, potrebbe rivelar-

si un vantaggio per il «pragmatico» Rafsanjani, perché al ballottaggio pur di evitare una vittoria di Ahmadinejad, molti giovani e donne potrebbero decidere di recarsi alle urne e dirottare il proprio voto verso Rafsanjani, considerato il «male minore»».

Quale immagine dell'Iran emerge da queste elezioni presidenziali?

«Senza altro una immagine caotica. Siamo di fronte ad una crisi profonda, politica e di identità della Repubblica islamica che a questo punto presenta degli aspetti davvero schizofrenici. Nello stesso tempo, i risultati elettorali dimostrano che, conclusa l'esperienza del riformatore Khatami, le contraddizioni e i conflitti politici si stanno spostando verso una sorta di centro, rappresentato da Rafsanjani, che sarà chiamato a fare i conti, d'ora in poi, con l'ala dura del regime».

Un'ala dura ancora impersonata dalla guida spirituale della rivoluzione islamica, Ali Khamenei?

«Certamente. Ahmadinejad è una «creatura politica» di Khamenei, ne incarna l'intransigenza dottrinale e la ferrea logica militante. Una sua vittoria trasformerebbe l'Iran nel «regno dei Pasdaran»».

Guantanamo non chiude, si allarga Clementina ringrazia Kabul

La Halliburton costruirà la nuova ala del carcere. Bush in calo nei sondaggi

In un video-messaggio si rivolge alle vedove e a Karzai

di Roberto Rezzo / New York

LA DISFATTA IN IRAQ si misura anche dai sondaggi. La popolarità del presidente George W. Bush è precipitata a un nuovo minimo storico: appena il 37,8% degli americani interpellati per conto della Npsprime un giudizio favorevole sulla sua amministrazione. Due i principali motivi d'insoddisfazione: un'economia che continua a macinare disoccupati e una maledetta guerra che non finisce mai. Si tratta di un ulteriore passo indietro rispetto all'ultimo sondaggio dell'Associated Press che dava al presidente un indice di gradimento del 43 per cento. Gli analisti fanno notare che un calo di popolarità è storicamente normale all'inizio del secondo mandato, ma non c'è paragone rispetto al 60% di Clinton o al 59% di Reagan nello stesso periodo. L'analisi dei dati indica non solo

che la maggioranza dell'opinione pubblica ritiene che sia stato un errore invadere l'Iraq, ma anche la diffusa convinzione che il presidente non mantenga le promesse. E talvolta menta spudoratamente. Come quando sosteneva che Saddam Hussein minacciava l'America con l'atomica, o come quando - sotto pressione della Croce Rossa e di tutta la comunità internazionale - promette la chiusura di Guantanamo. Le ultime notizie dal Pentagono parlano invece di un appalto da 30 milioni di dollari appena aggiudicato alla Halliburton, la società di cui era a capo il vice presidente Dick Cheney, per «lavori d'ammodernamento ed espansione» del famigerato campo di detenzione, appena commissionati dal Naval Facilities Engineering Command di Norfolk in Virginia, il braccio logistico della marina Usa. E si tratta solo di un acconto, perché una volta costruito «Camp 6» questo il nome del nuo-

vo braccio, ne sarà data in appalto la gestione alla Halliburton sino al 2010, un affare da circa 500 milioni di dollari. Cheney ha fatto sapere che la politica americana in Iraq non cambierà per i sondaggi. Il presidente - che è solito vantarsi di non guardare i sondaggi e di non leggere i giornali - ieri s'è speso il discorso radiofonico del sabato per cercare di parare il colpo: «Abbiamo due sfide innanzi: far crescere l'economia e proteggerci da coloro che vogliono farci del male. Siamo andati in guerra perché siamo stati attaccati». Ha accusato i democratici di fargli ostruzionismo al Congresso. Ma la retorica fa sempre meno presa, come anche tra i repubblicani moderati in molti si sono accorti. «Dopo 1.700 morti, più di 12mila feriti e oltre 200 miliardi di dollari spesi, forse è arrivato il momento di rivedere il mandato affidato al presidente», ha dichiarato Walter Jones, deputato conservatore del Nord Carolina, uno che era stato in prima linea al Congresso

per dare a Bush i poteri di guerra. Solo il 32% degli americani degli americani approva la politica economica di Bush; di questi il 60% considera sbagliata la politica della Casa Bianca in Iraq. Ai vertici del Partito repubblicano i numeri hanno suscitato un'ansia da contraccollo: l'eredità di Bush rischia di essere una pietra al collo. Larry Sabato, docente di scienze politiche all'università della Virginia, spiega: «Il presidente farebbe bene a guardare con attenzione questi sondaggi, e a valutare bene il da farsi in Iraq. Adesso ha ancora un piccolo margine di manovra per sganciarsi da questa situazione e portare avanti la sua agenda politica. Ma se le cose continueranno in questo modo all'orizzonte c'è un pantano come quello del Vietnam».

Se Bush va male - secondo l'ultimo sondaggio pubblicato dal New York Times - ancora peggio ne escono deputati e senatori, cui in generale va l'approvazione di appena il 33% degli americani.

ROMA «Voglio ringraziare soprattutto le vedove che hanno dimostrato un grande coraggio e affetto nei miei confronti. Assicuro che le azioni di pochi criminali non hanno cambiato la mia opinione del popolo afgano». Inizia con queste parole il videomessaggio che la cooperatrice italiana Clementina Cantoni, l'ex ostaggio italiano liberato lo scorso 9 giugno in Afghanistan, ha voluto inviare al popolo afgano e a quanti si sono prodigati per la sua liberazione. Da ieri il filmato viene trasmesso dall'emittente SKY TG 24. Il video sarà trasmesso anche dalle TV afgane. «Fra tanti onori che ho ricevuto -continua Clementina Cantoni- quello che mi è stato più gradito è stato essere definita la «figlia dell'Afghanistan» dal presidente Karzai. Questo per me è l'occasione per ringraziare il presidente Karzai e il suo governo per quello che hanno fatto la mia liberazione». «Ringrazio il popolo afgano che è stato così vicino a me e alla mia famiglia durante questa vicenda».

Italia
Nostra

Etica dell'ambientalismo
I rapporti con scienza, politica, economia

Mercoledì 22 giugno, 9,30-17
Istituto della Enciclopedia Italiana
Piazza della Enciclopedia Italiana 4 - Roma

L'ambientalismo deve essere «sostenibile»? Deve farsi carico dei cosiddetti problemi dello sviluppo nella sua azione di tutela dell'ambiente? Quali rapporti deve tenere con la politica e le istituzioni? E con la scienza? Italia Nostra propone una giornata di discussione e riflessione tra tutti coloro che sono interessati alla difesa dell'ambiente.

Madrid, la marcia anti-gay della Chiesa

Vescovi e leader del Partito popolare contro Zapatero e le nozze omosessuali

di Franco Mimmi / Madrid

IL PARTITO DELLA CHIESA ieri è sceso in piazza a Madrid, e a lui si sono unite le frange integraliste del Partido Popular: così il centro della capitale, percorso da una manifestazione di stampo medievale contro la legge che consentirà il matrimonio di coppie

omosessuali, si è trasformato nel palcoscenico della strategia della tensione che la destra più retriva - quella ecclesiastica e quella politica - ha disegnato per opporsi al governo di José Luis Rodríguez Zapatero. Ma soprattutto l'immagine dell'immenso gruppo (un milione di persone, hanno detto gli organizzatori, ridotte a 200mila dalla polizia) ha fatto ricordare, con un brivido, le adunate che riempivano la Plaza de Oriente nei tempi tristi della dittatura franchista, quando nel paese imperava il cosiddetto «nazionalcatolicismo». Scopio della Conferenza episcopale spagnola: riafferma il principio che la sua verità - che il matrimonio degli omosessuali va contro il diritto naturale, l'ordine morale e il bene comune - è l'unica verità e deve valere per tutti. Scopio del Partido popular, cogliere qualsiasi pretesto per creare nel paese una tal frizione sociale da far precipitare le elezioni anticipate, nella speranza di recuperare il potere. Ovvio la risposta del governo socialista, per bocca della vicepresidente María Teresa Fernández de la Ve-

ga: tutti gli spagnoli devono avere gli stessi diritti, «quale che sia la loro opzione sessuale», e la nuova legge modificherà il codice in modo che tutti quanti vogliono sposarsi possano farlo «senza ridurre di un apice i diritti degli altri». Invece «chi oggi manifesta, lo fa per esigere che si neghi un diritto». Alla manifestazione della destra cattolica, indetta ufficialmente dal Foro spagnolo per la famiglia (gli slogan: «La famiglia si importa; Per il diritto a una madre e a un padre; Per la Libertà»), hanno partecipato una ventina di vescovi dei 78 che vi sono in Spagna (si è astenuto Ricardo Blázquez, vescovo di Bilbao e presidente della Conferenza, ma c'erano il vicepresidente Antonio Cañizares e il cardinale Antonio María Rouco Varela). Quanto al Partido popular, si è astenuto il presidente Mariano Rajoy ma c'erano il segretario generale Angel Acebes, il portavoce del gruppo parlamentare Eduardo Zapatero e la responsabile del partito per istruzione e famiglia, Ana Pastor. E c'era pure Ana Botella, assessore al comune di Madrid ma soprattutto moglie dell'ex presidente José María Aznar, e simpatizzante di sette come l'Opus Dei e i Legionari di Cristo.

A dimostrazione del livello della protesta vi sono le dichiarazioni di molti manifestanti ai giornalisti: non sono contrari alle unioni dei

gay, ma al fatto che tale unione si denomini matrimonio. È facile capire perché: si tratta di una delle argomentazioni del Partido popular, che cerca così di apparire meno discriminatorio. «Ma non commettiamo l'errore di credergli», ha commentato sul País lo scrittore Luisgé Martín, «perché nel '99 il parlamento francese varò una legge che sanciva le unioni di fatto e dava agli omosessuali una serie di diritti adozione esclusa, però i vescovi reagirono come lo stanno facendo in Spagna: «Dissero le stesse barbare e annunciarono la stessa apocalisse». Molte sono state anche, però, le organizzazioni cattoliche di base che si sono opposte alla manifestazione. «Nonostante tutta la nostra convinzione cristiana e cittadina - affermava un loro comunicato - diciamo alla nostra gerarchia non possumus, non possiamo obbedirle». La Associazione di Teologi Giovani XXIII ha accusato la Conferenza episcopale di approfondire «la divisione in seno alla comunità cattolica spagnola».

Ma quasi al tempo stesso, e nella stessa Madrid, almeno un milione di persone ha invece partecipato alla gioiosa manifestazione denominata «Il carnevale di Carlinhos Brown»: il cantante brasiliano ha guidato, da un gigantesco camion con una cinquantina di musicisti a bordo, una chilometrica sfilata sulla farsariga del carnevale di Salvador de Bahia, e va da sé che essa si è trasformata in una felice alternativa a quella degli integralisti. Nel corso di un breve raduno tenutosi in mattinata, la Federazione di gays, lesbiche e transessuali aveva invitato i suoi aderenti (e tutta la cittadinanza) a parteciparvi, ricordando che «la famiglia si importa, e anche le nostre».



L'arcivescovo di Madrid, Rouco Varela, alla manifestazione di ieri. Foto Ap

L'Eta annuncia la fine degli attacchi ai politici

L'ETA, L'ORGANIZZAZIONE ARMATA BASCA, ha deciso di mettere fine agli attacchi contro «i partiti politici spagnoli». È quanto si legge in un comunicato riportato dalla versione on line del quotidiano basco Gara. L'annuncio non rappresenta tuttavia la fine definitiva delle violenze. Sempre ieri infatti l'organizzazione indipendentista armata basca ha affermato in un comunicato di essere pronta subito e «senza limiti» al «dialogo e negoziato», ma ha denunciato la politica repressiva dal governo di José Luis Rodríguez Zapatero. In un comunicato inviato al quotidiano basco Gara, Eta dice che la politica del governo, che «allantona» da una soluzione del conflitto, ricorda talora «i tempi più oscuri di (Felipe) Gonzalez», il precedente premier socialista. L'Eta ha anche rivendicato nel documento una serie di nove azioni armate, fra cui l'esplosione recente alla Valle de los Caidos.

Arrivati in Sudan i primi 60 italiani della missione Onu

I parà della Folgore a protezione del quartier generale a Khartoum

di Toni Fontana

Con l'arrivo a Khartoum dei primi 60 militari italiani (in massima parte parà della Folgore) è iniziata ieri la missione a guida Onu in Sudan, paese tra i più poveri dell'Africa, dilaniato da due guerre, una delle quali finisce appunto con l'arrivo dei caschi blu. Gli italiani, nel giro di alcune settimane ed entro il mese di luglio, saranno almeno 220 e si sistemeranno non lontano dall'aeroporto della capitale; il compito principale affidato loro è quello della «difesa delle infrastrutture del Quartier generale del comando della forza Onu» nella capitale. Gli altri due incarichi ricevuti dalla task force italiana, che agirà al comando del tenente colonnello Marco Tuzzolino, sono la costituzione di una «forza di reazione rapida» che dovrà fronteggiare eventuali minacce nella zona di Khartoum (un'eventualità che appare molto improbabile) e la protezione del personale dell'Onu che sarà incaricato di vigilare sugli accordi di pace.

La spedizione in Sudan (che in Parlamento ha ricevuto un ampio sostegno ed è stata votata anche da tutta l'opposizione) si presenta con caratteristiche e finalità molto diverse ed anzi opposte da quelle della missione in Iraq. Il 24 marzo il consiglio di Sicurezza ha approvato la costituzione dell'Unmiv (United Nations mission in Sudan) che verrà effettuata da 10mila militari provenienti da molti paesi (con gli italiani opereranno piccoli nuclei di norvegesi e danesi). Scopio della missione è assicurare il successo degli accordi, firmati il 9 gennaio scorso in Kenya, tra Khartoum e

l'Spla (Sudan people's liberation army), il principale tra i gruppi armati del sud cristiano ed animista. Ieri al Cairo, alla presenza del presidente Mubarak e del leader sudanese Al Bashir, è stato firmato anche un ulteriore accordo, in questo caso con l'Alleanza nazionale democratica, movimento dell'opposizione. Il conflitto tra nord e sud, costato centinaia di migliaia di vittime, appare dunque concluso e la spedizione si caratterizza come una missione di «peace-keeping», che opera su indicazione dell'Onu e soprattutto con il consenso delle parti.

Le regole d'ingaggio prevedono l'autodifesa e l'uso della forza solo per proteggere gruppi di civili eventualmente minacciati. Circa 800 osservatori, tutti civili, saranno incaricati di verificare l'attuazione degli accordi. I militari si occuperanno inoltre dello smantellamento. Il capo della spedizione sarà il generale bengalese Fazle Elahi Akbar.

La ferita che si chiude con l'inizio della missione di pace non può tuttavia far dimenticare l'altra guerra in corso in Sudan. Nella regione si confrontano le milizie Janjaweed (che il governo di Khartoum è accusato di sostenere) ed i movimenti di guerriglia sostenuti dalle popolazioni autoctone africane. Si tratta dunque di un'altra guerra, distinta dall'altra. L'unico punto di contatto è rappresentato dal fatto che l'Onu ha affidato alla missione Umanis anche il compito di sostenere, ma solo sotto il profilo logistico, gli eserciti africani che operano in Darfur con lo status di «osservatori».

San Suu Kyi, una donna sola contro il regime birmano

La leader dell'opposizione agli arresti domiciliari compie 60 anni. Si moltiplicano gli appelli per la sua liberazione

Di Seth Mydans

DICIASSETTE ANNI fa quando i birmani si riversarono in massa per le strade per protestare contro la dittatura militare, una donna dotata di una compostezza quasi spaziantone si rivolse alla folla presso la grande pagoda dorata di Shwedagon. All'epoca nessuno si rese conto che si trattava di un gesto di martirio.

La donna, Aung San Suu Kyi, era in visita dall'Inghilterra per assistere la madre malata quando, nell'ago-

sto 1988, le proteste a favore della democrazia dilagarono in tutto il Paese a dispetto della brutale reazione militare che fece migliaia di vittime. Le manifestazioni di protesta spontanee e prive di leader furono soffocate poco dopo il pubblico discorso di Aung San Suu Kyi. Ma nei mesi che seguirono lei, grazie ad una combinazione di carisma e capacità personali, finì per porsi alla testa di quello che è stato, nel corso degli anni, uno sterminato movimento di opposizione contro i capi militari del Paese.

Oggi Aung San Suu Kyi festeggia il sessantesimo compleanno agli arresti domiciliari dove ha trascorso gran parte degli ultimi anni in una casa sempre più malridotta, tagliata

fuori da ogni contatto al di fuori della sua abitazione infestata dalle erbacce a Yangon, capitale della Birmania. Il suo compleanno è diventata l'occasione per nuove proteste internazionali contro una serie di governi militari che da oltre 40 anni governano con la paura incarcerando gli oppositori, mandando in rovina l'economia del Paese e accanendosi contro le minoranze etniche. In quanto figlia dell'eroe fondatore del Paese, U Aung San, Aung San Suu Kyi aveva una presa quasi mistica sulla gente ansiosa di riconquistare la libertà e il rispetto per se stessa. Con la sua dignità, il suo sacrificio e la sua perseveranza ha finito per diventare una leggenda. Appelli per la liberazione di Aung

San Suu Kyi sono arrivati negli ultimi giorni da ogni parte del mondo, compresi gli Stati Uniti e il Segretario generale dell'Onu Kofi Annan. «È diventata l'unica leader riconosciuta dai birmani dopo la morte di suo padre nel 1947», dice Josef Silverstein, esperto della Birmania presso la Rutgers University. «Aggiungerei che ha emulato tutto ciò per cui si è battuto suo padre, cioè il diritto del popolo all'auto-governo e il diritto ad un Paese libero e democratico».

Gli Stati Uniti, l'Unione Europea e diversi altri Paesi hanno reagito alla repressione in Birmania con le sanzioni economiche che hanno influito ben poco sul regime. I giganti che confinano con la Birmania, Ci-

na e India, e diversi altri paesi asiatici hanno sempre fatto in modo di garantire alla Birmania la sopravvivenza. Ma l'opposizione occidentale sta oggi esercitando una notevole pressione sulla giunta che si accinge l'anno prossimo ad assumere la guida temporanea, prevista a rotazione, dell'Associazione delle Nazioni del sud-est asiatico, un gruppo politico ed economico che conta 10 Paesi. Gli Stati Uniti ed altre nazioni hanno detto che boicottano l'incontro annuale al quale sono invitati se tale incontro si terrà in Birmania. I vicini regionali, con la prospettiva di una situazione di estremo disagio, stanno cominciando a premere sulla giunta affinché salti il turno alla presidenza dell'as-

sociazione regionale a meno di liberare Aung San Suu Kyi e porre rimedio alla imbarazzante situazione in materia di diritti umani. Nell'arco degli anni, mentre la repressione in Birmania continuava, i critici se la sono presa con quella che definiscono la testardaggine e l'intransigenza di Aung San Suu Kyi. «La sua testardaggine è la sua forza», dice Silverstein. Questa donna non si piegherà e non si spezzerà». L'opposizione democratica contro il regime militare in Birmania è sempre più impersonata da una donna sola e decisa.

© International Herald Tribune
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto



Foto Epa

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia 7 gg./estero Internet	254 euro 574 euro 132 euro
6 mesi	7 gg./Italia	153 euro
	6 gg./Italia 6 gg./estero Internet	344 euro 131 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Rouffico bancario sul C/C bancario n. 22066 della BNL, Ag. Roma -
Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLITRFR)

Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 66
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505112 dal lunedì al venerdì, ore 9,00-14,00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** pubblkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZA, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, c.so Grollini 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALESTRA, via Lincoln 19, Tel. 091.8230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

CARLO TORRETTA
Leale, generoso, indomito, idealista.
Appassionato lettore de l'Unità. Un uomo vero. Un puro. Un partigiano.
Sarai sempre con noi. Rossella e Roberto.

Mi manchi già così tanto

PAPA
Chi mi chiamerà «gioia» adesso?
La tua Rossella.

LUIGIA MATTEA
La moglie, la figlia e i parenti tutti, ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa del loro caro

IVO PALMIERI
e nella triste circostanza sottoscrivono per il suo giornale l'Unità.
Bologna, 19 giugno 2005

18/06/2002 18/06/2005
A tre anni dalla scomparsa di

CESARE
Nel pensiero di ogni giorno è sempre vivo il tuo ricordo.
A.
Casalecchio di Reno, (Bo) 18 giugno 2005

Il presidente Luciano Violante, le deputate e i deputati del gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo della Camera dei Deputati partecipano al lutto di Mauro Chianale per la scomparsa della cara mamma

La Cina

L'Occidente è avvisato: la crescita dell'economia cinese continua a viaggiare sopra il 9% annuo, nonostante abbia rallentato rispetto al 2004, e continuerà, anche nel prossimo futuro, a mantenere questi ritmi. Lo ha dichiarato il governatore della Banca centrale, Zhou Xiaochuan



BOOM DEGLI IMMOBILI, MA SOLO PER LE SECONDE CASE

Se nelle grandi città come Milano a Roma il boom del mattone sembra essersi fermato, è iniziata la corsa degli immobili legati alle vacanze e al tempo libero. Il mercato delle «seconde case» ha fatto registrare, rispetto a un anno fa, una forte crescita sia nel numero delle compravendite (più 7,5%) che nei valori, con prezzi che segnano un incremento medio dell'8,1%. Le punte più alte, in alcune località della Liguria, Puglia, Sicilia e della Sardegna con un incremento del 20%.

FISCO, LO STATO PRIVILEGIA LE REGIONI A STATUTO SPECIALE

Alcune Regioni danno molto allo Stato in termini di tasse ma ricevono molto poco in termini di trasferimenti. E ad essere privilegiate, da quanto emerge da un'analisi della Cgia di Mestre, sono soprattutto le Regioni a statuto speciale rispetto a quelle a statuto ordinario. Un esempio: in Lombardia, di fronte ai 6.623 euro di tasse pagate da ogni cittadino lo Stato ritorna solo 1.263 euro, mentre in Valle d'Aosta vengono trasferiti 7.086 euro pro capite contro i 4.208 euro versati dai cittadini valdostani.

La competitività frenata da banche ed energia

L'allarme dell'Antitrust: in troppi settori concorrenza insufficiente. E l'economia soffre

di Bianca Di Giovanni / Roma

PREZZI E MERCATO Per il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà «un mercato funziona quando i prezzi scendono, non quando ci sono ingegnerie finanziarie». Sembra una formula «innocua», invece è un vero atto d'accusa. Perché i prezzi non scendono

né nei servizi bancari e finanziari, né in quelli assicurativi, tantomeno nei servizi pubblici locali e nelle libere professioni, così come nei settori dell'energia elettrica e del gas naturale. Questi sono i «buchi neri» in cui manca ancora un «ambiente competitivo». È questo cono d'ombra a pesare come un macigno sul sistema Italia, costituendo un freno pesante allo sviluppo dell'industria nazionale.

Banche In altre parole, il sistema del credito non aiuta la competitività del sistema: lo si capisce chiaramente dal raffronto dei costi italiani con quelli dei competitor europei. L'Autorità garante del mercato fornisce i numeri di questi prezzi poco concorrenziali in occasione della tradizionale relazione annuale presentata l'altro ieri in Parlamento da Catricalà.

Il breve passaggio dedicato al settore del credito diventa il contraltare alle ultime Considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia. In quell'occasione Antonio Fazio aveva messo sotto accusa il sistema produttivo italiano - «colpevole» di poca innovazione e poca inclinazione alla crescita - salvando soltanto il sistema bancario. Una analisi che aveva costretto Confindustria a un silenzio tombale. Oggi dall'Antitrust arriva un'analisi per certi versi opposta. I servizi bancari e assicurativi sono «poco permeabili alle spinte competitive», dichiara Catricalà - tanto nazionali quanto internazionali. «Non c'è sufficiente concorrenza - spiega a margine Catricalà - sui prodotti finanziari. È giusto che l'autorità sulle concentrazioni ban-

carie sia affidata a Bankitalia, perché si tratta di questioni che mettono in gioco la stabilità delle banche, ma sui prodotti finanziari la titolarità dovrebbe andare all'Antitrust». L'altro messaggio trasversale che Catricalà manda ai fazisti più che a Fazio riguarda le due recenti Offerte straniere per due banche italiane. «Sempre più spesso si sente parlare di tutela dei campioni nazionali», dichiara il presidente - dalle mire appropriative di gruppi stranieri. L'Italia non deve temere gli investimenti di capitali esteri, ma attirarli. Il grado di penetrazione di capitali non nazionali nell'economia italiana non supera il 10%, mentre in Francia è al 30% e in Gran Bretagna raggiunge il 50%. Insomma, altroché difesa dell'italianità, gli stranieri sono i benvenuti.

Assicurazioni Anche per le assicurazioni permane l'obiettivo della difesa dei prezzi. Con l'Ania, come con altre realtà (Telecom ed Eni) l'Antitrust ha inaugurato un tavolo «concertativo» al fine di individuare soluzioni più favorevoli allo sviluppo della concorrenza a beneficio dei consumatori. È la strategia del dialogo da tentare prima di passare a lunghe e complesse istruttorie. In questa sede si è registrata la disponibilità delle assicurazioni ad aprire un tavolo di studio per la migliore configurazione del sistema di indennizzo diretto. Si punterebbe a far ricadere i danni da parte della compagnia di cui il danneggiato è cliente, e non da parte di quella di chi ha cau-

Nel mirino dell'Autorità i servizi finanziari ed assicurativi, ma anche quelli forniti dai liberi professionisti



Il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà. Foto di Domenico Stinellis/Ap

Quanto pesa sull'industria tradizionale il costo dei seguenti servizi - dati in percentuale

Settore	Italia	Germania	Francia	Olanda
Energia	3,18	1,37	1,34	1,11
Poste - Telecomunicazioni	1,31	1,35	1,32	1,16
Servizi finanziari	3,27	0,52	0,99	0,59
Commercio ingrosso	4,89	4,64	2,31	8,04
Trasporto marittimo	0,19	0,12	0,03	0,05
Trasporto aereo	0,26	0,40	0,19	0,08
Trasporto terrestre	3,49	1,42	1,49	1,25
R&S	0,21	0,30	2,45	0,76

Fonte: elaborazioni su matrice input/output dati Istat ed Eurostat 2000 (ultimi disponibili)

sato l'incidente. Un metodo che consente trattamenti più favorevoli (con il proprio cliente si tende a fornire servizi più efficienti) ed anche polizze più aderenti alle esigenze dei consumatori. Importante anche il campo delle polizze previdenziali, con l'avvio della previdenza complementare. «Occorre assoluta chiarezza e possibilità di comparazione nei prospetti», osserva il presidente dell'Authority.

Professioni e servizi locali Anche in questi casi i prezzi italiani risultano molto poco competitivi rispetto a quelli degli altri Paesi. I servizi professionali pesano per oltre il 7% dei costi di produzione, quelli dei trasporti (in particolare via terra) per oltre il 2%. «In questi settori esistono certamente esigenze di interesse generale da tutelare», dichiara Catricalà - ma spesso la regolazione interviene ben al di là di quanto

strettamente necessario, limitando in modo ingiustificato la concorrenza e il libero mercato con tariffe non sempre proporzionate alla qualità e alla quantità delle prestazioni». Per la regolamentazione dei servizi sul territorio diventa necessario, secondo Catricalà, un rapporto più intenso con le Regioni. È già stato avviato un contatto con il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Er-

Quando le sanzioni risultano inefficaci

«Sul conflitto di interesse serve un chiarimento legislativo»

/ Roma

INTERESSI «Una legge meritoria, ma migliorabile». Così definisce le nuove norme sul conflitto d'interessi il presidente Antitrust Antonio Catricalà. A risultare inefficace è il sistema sanzionatorio. Applicare sanzioni diventa infatti difficile non solo nei confronti di titolari di governo ma anche dei parenti che rifiutano di collaborare e che non presentino le dichiarazioni del proprio stato patrimoniale. «Da un componente del governo - ha spiegato il Garante - possiamo pretendere un comportamento diligente», in modo che cioè sia lui stesso a richiedere ai parenti di collaborare e di fornire la documentazione, «ma se loro non la concedono non possiamo sanzionare né lui né il parente».

Catricalà ha quindi sottolineato la necessità di un «chiarimento legislativo» su quale sia «il pubblico interesse la cui lesione fa scattare i poteri sanzionatori». Nella legge, il conflitto di interessi non viene infatti considerato in sé come pericoloso, ma lo diventa solo in caso di danno pubblico. Tuttavia «il pubblico interesse che deve essere lesa non è stato ben chiarito. Avere qualche indicazione più precisa ci aiuterebbe».

Aperte nuove indagini sul servizio sanitario nazionale e sulla filiera agroalimentare

Nella relazione semestrale in materia, il Garante ricorda infine che nell'attuale governo, sui 97 titolari di carica, «solo 2, nonostante i ripetuti inviti dell'Autorità, non hanno fatto pervenire alcuna dichiarazione, né positiva (dichiarazione di sussistenza di incompatibilità) né negativa (dichiarazione di insussistenza)». In uno dei due casi gli accertamenti d'ufficio non hanno rilevato situazioni di presunte incompatibilità; nell'altro, invece, il titolare non ha fornito alcuna informazione, benché l'Autorità avesse chiesto specifici chiarimenti in ordine ad alcune cariche che, da accertamenti di ufficio, risultava rivestire».

Passando alle ultime indagini aperte dall'Authority, Catricalà ha indicato alcuni settori economici «critici» nei quali l'evoluzione degli scambi, il comportamento dei prezzi ed altre circostanze fanno presumere che la concorrenza sia impedita. Si tratta del calcio professionistico, del trasporto pubblico locale, il caro prezzi nella distribuzione alimentare. La lunga filiera che separa i produttori dai consumatori nel comparto dell'alimentare fa lievitare i costi e dunque i prezzi. Altro comparto messo sotto esame dal garante è il servizio sanitario nazionale. L'intento è quello di creare, all'interno di un sistema concorrenziale tra pubblico e privato, un servizio migliore a costi più contenuti. L'indagine nasce da una segnalazione di un'associazione che riunisce una buona parte delle strutture ospedaliere private.

b. di g.

Kodak chiude l'era delle foto in bianco e nero

Il colosso Usa, incalzato dalla concorrenza digitale, sospenderà la produzione della carta



Foto di Kevin Rivoli/AP

/ Milano

CICLO FINITO Eastman Kodak chiude di fatto un'epoca annunciando che entro fine anno sospenderà la produzione della carta per le foto in bianco e nero.

Troppo forte la concorrenza tecnologica e la diffusione delle nuove macchine digitali, ma è soprattutto l'esigenza di far quadrare i conti a spingere la società di Rochester, nello Stato di New

York, a terminare dopo oltre un secolo la produzione della carta per la stampa del bianco e nero, mentre continuerà a realizzare le pellicole e gli additivi chimici per lo sviluppo sempre del bianco e nero.

Kodak ha registrato nel primo trimestre una perdita di 142 milioni di dollari a causa di una robusta flessione dei ricavi dalle vendite di film e dalle attività di altri business chimici minori, scontando anche l'effetto della crescita del costo del lavoro.

Ecco quindi la necessità di una sforbiciata ai settori ritenuti obsoleti con la chiusura degli stabili-

menti brasiliani e con un impatto, quanto al taglio dell'occupazione, non ancora comunicato. Secondo la Kodak, la domanda di fotografie in bianco e nero, sulla base delle statistiche a disposizione, segna attualmente una contrazione annua del 25%.

Nei piani della società, però, il personale dovrebbe diminuire nell'arco temporale dei tre anni tra il 2007, per attestarsi alle 50mila finali.

Il gruppo statunitense ha un nuovo amministratore delegato da poche settimane, subentrato a Dan Carp: si tratta di Antonio Pe-

rez, il manager che è stato l'anima del forte sviluppo della Hewlett-Packard, il colosso dei computer e delle stampanti, nel settore delle immagini e della stampa digitale.

Kodak ha finora puntato sui film e le pellicole tradizionali che da un lato hanno fatto la sua fortuna e permesso di creare la prima multinazionale al mondo della fotografia, ma che ora costituiscono un limite. Il riposizionamento, in altri termini, è l'unico modo per poter rilanciare le attività, puntando sul tecnologie applicate nella versione delle immagini digitali.

mediacoop

Legacoop - Associazione Cooperativa Editoriali e di Comunicazione

media non profit

Tavolo di coordinamento nazionale



Il ruolo dell'intervento pubblico nel campo dell'informazione: dalla precarietà alla certezza

Roma 21 giugno 2005
Sala Capranichetta - Piazza Montecitorio 125

PROGRAMMA - MARTEDÌ 21 GIUGNO

ore 10.30

RELAZIONE
Dal DDL Bonaiuti ad una legge per lo sviluppo dell'editoria minore e non profit
Leilio Grassucci, Presidente Mediacoop

ore 11.00

DIBATTITO

ore 12.30

CHIUSURA DEI LAVORI

Sono stati invitati rappresentanti del Governo, Parlamento, Giornalisti, Direttori di giornale, Rappresentanti dell'editoria

Segreteria

00161 Roma - Via G.A. Guattani, 9 - Tel 06 84439361 - Fax 06 84439396
s.sulis@legacoop.coop - www.mediacooponline.it

Prezzo del petrolio fuori controllo Barile a 58,6 dollari

Nell'ultima settimana nuovi record In Italia effetti su inflazione e consumi

■ Marco Tedeschi / Milano

SENZA FRENI È stata un'altra settimana infuocata per il prezzo del petrolio che continua a volare sui mercati internazionali. L'oro nero, mai l'etichetta è risultata così appropriata, ha infatti chiuso le contrattazioni con un rialzo pari al 9,2% sul venerdì precedente,

toccando nuovi record a New York e Londra. Sulla piazza Usa i futures per consegna a luglio sono schizzati fino a 58,60 dollari a barile - aggiornando dunque il precedente primato di 58,28 segnato il 4 aprile scorso - e hanno poi chiuso ugualmente sui livelli senza precedenti, a 58,47 dollari (+3,3%). Volo record anche a Londra: i futures sul Brent del Mar del Nord per consegna ad agosto si sono impennati sino a 57,95 dollari, per chiudere sempre su una quota record, a 57,76 dollari (+2,7%). L'ennesima fuga in avanti del petrolio è scaturita da vari fattori. Ad esempio hanno pesato i timori su possibili problemi alla produzione in Nigeria, ottavo maggior esportatore mondiale, dopo la chiusura dei consolati Usa, britannico e tedesco disposta per il rischio di attacco di terroristi islamici. Ma le quotazioni sono in tenso-

ne, come già nei giorni scorsi anche per le preoccupazioni - tornate in primo piano con gli ultimi rapporti Aie e Opec sull'andamento del mercato mondiale - relative agli squilibri tra domanda e offerta. I timori riguardano soprattutto lo scenario relativo all'ultimo trimestre dell'anno, quando il sopraggiungere dell'inverno accelera i consumi energetici. Il consumo globale di greggio salirà a 86,4 milioni di barili al giorno nel quarto trimestre, secondo le stime Aie, per un aumento di 200.000 barili rispetto alla stima resa un mese fa. Nel primo trimestre dell'anno, la produzione mondiale di greggio ha segnato una media giornaliera di 83,3 milioni di barili. Ed ancora, per quanto riguarda i dati Usa, si è segnalato un forte calo delle scorte (-4,9 milioni di barili) nelle ultime due settimane. I consumi continuano invece a crescere: nell'ultimo mese la domanda di benzina è salita del 3% su base annua, mentre il consumo di diesel e il gasolio da riscaldamento, è cresciuto del 6,5%. Insomma, secondo gli esperti, il petrolio è destinato a proseguire

la sua corsa nei prossimi giorni, tenendo in vista il traguardo dei 70 dollari a barile. Uno scenario certamente preoccupante per l'economia mondiale che già deve fare i conti con prezzi in aumento del 52% rispetto a un anno fa, ed ancora più preoccupante per il nostro Paese, dove un ennesimo aumento del prezzo dei carburanti si tradurrebbe immediatamente sull'inflazione e sul portafoglio degli italiani già messo a dura prova. Tornando alla corsa del prezzo del petrolio, a pesare c'è anche un limite strutturale sempre più evidente: quello della raffinazione. Da sempre la capacità di raffina-



Impianti di petrolio Foto di S.Karpukhin/Reuters

zione è un fattore trascurato nella crescita dei prezzi, mentre, soprattutto nell'ultimo anno e mezzo, si è rivelata il vero tallone d'Achille del ciclo petrolifero. «I problemi fondamentali nel mercato del petrolio - ha dichiarato ie-

ri il ministro del petrolio iraniano, Hossein Kazempour Ardebili, sollevando una questione che ormai tutti, inclusi gli stessi sauditi, rilevano - sono legati alla capacità di raffinazione sempre più inadeguata».



FERROVIERI Da giovedì sera treni fermi per 24 ore

SCIOPERO Venerdì nero, il 24, per il blocco della circolazione dei treni e delle navi delle Ferrovie dello Stato. Lo sciopero, indetto da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt, Fast, Ugl ed Orsa, durerà 24 ore ed inizierà dalle ore 21.00 di giovedì 23 per concludersi alla stessa ora del 24.

Mastercard, violata la banca dati

A rischio le informazioni personali di 40 milioni di clienti

■ di Roberto Rezzo / New York

LA FALLA L'ultimo attacco alla sicurezza informatica è destinato a fare epoca. Mastercard ha ammesso che i dati personali di circa 40 milioni di titolari di carte di credito sono finiti in balia degli hacker. I fatti risalgono al 22 maggio scorso ma l'Fbi ha fatto pressione perché la notizia non venisse divulgata prima per non ostacolare le indagini. Che in ogni caso hanno fatto poca strada: «Uno o più individui non meglio identificati hanno introdotto un virus nei computer della CardSystems Solutions di Atlanta, rendendo accessibile dall'esterno l'intero contenuto

del database». CardSystems è una società specializzata nell'area small business dei pagamenti elettronici con 115 mila clienti e un flusso di transazioni pari a 15 miliardi di dollari l'anno. CardSystems ha fatto sapere che a causa di una vulnerabilità del sistema informatico, non è più in grado di garantire la confidenzialità sulle informazioni dei 40 milioni di titolari di carta di credito che hanno utilizzato almeno una volta i suoi servizi. Mastercard è stata l'unica società a quantificare il numero di clienti colpiti, ma il problema riguarda indiscriminatamente anche i titolari di carte American Express, Discover e Visa. Sharon Gamsin, portavoce di Mastercard, ha assicurato che gli hacker non sono entrati in possesso né dell'indirizzo né del codice fiscale dei clienti. Solo nome, cognome, e numero di conto; comunque abbastanza per sottrarre fondi ai malcapitati. La legge federale stabilisce che la responsabilità massima dei titolari di carte di credito per addebiti fraudolenti non superi i 50 dollari, ma le società emittenti di solito non addebitano neppure questa franchigia alla migliore clientela. Mastercard ha intimato a Cardsystems di adeguarsi. David Sobel, consigliere per gli affari legali all'Electronic Privacy Information Center, un'organizzazione per la tutela dei consumatori, punta il dito a un problema più generale: «Queste continue fughe di dati sono la dimostrazione che c'è bisogno di una legge che regoli il trattamento delle informazioni da parte dell'industria finanziaria. Esiste tutto un settore ombra nel trattamento dei pagamenti elettronici, società che agiscono per conto di altre e alla fine il cliente non sa più quali dati personali sono finiti in mano di chi». La falla alla Cardsystem è l'ultima di una lunga serie dall'inizio dell'anno: Citigroup ha denunciato la perdita da parte di un corriere dei nastri magnetici contenenti i dati di 3,9 milioni di clienti della sua società di prestiti CitiFinancial. ChoicePoint, un'altra società di pagamenti elettronici, si è fatta soffiare in febbraio nome, cognome, indirizzo e numero di codice fiscale di 145 mila clienti.

Il «buco» nei sistemi di pagamento scoperto il 22 maggio Ma poi l'Fbi aveva chiesto il segreto

to dei database». CardSystems è una società specializzata nell'area small business dei pagamenti elettronici con 115 mila clienti e un flusso di transazioni pari a 15 miliardi di dollari l'anno. CardSystems ha fatto sapere che a causa di una vulnerabilità del sistema informatico, non è più in grado di garantire la confidenzialità sulle informazioni dei 40 milioni di titolari di carta di credito che hanno utilizzato almeno una volta i suoi servizi. Mastercard è stata l'unica società a quan-

Anche l'Economist sull'«enigma Ricucci»

Lo scalatore del Corriere della sera nega l'intervista al settimanale britannico: non ha tempo

INTRIGO Prima era solo un immobiliare romano. Poi un finanziere spregiudicato. Adesso è soprattutto un enigma. Soprattutto perché di Stefano Ricucci, l'uomo che sta tentando di scalare il Corriere della Sera, nessuno sa. O, meglio, tutti sanno. Sanno del suo passato da figlio di tranviere, da ragazzo cresciuto nei pressi dei Castelli romani, tutti conoscono i suoi studi da odontotecnico, i suoi primi passi nel mondo della finanza. Tutti sanno tutto di Ricucci e della sua futura sposa, l'attrice Anna Falchi, tranne da dove vengano tutti quei sol-

di che dice di avere. Lui ha sempre ripetuto che sono frutto di anni di duro lavoro, di rapporti, anche con le banche, costruiti a fatica. Ma il mistero resta. E il mistero ha attratto i media di tutto il mondo. In primo luogo quelli italiani, che hanno cominciato a fare le pulci all'immobiliare, con scarsi risultati visto che le sue società lussemburghesi e i loro bilanci non sono alla portata di tutti. E ci ha provato anche l'Economist, uno dei settimanali economici più letti, che ha parlato di «intrigo dei media». Uno dei suoi



corrispondenti in Italia ha provato a mettersi in contatto con «l'uomo più elegante dopo Gianni Agnelli», come l'ha definito Anna Falchi, ricevendo un gentile ma fermo diniego. La ragione? «Troppo impegnato». Neanche una richiesta scritta, come riportato dallo stesso del settimanale, ha sortito gli effetti sperati. E dire che un po' di trasparenza a Ricucci farebbe solo bene. Specie in questo momento in cui tutte le banche che finora lo hanno assistito, come Deutsche Bank, lo stanno abbandonando al suo destino, in un momento in cui,

poi, la scalata alla società Res MediaGroup, di cui detiene il 18,1%, sembra arrivata a un punto di non ritorno. Tre giorni fa Magiste ha 500 milioni cash: la quota in Res «non è in vendita», e «non sono in corso trattative» su di essa, «né sono stati mai richiesti, né sollecitati, né accettati incontri con il patto» di sindacato che regola la vita di Res. 500 milioni che Ricucci, a meno di novità dell'ultima ora, sembrerebbe intenzionato a investire ancora in azioni del Corriere e lanciare un'opa. Forse allora non sarà più un'enigma.

Bologna, è nato il settore turismo di Legacoop

■ Si è costituito il Settore turismo della Legacoop nazionale. A presiederlo è stato chiamato il reggiano Maurizio Davolio, che era già responsabile delle cooperative turistiche nell'ambito di Ancst-Legacoop. L'Associazione delle cooperative di servizio. Il nuovo settore si chiamerà «Legacoop Turismo» e assocerà circa 500 cooperative operanti in tutto il Paese nei settori delle agenzie di viaggio e del tour operating.

Reintegrati 10 lavoratori licenziati da Teletampa

■ Sono stati reintegrati i dieci lavoratori licenziati dall'editrice Teletampa Sud di Benevento. L'azione giudiziaria era stata promossa a seguito di procedura di mobilità per riduzione di personale. L'azienda fa parte del gruppo Colasanto. Presso lo stabilimento beneventano vengono stampate, tra le altre, Il Sole 24 Ore, il Giornale, Il Corriere dello Sport, L'Unità, Il Sannio Quotidiano.



Wëur' z ÈvIXz ÷vffvUzgztt. .z
f. . - . ftrkr}r IXZ}

f.v}vÈtr1 }v1 v}rs. .r' z Èz1 uv}r1 dv' z Èv1 dtzvÈ v1 d, tx}zl uv}r1 Wëur' z ÈvIXz ÷vffvUzgztt. .z f' z}z}v~ zlv, È, ~ z, >†, tx}zK

- >1 Wëur' r=1 t, Èt,vÈ' r1 v1 ..vx, }r~ vÈtr' z Èv?l
- >1 ZÈÈ, %' z Èv=1 .z v. tr1 v1 f}ff, =1 w. ~ r' z Èv?
- >1 d}z} ff, 1 }, tr}v=1 }r%o... 1 v1 „ ^r}z}ú1 †, tx}v?
- >1 Wëtt, =1 Šv}w. v1 v1 uz}†. z. ^ z Èv1 uv}1 ..vuuz†, ?

>^ Z}R_ ` >ICC1lxz xÈ, ICAAF1
ur}}v1 .v ÈFKA}r}}v ÈI KA=>IITr†r luv}r II† }† .r b}gz È, .x, xÈr=I

f.v}vÈtr1 v.rÈÈ, lz}r%o.zK
T.z}zÈ, R_ e` _ V}JZ 1f Èz}w. f}z}ú1zÈ, .zÈ
^ r. t.v}} , f Vdd' cZl 1fÈ. uzÈ†, .v f'v' ?ltzvÈ vÈl, tx}z}wUg=If Èz}w. f}z}ú1zÈ, ~ rÈ, .}gv. xr†r
ar, }, III _ ` WëZl 1f Èz}w. f}z}ú1zÈ, }, xÈr

vÈvuz}t' ÷v.rÈÈ, t. ÈK
dr}w. .v ŠcRXX_ eZ_ Zl Muz†. x}z}†r È, ...z. vlv}r Èv. r1
ZÈÈ, tvÈ, ÈZa']} VeeR 1h.v}z}vÈtr1 f Sd ÈÈ, .f. .r. ÷v Wëur' z ÈvIXz ÷vffvUzgztt. .z
av. ., KZRcUR 1f Èz}w. f}z}ú1zÈ, }z}r luz† zÈÈ,
Wëur' v†, KZRgRkkZ 1f Èz}w. f}z}ú1zÈ, tt. Èz}z}† zÈÈ,

t. , .uzÈK
Tr. }, KYVkkz 1h.v}z}vÈtr1 Wëur' z ÈvIXz ÷vffvUzgztt. .z

Uno sviluppo costante
e l'inflazione ferma:
più risorse destinate
in difesa dello stato sociale

VIAGGIO in Danimarca e in Svezia per conoscere il mondo del lavoro e soprattutto come in quei paesi ci si prepara a trovare un nuovo lavoro, come lo Stato sostiene chi cerca lavoro, come si può vivere di lavoro flessibile senza vivere insieme l'incubo della precarietà e degli anni che passano

■ di Cesare Damiano*

L'esperienza più curiosa è stata l'incontro con un apprendista cuoco cinquantatreenne, fiorentino, incontrato nel centro per l'impiego di Lernia vicino a Malmö, in Svezia, una persona che aveva svolto un lavoro da interprete, cittadino svedese da 25 anni, che ha deciso di interrompere il lavoro per seguire una passione a lungo coltivata per la cucina. Riconvertirsi a 53 anni non è semplice, ma se puoi essere inserito in un circuito di tutela sociale con un sussidio che ti consente di vivere dignitosamente per un periodo di formazione, fino ad un anno e mezzo, ti puoi sentire sufficientemente protetto e, quindi, parte attiva di un progetto, non solo di riqualificazione, ma di vita. Questo incontro, insieme ad altre esperienze, si è reso possibile grazie al viaggio che ho intrapreso insieme ai responsabili Lavoro della Margherita e di Rifondazione, Tiziano Treu e Paolo Ferrero, e con Paolo Borioni della Fondazione Gramsci, in Danimarca e in Svezia, "alla ricerca del Welfare perduto". Sì, perduto. Perché dopo le controriforme del governo Berlusconi sullo stato sociale, questo è il termine più appropriato e corrispondente al senso di incertezza e smarrimento della gran parte degli italiani di fronte al futuro.

Il viaggio ha rappresentato una ulteriore "prova di Unione", nonostante i tempi difficili che il centrosinistra (quello senza trattino) sta attraversando. Prove che si sono già manifestate con il documento presentato dai responsabili dei dipartimenti Lavoro della Federazione dell'Ulivo e che sono continuate con questo viaggio nel nord Europa. L'esperienza è stata molto istruttiva. Non si tratta di applicare un principio di trasposizione meccanica. Le diversità tra questi paesi e l'Italia sono troppo rilevanti, a partire dal numero degli abitanti (un rapporto di uno a dieci). Una prima differenza, sostanziale, è il trend di sviluppo che in questi due paesi è intorno al 3% annuo, insieme a un tasso di inflazione di circa l'1%. Questo rende possibile una copiosa destinazione di risorse verso lo stato sociale, che in Danimarca è stato pari, nel 2000, al 27% del prodotto interno lordo. L'Italia, invece, è in recessione con un PIL che segna un - 1,5% nei primi mesi dell'anno. Anche le voci e la ripartizione interna di queste risorse sono significative: anziani (38%), salute (19%), casa (3%), famiglia (13%), disoccupazione (11%), disabili (12%) e assistenza sociale (4%). In relazione a questo, in Danimarca registriamo un tasso di attività, nell'età compresa tra 16 e 66 anni, che nel corso di vent'anni è "sceso" dall'80% del 1981 al 78% del 2002. Anche in questo paese si è registrato un maggior incremento di occupazione femminile e una crescita degli immigrati che, in valore assoluto, negli



Tecnici al lavoro in una catena di montaggio Foto di Frank Rumpenhorst/Ansa

stessi anni sono passati da 111.000 a 291.000, più 162%. La percentuale di disoccupati è stata, nel 2003, pari al 6,1%, più forte tra gli immigrati e inferiore alla media, 5,6%, tra i danesi. Questi risultati sono anche il frutto di una politica economica rigorosa, grazie alla quale il debito pubblico è pari al 35% del prodotto interno lordo, il deficit è scomparso e si fanno, oltre alle cose dette, alti investimenti in educazione (il 50% dei giovani frequenta l'università con un presalario del tutto dignitoso), nella innovazione tecnologica, nella economia dell'ambiente e nelle energie alternative (la Danimarca è leader nell'energia eolica).

Altre caratteristiche fanno di questi paesi esempi del tutto particolari e positivi: il credito è stato liberalizzato, consentendo alle famiglie l'utilizzo di mutui a basso costo; esistono infrastrutture moderne: nel corso del viaggio abbiamo utilizzato un treno veloce che in 30 minuti ci ha portato da Copenaghen a Malmö, in Svezia, attraversando un ponte costruito sui bassi fondali del mare del Nord e lungo 16 chilometri. Per ottenere questi risultati esiste una politica fiscale che sostiene prioritariamente, come si è visto, il lavoro e il welfare, non sicuramente le rendite. Le tasse sono molto alte sul reddito delle persone (l'aliquota marginale supera il 60%), mentre sono esigue le tasse sul lavoro. Le imprese pagano pochissimi contributi sociali e la previdenza di base è finanziata dalla fiscalità generale sulla quale si in-

sta quella complementare, alimentata da contributi concordati in via contrattuale fra le parti (compresi tra il 12 e il 15% della retribuzione).

Nel corso della nostra visita, prevalentemente in Danimarca, abbiamo incontrato alcuni rappresentanti del partito socialdemocratico, al governo in Svezia e passato all'opposizione da ormai quattro anni in Danimarca, dirigenti delle confederazioni sindacali e operatori delle istituzioni pubbliche che governano il mercato del lavoro. Di tutta questa esperienza vogliamo parlare, in primo luogo, dei centri per l'impiego che abbiamo visitato a Copenaghen e Malmö. Già a partire dal nostro arrivo Kim Mortensen, vicepresidente socialdemocratico della commissione lavoro del Parlamento danese, assieme ai rappresentanti della confederazione sindacale LO, ci aveva spiegato la logica del "golden triangle", il triangolo d'oro formato dal rapporto tra mercato del lavoro, assicurazioni contro la disoccupazione e politiche attive del lavoro. I centri per l'im-

Dal centro svedese di Lernia e dalle sue sessantacinque filiali formate e collocate circa trentamila persone

più che abbiamo visitato sono molto attrezzati, dotati di postazioni informatiche e di personale specializzato. Quello di Lernia, in Svezia, che vanta settant'anni di esperienza nella formazione per il mercato del lavoro, è al 100% di proprietà del governo, specializzato nel settore industriale, tecnologico e logistico, vanta una presenza in 65 località della Svezia, forma circa 30.000 persone all'anno e ha 2.300 dipendenti sul territorio nazionale. Il centro, dispone di aule per la formazione teorica e di una vera e propria officina meccanica, con macchine di ogni sorta, tradizionali e a controllo numerico, diretta da un giovane e simpatico esperto proveniente da Panama, con il quale abbiamo trovato più comodo conversare in spagnolo. Magie della globalizzazione. Questi centri si convenzionano con operatori privati, fermo restando la regia e la prevalenza pubblica.

L'obiettivo che lo Stato ha stabilito per il centro, pena la revoca della committenza, è che almeno il 70% dei lavoratori deve

Ma Stoccolma investe il 4 per cento del pil in politiche attive per l'occupazione, l'Italia solo l'1,2 per cento

rioccuparsi entro novanta giorni dalla fine del percorso formativo. In questi paesi lo stato investe il 4% del prodotto interno lordo in politiche attive del lavoro, contro l'1,2% dell'Italia. Il segreto del loro buon funzionamento consiste nel fatto che sono vicini agli utenti, nel territorio, personalizzano gli interventi e sono co-gestiti dalle parti sociali in una logica di concertazione con le pubbliche amministrazioni. Del resto, questa opinione ci viene confermata nell'incontro con Mogens Lykkeskov, ex leader del Partito socialdemocratico danese ed ex Ministro dell'economia e degli esteri, considerato "l'architetto" delle riforme degli anni '90, secondo il quale la flexsecurity, la flessibilità nella sicurezza, ha dato ottimi risultati. Il motto è, in caso di disoccupazione, "trovare la via più rapida al prossimo lavoro". Lo schema che ci viene illustrato nel centro per l'impiego di Copenaghen, infatti, esprime chiaramente questa scelta. I benefici per la disoccupazione durano per un massimo di quattro anni. Quando si entra nel sistema si consegna immediatamente un curriculum vitae che, entro quattro settimane, prevede un contatto personalizzato che definisce con il tutor il profilo della posizione individuale. Entro tre mesi c'è un colloquio per la definizione del primo job plan (un progetto di lavoro); questi contatti vengono ripetuti ogni mese per il primo anno e ogni sei mesi nel periodo successivo. A seconda delle necessità, il lavoratore disoccupato può

L'intesa tra sindacati,
industriali ed enti locali:
«il triangolo d'oro»
del nuovo «collocamento»

Al Nord, alla ricerca del welfare perduto

... allora questa è una storia di strada di molti anni fa, quando l'odio cresceva insieme a una strana felicità di essere in quella politica cruda, a cielo aperto. [Erri De Luca]

Due decenni di lotte sociali e politiche nei racconti di quindici scrittori italiani

in copertina: Pablo Echaurren
Basta con i padroni con
questa brutta razza, 1973 [particolare]

In edicola da giovedì 23 giugno a 6,90 euro in più con

l'Unità il manifesto
Libertà e Pace



Liberero

Adriano Sofri ieri, in un giorno di permesso fuori dal carcere di Pisa dove è recluso, ha giocato una partita di calcio benefica a Cavriglia, in provincia di Arezzo. L'ex leader di Lotta Continua si è esibito al centro della difesa. «In realtà io gioco da mezzo libero», ha ironizzato.



Formula Uno 20,00 Rai 1



Calcio 20,45 Sky Sport 1

INTV

■ **12,00 Eurosport**
24 ore di Le Mans
■ **15,15 Sky Sport 2**
Giro Svizzera, ultima tappa
■ **16,00 Sky Sport 1**
Playoff C1/B, ritorno:
Avellino-Napoli
■ **16,15 La7**
Forza Sette - America's Cup
■ **16,15 Eurosport**
Europel donne: NOR-GER
■ **17,00 Sky Calcio 2**
Playoff B: Triestina-Vicenza
■ **18,00 Sky Sport 1**

Calcio, Confederations Cup: Grecia-Giappone
■ **19,00 Sky Sport 3**
Golf, Us Open
■ **20,00 Rai 1** F1 Gp Usa
■ **20,00 Rai Sport Sat**
Atletica, Coppa Europa
■ **20,30 Sky Sport 1**
Playoff B: Perugia-Treviso
■ **20,30 Sky Calcio 2**
Playoff B: Torino-Ascoli
■ **20,45 Sky Calcio 1**
Calcio, Confederations Cup: Messico-Brasile

Frey e Gilardino spingono il Bologna in B

Nello spareggio il Parma vince 2-0 al "Dall'Ara" e conquista la salvezza ribaltando l'andata

di Marco Falangi / Bologna

PARMA FESTEGGIA la permanenza in A e Bologna piange il ritorno in serie B dopo nove anni nella massima serie. Non è bastata la vittoria dell'andata, il 2-0 subito in casa e le parate di Frey in serata di grazia condannano Carlo Mazzone alla seconda retrocessio-

ne della sua carriera dopo quella rimediata col Cagliari nella stagione '96-'97. Parte deciso il Bologna, intenzionato a non farsi mettere sotto pressione fin dall'inizio da Giardino e compagni. E riesce a farlo per quasi tutto il primo tempo, con due sole assurde sbavature, che però gli sono fatali. Per il primo quarto d'ora sono così i rossoblu, a sorpresa, a tessera la tela nonostante una formazione più chiusa e guardinga di quella dell'andata. Il Parma si affaccia in area per la prima volta solo al momento di impattare il risultato maturato mar-

I padroni di casa più volte vicini al gol. Ma Frey para tutto prima e dopo i gol di Cardone e Gilardino

tedi al Tardini, proprio allo stesso minuto, il 17°. Tutti temono le sortite di Morfeo e Gilardino e invece il vantaggio gialloblu arriva con il bonus di un'azione rocambolesca. Angelo battuto da Simplicio, Morfeo dentro l'area la tocca di testa sui piedi di Capuano che rimpalla su Cardone: il difensore gialloblu la devia soltanto e la palla si infila in rete tra le gambe di Colucci appostato sul primo palo. Il Bologna accusa il colpo per qualche minuto e concede a Bresciano, al 20°, un tiro dal limite sinistro che sfiora il sette. I padroni di casa si riprendono e tornano a manovrare. Al 25° Frey nega di pugno

il pareggio a Bellucci che lascia partire una gran botta di punizione da 20 metri. Sette minuti dopo il portiere parmense si ripete su tiro da fuori area di Nervo. L'occasione migliore per il Bologna capita al 34' sulla testa di Tare che angola un cross di Nervo, ma è ancora Frey a toglierla alla grandissima. Un miracolo lo fa anche Pagliuca, due minuti dopo, respingendo dall'interno del primo palo un tiro al volo di Morfeo dalla destra dell'area, su corner per i gialloblu. Al primo minuto di recupero arriva, ancora una volta in maniera fortunosa, la mazzata che stende il Bologna: Bresciano, lasciato libero sulla destra dell'area, crossa di potenza e Gilardino batte Pagliuca da due passi dopo un liscio di Legrottaglie.

È 2-0 e con la B ormai spalancata sotto i piedi, Mazzone ordina dalla tribuna di inserire entrambi i fantasisti a disposizione. Alla ripresa del gioco entrano quindi Locatelli e Meghini e i rossoblu si gettano in avanti con la forza della disperazione. Al 7° è Meghini a provare la via della rete ma da cinque metri spara addosso a Frey. Al 12° è di nuovo super-Frey a negare il gol, questa volta a Locatelli che, assistito da Tare di testa, si gira a centro area e lascia partire un sinistro preciso che l'estremo parmense salva di piede. Al 19° Collina annulla giustamente il gol di Capuano segnato di mano su punizione battuta da Locatelli. I gialloblu contengono e il Bologna lentamente si spegne mentre dalla curva bolognese piove qualche tristissimo fumo in campo. Finisce 2-0. Al Bologna resta il rammarico di avere meritato più degli avversari, nel complesso, nella doppia sfida di spareggio. Pesantissimo, forse, non essere riusciti a tornare a casa da Parma con due gol di vantaggio in una partita in cui sarebbe stato possibile. Il Parma ringrazia per la serie A soprattutto un insuperabile Frey e anche tanta buona sorte.

Incidenti a fine gara lacrimogeni in curva

AL TERMINE DELLA GARA un piccolo gruppo di ultras rossoblu ha sfondato un vetro blindato della curva cercando di invadere il terreno di gioco sul quale i giocatori del Parma stavano festeggiando la salvezza. Immediatamente respinti da una carica delle forze dell'ordine, gli ultras hanno ripiegato sugli spalti dando vita ad un fitto lancio di oggetti. Gli agenti hanno immediatamente reagito lanciando lacrimogeni verso una zona non interessata dagli incidenti, creando momenti di panico tra persone che nulla avevano a che vedere col tentativo di invasione. Dopo dieci minuti di grande nervosismo nello stadio è tornata la calma. Sul prato del "Dall'Ara" sono rimaste aste, bastoni e pesi di una palestra interna allo stadio presa d'assalto durante la partita. Gli incidenti, però, sono proseguiti fuori dall'impianto e nelle vie circostanti decine di ultras rossoblu si sono scontrati violentemente con le forze dell'ordine.



Alberto Gilardino in ginocchio sotto la curva. Suo il gol del definitivo 2-0. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

ROMA Spalletti alle prese col «fantasma» di Zeman

SI RIPARTE DA SPALLETTI. Venerdì l'ex tecnico dell'Udinese ha firmato un contratto biennale da 1,2 milioni a stagione con la Roma. La famiglia Sensi attendeva solo che l'allenatore toscano trovasse un accordo con la società friulana (a cui era legato fino al 2006) per ingaggiarlo. Il primo incontro tra Spalletti e i dirigenti giallorossi è avvenuto proprio venerdì: prima c'era stata solo qualche telefonata. Sufficiente però a convincere il tecnico a lasciare l'Udinese, che aveva appena portato in Champions League, e a prendere in mano una squadra reduce da una stagione travagliatissima. Segnata da cambi di allenatore (ben quattro), squallifiche del campo e guai di ogni tipo. Dopo un'annata così difficile, a Trigoria sentivano un grande bisogno di tornare alla "normalità". Per riuscire ci sono affidati a un tecnico che della moderazione ha fatto il suo marchio, in campo e fuori. Fautore del lavoro tattico senza però essere un integralista, sostenitore del dialogo più che del pugno di ferro con i giocatori, Spalletti avrà il difficile compito di riportare ordine in una Roma mai così sgangherata. Fatta di giocatori che negli ultimi mesi si allenavano poco e male: e che con il nuovo tecnico dovranno tornare a sudare. La Roma di Spalletti potrebbe giocare con il 3-5-2 o con il 3-4-3, i due schemi preferiti dal tecnico, che alla società ha già chiesto l'acquisto di Pizarro, il regista della sua Udinese. Giocatore forse troppo costoso (tra i 12 e i 15 milioni) per le possibilità del club. Che accanto a Spalletti, come direttore tecnico, metterà Bruno Conti, con il compito di aiutarlo a gestire uno spogliatoio e un ambiente che saranno la maggiore insidia per l'allenatore toscano. Il quale, ancor prima di firmare per la Roma, è già stato contestato dalla tifoseria, con tanto di volantini distribuiti davanti a Villa Pacelli (la residenza di Sensi) e in diversi quartieri della Capitale. Volantini in cui si invocava l'arrivo di Zeman, tuttora amatissimo dai tifosi romani, che da settimane nelle radio locali gridano al complotto contro il tecnico boemo «che è stato scartato perché non andava bene al Palazzo». E che, secondo voci mai smentite dal club, era già d'accordo con la Roma, che poi però avrebbe cambiato idea su consiglio di Capatella e di noti procuratori. Secondo i quali che non era opportuno riprendere da un personaggio scomodo come Zeman. E che per Spalletti sarà un'ombra davvero ingombrante.

Luca De Carolis

Troppi incidenti per i team equipaggiati dalla Michelin. La casa francese invita a non partire F1, Trulli in pole a Indianapolis. Pericolo gomme

GIALLO AMERICANO «Senza nuove gomme, che possiamo fare arrivare dalla Francia, non prendete il via in questa gara. A meno che non aumentiate la pressio-

ne di gonfiaggio». È una vera e propria bomba quella lanciata dalla Michelin nei box di Indianapolis, poco prima delle prove ufficiali che hanno decretato la griglia di partenza della nona prova del mondiale piloti che rischia di vedere in pista, stasera alle 20.00 italiane, solo le macchine gommate Bridgestone. Ovvero Ferrari, Jordan e Minardi. Un fatto sicuramente imba-

zzante: per pubblico, sponsor e organizzatori. E difficilmente ipotizzabile. Per la cronaca la pole position (la prima per la Toyota) l'ha ottenuta uno splendido Jarno Trulli, con l'italiano davanti alla McLaren-Mercedes di Raikkonen, alla Bar-Honda di Button e alla Renault di Fisichella. Le Ferrari sono 5° e 7°, con Schumacher e Barrichello. A scatenare la "querelle gomme" è stata sempre una Toyota, visto che venerdì Ralf Schumacher è stato protagonista di un pau-roso incidente alla curva sopraelevata, proprio per il cedimento di un pneumatico Michelin. In ogni caso il fratello del più celebre Schumi- che già l'anno scorso e nello stesso punto si fratturò due vertebre con

la BMW-Williams - ha ricevuto un secco "niet" dai medici e non sarà al via della gara, sostituito dal collaudatore Zonta, pure lui finito fuori venerdì. Insomma il mondo della F1 si trova ancora alle prese con un fatto di cronaca imbarazzante, in attesa di nuove regole che dal prossimo anno sconvolgeranno il Circus. Con la Michelin discussa protagonista, non si sa quanto per colpa sua e quanto per colpa della Toyota, unica, in effetti, a lamentare il cedimento. Con quanto accaduto ieri ha poco a che vedere, ma giova ricordare che già nel 2003 le coperture "blue de France" avevano dovuto essere modificate (la misura eccedeva di pochi millimetri a fine gara) dopo la vittoria di Alonso in Ungheria (la prima per lo spa-

gnolo) al seguito di un reclamo Ferrari-Bridgestone. «Se la Michelin riterrà che è pericoloso correre non corriamo - avverte Briatore -. Non faccio rischiare i miei piloti per nulla». Il regolamento F1 prevede che si parta in gara con le stesse gomme utilizzate in prova. Per cui quelle più dure in arrivo dalla Francia, salvo deroghe della Fia, resteranno certamente nel Jumbo che le ha frettolosamente portate oltreoceano. Dopo le qualifiche i piloti si sono incontrati per discutere. «L'importante è capire cosa è accaduto», ha detto Trulli che se i problemi non saranno in qualche modo risolti vedrà vanificata la splendida cavalcata che gli ha regalato la terza pole in carriera.

Luca De Carolis

ESTRAZIONE DEL LOTTO sabato 18 giugno					
NAZIONALE	15	86	36	87	46
BARI	27	78	8	10	60
CAGLIARI	37	16	19	72	73
FIRENZE	54	69	18	65	29
GENOVA	61	81	78	24	45
MILANO	19	11	69	42	59
NAPOLI	7	15	58	3	10
PALERMO	78	52	87	59	53
ROMA	64	48	13	79	65
TORINO	55	74	67	1	54
VENEZIA	86	71	34	83	20

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO								
	7	19	27	54	64	78	86	JOLLY
Montepremi	€ 6.174.345,15							
Nessun 6 Jackpot	€ 3.593.499,99							
Nessun 5+1 Jackpot	€ 10.843.187,28							
Vincono con punti 5	€ 26.844,99							
Vincono con punti 4	€ 316,95							
Vincono con punti 3	€ 8,91							

BREVI

Atletica, Coppa Europa Azzurri quarti dopo la 2ª giornata Secondo posto per Ciotti e la 4x100

Nella 2ª giornata della Coppa Europa a Firenze secondi posti per Nicola Ciotti (salto in alto) e la 4x100 maschile (Verdecchia, Torrieri, Collio e Fantoni). Buon terzo posto per la 4x100 femminile (Sordelli, Grillo, Cali e Levorato), Magdelin Martinez (triplo), Gianni Carabelli (400 ostacoli) e Simone Collio (100 metri). In campo maschile comanda la Francia con 67 punti davanti a Germania (65,5), Polonia (57,5) e Italia (57). Tra le donne dominio della Russia (84,5 punti), azzurre seste (51).

Calcio, Mondiali Under 20 L'Italia batte 4-1 il Canada e si qualifica per gli ottavi

Una doppietta di Bellè ed i gol di Galoppa e De Martino permettono agli azzurrini di qualificarsi agli ottavi. Martedì alle ore 17,30 Usa-Italia.

Ciclismo, Giro di Svizzera L'ottava tappa allo spagnolo Lastras Oggi conclusione con Rogers leader

Lo spagnolo Pablo Lastras ha vinto l'8ª tappa (Lenk-Verbier) e l'australiano Michael Rogers mantiene la maglia di leader della classifica.

Volley, World League In Francia altro successo azzurro Ancora una volta al tie-break

Dopo la vittoria di venerdì a Grenoble gli azzurri di Gianpaolo Montali hanno di nuovo battuto la Francia con il risultato di 2-3. Questi i parziali di Lione: 25-21, 21-25, 22-25, 26-24, 13-15.

Ciclismo Domani i funerali di Galletti Oggi il rientro del corpo in Italia

Si svolgeranno domani alle 16,30 nella chiesa dell'Abbadia a San Savino, nel Comune di Cascina, i funerali di Alessio Galletti, il corridore della Naturino-Sapore di Mare morto mercoledì scorso in Spagna durante una corsa.

RUGBY Primo successo dell'Italia in Argentina

VITTORIA IMPORTANTE per l'Italia del rugby, che a Cordoba, in Argentina, ha superato per la prima volta in trasferta l'Argentina 30-29 nel secondo test-match dopo quello perso 35-21 una settimana fa a Salta. Per gli azzurri di Berbizier fondamentali le tre mete nel primo tempo realizzate da Pez, Parisse e Canale, ma anche i 15 punti del sudafricano di nascita Gert Peens, autore di tre trasformazioni e tre punizioni. Gli azzurri adesso si trasferiscono in Sudafrica dove sabato prossimo affronteranno sempre in test-match gli Springboks.

Migliaia di «avvocati» difenderanno Preziosi

Il caso Genoa-Venezia, tifosi mobilitati per un sit-in Domani il presidente rossoblù davanti ai pm

di Matteo Basile / Genova

«NON MOLLO, NON MOLLO». Domani i pubblici ministeri genovesi Lari ed Arena lo ascolteranno, insieme col figlio Matteo e il direttore generale Stefano Capozucca, ma lui, Enrico Preziosi, presidente del Genoa, non vuole sentire parlare di irregolarità. Anzi

passa al contrattacco e sul palco della festa per la promozione in serie A del Genoa lancia il guanto di sfida. «Sono incazzato nero, nessuno riuscirà a fermare i nostri progetti, non riusciranno ad infangare una società, una persona e la sua famiglia. Questo risultato ce lo siamo meritati sul campo e lo dimostreremo». L'accusa è pesante, un macigno: associazione a delinquere finalizzata alla frode sportiva, e vede indagate complessivamente sei persone. Oltre ai tre già citati anche Franco Dal Cin, ex presidente del Venezia, suo figlio Michele, ex amministratore delegato della stessa società, e l'attuale direttore sportivo Giuseppe Pagliara. Tutti quanti sono stati raggiunti da un avviso di garanzia. L'indagine nata per portare alla luce

un presunto giro di carte clonate, ha portato gli inquirenti genovesi ad effettuare intercettazioni telefoniche ed ambientali anche nell'albergo sede del ritiro del Venezia. Proprio alcune intercettazioni telefoniche avrebbero fatto ipotizzare una combine nella gara di sabato scorso tra Genoa e Venezia, terminata con la vittoria dei rossoblù per tre a due e decisiva per la promozione della squadra in serie A. Sospetto che è diventato più concreto quando Pagliara è stato fermato a Cogliate, fuori dalla sede della "Giochi Preziosi" con una borsa contenente 250 mila euro in contanti. «L'anticipo per l'acquisto del difensore Maldonado», si sarebbe giustificato il dirigente, mostrando anche una bozza di contratto con il Genoa. L'operazione sarebbe stata confermata anche dal Genoa e, pur irregolare nei tempi e nei modi, cambierebbe di molto gli scenari, trasformando la vicenda da una possibile frode sportiva ad una "semplice" evasione fiscale ed una irregolarità di tessera-mento. Ma nel mirino degli inqui-

renti c'è anche la penultima gara di campionato, quella tra Piacenza e Genoa, finita 2-2 in una violenta rissa. Già ascoltati in qualità di persone informate sui fatti il tecnico emiliano Iachini (avrebbe affermato alla fine della gara, «Ma questi volevano vincere gratis?»), ed i giocatori Di Vicino e Lucenti. In occasione dell'interrogatorio di domani Preziosi non sarà difeso solo dall'avvocato Biondi, che ha definito inaccettabili e prive di ogni fondamento le accuse formulate, ma anche da tutta la tifoseria rossoblù che ha organizzato, al grido di «giù le mani dal pre-

sidente», un presidio presso la sede in cui Preziosi sarà sentito. Procura o caserma dei carabinieri è ancora da stabilire. Per quanto riguarda il fronte della giustizia sportiva il generale Italo Pappa, ha richiesto formalmente alla procura l'acquisizione di tutti gli atti del procedimento. Il Genoa, per tutelarsi in ambito sportivo, ha nominato come difensore l'avvocato Grassani, già legale del Catania nell'estate dei ripescaggi dalla C alla B e del Modena lo scorso anno, nel corso dell'inchiesta sul calciocor-



I pm Alberto Lari e Giovanni Arena, nel palazzo di Giustizia a Genova. Foto Ansa

Vela, America's Cup I favoriti di D'Alema

IL PRESIDENTE DEI DS è arrivato ieri a Valencia per commentare per La7 le regate degli Act 4 di Coppa America. «È bello essere qui - ha detto D'Alema -, e ho assistito a un evento: la prima vittoria di Mascalzone Latino e la prima sconfitta di Luna Rossa. Comunque questo è un cammino lungo due anni e succederanno ancora tante cose. Ma una cosa è chiara: c'è un gruppo di testa, con Alinghi, Luna Rossa, Bmw Oracle e i neozelandesi, poi tutti gli altri. Le quattro grandi fanno corsa a parte, un po' come succede nel campionato italiano di calcio: anche da noi ci sono quattro grandi...». Subito poi si corregge, e sorride amaro: «Anzi tre, perché la Roma (squadra per cui D'Alema tifa, ndr) ultimamente è stata in difficoltà...». Questi alcuni risultati di ieri: New Zealand b. Luna Rossa; Mascalzone Latino b. Internet Germany; +39 Challenge b. Team China.

Oggi il «sì» di Francesco e Ilary in diretta tv

Dalle 15 le nozze di Totti su SkyTg24. Devoluta in beneficenza la somma pagata per l'esclusiva

LA CHIESA dell'Aracoeli, con la sua imponente scalinata a due passi dal Campidoglio, nel cuore di Roma. E' qui che oggi pomeriggio, Francesco Totti e Ilary Blasi convoleranno a nozze, davanti a 400 selezionatissimi invitati e alle 12 telecamere di Sky che, dalle 15 alle 19 terranno aggiornati tifosi giallorossi e non sulle nozze del capitano giallorosso (con i diritti d'esclusiva devoluti in beneficenza). La scelta della centralissima chiesa non sarebbe dovuta a questioni scenografiche. A convincere gli sposi sarebbe stata la devozione alla statua del bambino, molto ce-

lebre a Roma e rubata nel 1994. Davanti alla statuetta del "Bambino Santo" Francesco Totti bambino andava a recitare la poesia di Natale, come generazioni di romani hanno fatto davanti alla statua scolpita, come vuole la tradizione, in legno d'olivo dell'orto del Getsemani. E proprio per questa speciale devozione, tipicamente romana, la coppia ha scelto la basilica dei 124, ripidissimi gradini. La prima lettura della cerimonia prevede il passo dal libro secondo della Genesi (versetti 18 e 24) in cui si parla della creazione della donna e un brano dalla prima lettera di San Gio-

vanni apostolo, mentre la lettura del nuovo testamento sarà tratta dal vangelo di San Matteo. Sarà poi il sindaco Veltroni a leggere ai neo sposi gli articoli del codice civile che regolano il matrimonio. Lo ha chiesto al sindaco lo stesso calciatore, legato da anni al primo cittadino della capitale da sincera amicizia. Veltroni, in qualità di ufficiale civile, leggerà gli articoli del Codice che regolamentano la vita matrimoniale suggellando laicammente l'unione tra i due. Anche se nessun gruppo organizzato di sostenitori giallorossi ha ufficialmente deciso di seguire la cerimonia, «sicuramente - ha spiegato

il presidente dell'"Associazione nazionale Roma club" Francesco Lotito - saranno tanti i tifosi fuori della chiesa». Anche i giallorossi dell'Unione tifosi romanisti aspetteranno la coppia di neo sposi ai piedi della celebre scalinata dell'Aracoeli. Molto probabilmente gli sposi finiranno allora per ringraziare i tifosi con la tradizionale discesa verso la piazza che, per l'occasione resterà temporaneamente chiusa al traffico. Un tuffo tra la folla, poi tutti al Castello di Trocenera, dove vip e semplici amici della coppia brinderanno alla felicità del "capitano" e di sua moglie.

Consulenza Tecnica e Progettuale
Organizzazione Progetti Societari e per Convenzioni

Energia
Teleriscaldamento
Vendita Energia

Pronto Intervento:
Elettrico
Idraulico
Manutenzione programmata di abitazioni

Nuove costruzioni, ristrutturazioni, manutenzioni edili

Attività Specialistiche:
Servizi per la Sicurezza;
Sistemi Antintrusione;
Pubblica Illuminazione;
Amianto

Progettazione
Elaborazione Capitolati e Supporto Relazionale per grandi manutenzioni Edili e Impiantistiche

Pulizie Verde
Portierato
Guardiania

Project Financing e investimenti in ammortamento

Colleghe
Centri Sportivi
Parchi Attrezzati per attività ricreative e culturali

giemme
gestione multiservice

G.M. Gestione Multiservice S.c. a r.l.
Sede: Via Gallarate, 122 - Milano
Tel. 0233403364 Fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it

Aderente Legacoop

Edificatrice Uno
COOPERATIVA EDIFICATRICE DI NOVARA
a PROPRIETÀ INDIVISA

e

giemme
gestione multiservice

Oggi, 19 giugno, si inaugura il cantiere per la costruzione del nuovo edificio abitativo in Dormelletto (NO) con **16 appartamenti** e **16 box**

G.M. Gestione Multiservice
REALIZZA QUESTO NUOVO EDIFICIO
CON IMPIANTISTICA DI QUALITÀ

G.M. Gestione Multiservice
dispone dei più alti requisiti SOA nelle classi di competenza, con **Certificazioni di Qualità UNI EN ISO 9001**

La Censura

**VIETATO AI 14 «MY SUMMER OF LOVE»
PROCACCI: L'ITALIA PAESE GRETTO E BIGOTTO**

L'Italia, paese grezzo e bigotto. Il giudizio è di Domenico Procacci, titolare della Fandango, a proposito del divieto ai 14 anni imposto dalla Commissione censura a *My summer of love*, il film di Pawel Pawlikowsky che la sua casa ha portato nei cinema italiani da venerdì scorso. La pellicola, ambientata nello Yorkshire, è uno spaccato di universo giovanile, in cui si toccano i temi «caldi» per il nostro paese dell'omosessualità (quella delle due giovani protagoniste) e della religione, o meglio dell'ossessione della fede, vissuta così dal giovane



protagonista sfuggito all'alcool grazie alla conversione. «Oramai - sottolinea Procacci - argomenti come l'omosessualità e la religione non li si può nemmeno sfiorare, sono tabù. Questo divieto ai minori è un altro piccolo segnale di quanto grezzo e bigotto stia diventando il nostro paese». Secondo il fondatore della Fandango «si vieta, danneggiandolo pesantemente, un film importante di Pawel Pawlikowsky, ancora poco noto in Italia, e che andrebbe invece aiutato». Procacci sottolinea, infatti, che nella pellicola «non c'è veramente nulla che meriti questo divieto», ma la motivazione della commissione censura «è un atto di umorismo involontario. Si parla di "possessione satanica" laddove una delle protagoniste gioca facendo il verso a Linda Blair ne *L'esorcista*, e l'infatuazione tra le due ragazze che arrivano a darsi un bacio diventa un "rapporto morboso».

Gabriella Gallozzi

È L'ULTIMA DIVA Esiste, piaccia o no, solo sul palco. Lì è a casa sua, da lì comunica, distribuisce energia, domina il tempo. Patty è un personaggio, come si dice, vero. Il dietro le quinte conta nulla, basta sentirla cantare come solo lei sa...

di Toni Jop



Patty Pravo

Patty Pravo, ragazza triste come me

È Patty Pravo? Si pettina sempre allo stesso modo, come una bambola davanti allo specchio. Il bello è che la sua immobilità non deprime, non inchioda date, non odora di passato; solo, schiaccia una donna intensa sul suo personaggio, o su ciò che ha de-

tri: quando ha iniziato, quanto tempo è passato, e te la ricordi al Piper?... Niente di niente: lei è così sempre e, auguri, per sempre. Bellissima e, davvero, diva per pregi e difetti. È bellissima oggi, 19 giugno 2005, mentre la linea di quel volto non conforme scende dallo zigomo verso le labbra con forza trattenuta, allo stesso modo in cui riesce a cantare, a far uscire la voce dalla gola, allo stesso modo in cui riesce a stare sul palco, muovendo poco, lieve, ma senza esitazioni, senza impacci. Da sempre, perché, pensateci ma è vero, Patty Pravo o come cavolo si chiamerà quell'essenza di bionda, quando esplose con *Ragazzo Triste* era già completa, perfetta. Non le mancava la forza, né l'intensità, né la gamma dei timbri, né l'equilibrio, né lo squilibrio controllato, quello che fa surfare i grandi esecutori

Esce in questi giorni un cofanetto che raccoglie tutti i suoi successi. Una esperienza di vita per lei e per chi l'ascolta

un po' più in qua e un po' più in là del reticolato dei toni senza deragliare. Da lì in poi, è un giudizio del tutto opinabile, non ha guadagnato nulla, semmai, ha perso per colpa, così pare, delle sigarette. L'ultimo check up obiettivo risale al '97, quando tenne un concerto al Piper, così, tanto per ammicciare al tempo passato e - vedere per credere, il dvd orna un doppio cd di successi in vendita in questi giorni - era strepitosamente impeccabile. Commuove, in particolare, la qualità delle interpretazioni, in fuga dalla melassa che oggi-ieri ci passa il convento del pop; al maschile, e per restare in Italia, bisogna salire a Battisti, a Bindi, a Tenco. Tra le donne, crediamo, come lei nessuna anche se la classifica normale nel paese del bel canto non ne tiene corretto conto. Guardate Sanremo di quest'anno: il bel can-

Ha una intensità che l'avvicina a Edith Piaf e a Juliette Greco E quanto è lontana dal bel canto che piace ai signori di Sanremo

to è tomato, chi più chi meno si è affacciato sulla prua del Titanic e ha intonato strappacuori bolsi e sfilacciati, fidando nel gorgheggio, nell'acuto prolungato, nel fitness vocale. Anche qui, ha sfondato, rovinosamente, la palestra, la caserma che uccide i caratteri azzerando i timbri. *Pensiero stupendo, La Bambola, Se perdo te, Tutt'al più, Per te, Pazzo idea*: sono lezioni non di canto, ma di vita che la macchina discografica di oggi non riesce neppure a riconoscere. In fondo, in quella voce c'è una cultura di vita che oggi sembra fuori fase, molto romantica e molto generosa, molto intrattabile, molto fuori dalla righe, deistituzionalizzata. Eppure è giusto la sua capacità di liberare energia all'improvviso, con quella animalità che la avvicina a Edith Piaf o a Juliette Greco, che Patty Pravo regala a chi l'ascolta emozioni oggi molto rare. Provate a ricordare come sale e strappa mentre riprende *Tutt'al più*, o come spalanca improvvisamente la scena quando intona, nella ripresa di *Pensiero stupendo*, «E tu, e noi e lei fra noi...»: i testi sono nulla rispetto a quei microgesti di liberazione con i quali scarica energia e insieme li regala al suo pubblico. Anche se proprio queste rotture liberatorie sono per lei un chiodo fondamentale: se lo stacca, se lo perde corre il rischio di tornare umana e normale. Qualità che non competono all'ultima vera diva che scivola bionda sulla scala del tempo.

LUTTI L'attrice è morta a cinquant'anni Aveva lavorato sui palchi e per il cinema
**Susanna Javicoli
la Lady Macbeth
di Carmelo Bene**



■ Sembra ieri ma sono passati quasi trent'anni da quando Susanna Javicoli, scomparsa l'altra notte a Roma a soli 50 anni, mostrava il suo corpo efebico in un *Riccardo III* da Shakespeare secondo Carmelo Bene. Era Lady Anna in uno spettacolo calato in un'oscurità

profonda, scandito dal pianto infantile di un grande bambino, mostro freudiano «assediato» da fantasmi di donne illuminate dalla luce dei candelabri, pronte a mostrare al delirio di Riccardo i loro seni nudi. Alla personalità geniale di quell'artista che aveva scelto di porsi al di qua della rappresentazione e al di là del teatro Susanna Javicoli si era adattata benissimo tanto da essergli vicina per un decennio fra la fine dei Settanta e l'inizio degli Ottanta come Lady Macbeth in un'emozionante lettura della tragedia scozzese, e come Emilia in un *Otello* che voleva dimostrare innanzi tutto «la deficienza delle donne», il suo venir meno come essere necessario alla scena. Certo poche erano allenate come lei (che ha recitato anche con Missirotti, Cecchi, Patroni Griffi), premio Ildi nel 1986, a guardare alle cose con intelligenza e una buona dose d'ironia.

A questo l'aveva preparata un grande maestro come Aldo Trionfo all'Accademia d'arte drammatica con cui recitò in un non dimenticato *Candelaio* di Giordano Bruno. Teatro primo amore dunque ma anche cinema (*I giorni contati* per esempio) e doppiaggio (Michelle Pfeiffer e Miranda Richardson). Eppure anche oggi che tutto va di fretta 50 anni sono pochi per morire.

Maria Grazia Gregori

LIRICA La straordinaria soprano fa decollare la messa in scena della tragedia bucolica dell'autore. Successo alla Fenice di Venezia
Se June Anderson è Dafne, Strauss è più contento

di Paolo Petazzi / Venezia

Nella Germania nazista, chiuso nell'isolamento della «emigrazione interna» e nella dedizione ai valori musicali e culturali del suo mondo, Strauss ritornò al mito classico nella *Daphne*, composta nel 1937, uno dei capolavori più raramente eseguiti del suo tardo manierismo, e una delle proposte più significative della stagione della Fenice a Venezia. Con il volenteroso ma non troppo efficace aiuto di Joseph Gregor (uno storico del teatro che gli era stato raccomandato da Stefan Zweig quando i nazisti avevano interrotto la felice collaborazione con lui, in

quanto ebreo), Strauss fece del mito di Dafne trasformata in lauro una «tragedia bucolica», dove, nella notte della festa di Dioniso, la ritrosa protagonista è contesa dal pastore Leucippo e dal dio Apollo, che uccide inutilmente il rivale e, pentito, chiede egli stesso la trasformazione dell'amata.

E Dafne, dopo l'insostenibile incontro con il divino, si dissolve nella natura, nel tutto, nella mirabile conclusione che segna un vertice assoluto. Vi sono nella partitura, pur con qualche discontinuità, molte altre suggestioni, legate talvolta al ripensamento di situazioni wagneriane (ma quasi al-

lontanate e rese più pallide), tra incanti pastorali e rarefatte malinconie, arcani colori argentei e morbide tinte a pastello. Le infinite suggestioni del lirismo della parte di Daphne hanno trovato una inter-

Fu composta nel '37 dall'autore, ebreo, messo all'indice e isolato dai nazisti. Sicura e intelligente la direzione di Reck

prete meravigliosa nel soprano June Anderson, splendida protagonista in uno spettacolo che poteva contare sulla direzione sicura e intelligente di Stefan Anton Reck e su una compagnia di canto di buon livello complessivo, di cui citiamo almeno i tenori Scott Mac Allister (Apollo) e Roberto Saccà (Leucippo). Una sobria discrezione caratterizzava la regia di Paul Curran e le scene di Kevin Knight, basate su una grande pedana di cerchi concentrici che all'irrompere dei prodigi soprannaturali si muovono l'uno indipendentemente dall'altro. Meno persuasiva la notturna festa di Dioniso, pur all'interno di uno spettacolo di lineare pulizia complessiva.

Scelti per voi



Il tè nel deserto
Port, musicista che ha perso l'ispirazione, e Kit, scrittrice in crisi nonché sua moglie, lasciano gli Usa alla volta di Tangeri.

23.00 RETE 4. DRAMMATICO.
Regia: Bernardo Bertolucci
Gb/Italia 1990

Accadde al commissariato
Un commissario di polizia, dai modi assai burberi, ma in realtà dal gran cuore, si trova alle prese con una serie di casi umani nello spazio di ventiquattr'ore.

08.25 RAI UNO. COMMEDIA
Regia: Giorgio Simonelli
Italia 1954

Speciale Tg 1
Il reportage di Mario Marazziti è incentrato sulla pena di morte. Siamo nel Texas, nel braccio della morte del carcere di Livingston, e seguiamo le vicende di tre condannati, dal crimine, al processo, alla sentenza e al suo tragico epilogo.

22.30 RAI UNO. ATTUALITÀ.
"Quinto: non uccidere"

The Truman Show
Ignaro di essere ripreso ventiquattr'ore al giorno fin dal momento della sua nascita, Truman non si è mai neanche reso conto che Seahaven, la cittadina dove abita, non è che un gigantesco teatro di posa e che quelli che crede amici e parenti sono in realtà attori.

01.30 RAI TRE. DRAMMATICO.
Regia: Peter Weir
Usa 1994

Programmazioni

RAI UNO
07.05 TOTÒ CERCA CASA. Film (Italia, 1949). Con Totò, Marisa Merlini. Regia di Steno (Stefano Vanzina), Mario Monicelli
08.25 ACCADDE AL COMMISSARIATO. Film (Italia, 1954). Con Nino Taranto, Alberto Sordi. Regia di Giorgio Simonelli
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI ESTATE. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. All'interno: 10.55 SANTA MESSA. Religione
12.00 RECITA DELL'ANGELUS DA PIAZZA SAN PIETRO. Religione
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA - ESTATE. Rubrica. Conduce Paolo Brosio. Con Gianfranco Vissani
13.30 TELEGIORNALE
14.00 NON TENTARMI. Gioco. Conduce Caterina Balivo
14.55 VARIETÀ. Videoframmenti
16.00 QUARK ATLANTIC IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario
17.00 TG 1. Telegiornale
17.05 IL PADRE DELLA SPOSA. Film (USA, 1991). Con Steve Martin, Diane Keaton
18.45 VARIETÀ. Videoframmenti

RAI DUE
06.55 CRESCERE CHE FATICA. Telefilm. "Un bebè per San Valentino" - "La battaglia di Joshua" - "Coraggio in amore". Con Ben Savage, William Russ
08.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
08.20 RAGAZZE A BEVERLY HILLS. Tf. Con Rachel Blanchard
09.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
09.05 DOMENICA DISNEY
10.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.35 APRIRAI. Rubrica
10.45 THE GEENA DAVIS SHOW. Situation Comedy
11.15 DA UN GIORNO ALL'ALTRO. Telefilm. "Festa a sorpresa"
12.00 INCANTESIMO 6. Serie Tv. Con Lorenzo Ciompi (replica)
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
14.00 JULIE LESCAUT. Telefilm. "Missione di studio"
15.40 ATLETICA. Gran Prix Iaaf. Da Firenze. (dir.)
17.30 NUMERO 1. Rubrica. "Speciale". Con Franco Bortuzzo
18.00 TG 2. Telegiornale
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 VIVERE IL MARE. Rubrica. Con Gianluca Genoni, Silvia Squizzato

RAI TRE
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica
07.40 E' DOMENICA PAPA'. Rubr. Conduce Armando Traverso
09.10 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.45 RISATE DI GIOIA. Film (Italia, 1960). Con Totò, Anna Magnani. Regia di Mario Monicelli
11.30 UN GIORNO PER CASO.... Documentario. "Famiglia Brizzolari"
12.00 TG 3. Telegiornale
12.10 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa
13.20 OKKUPATI. Rubrica. Conduce Federica Gentile
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 FANTOZZI IL RITORNO. Film (Italia, 1996). Con Paolo Villaggio, Maria Cristina Maccà. Regia di Neri Parenti
16.05 PIEDONE L'AFRICANO. Film (Italia, 1978). Con Bud Spencer, Dagmar Lassander. Regia di Steno
17.40 GEO MAGAZINE 2005. Documentario. "Piccoli Killer"
18.10 I MAGNIFICI SETTE. Tf. "Al servizio della legge".
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4
06.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Tf. "Dalla Russia senza amore"
07.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.20 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "Pizze e promesse"
08.30 DOMENICA IN CONCERTO
09.30 DUE PER TRE. Situation Comedy
10.00 S. MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Umberto Pelizzari, Gloria Bellucchi
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.20 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci. Con Marina Della Fonte
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SOLARIS.DOC. Doc. Conduce Tessa Gelisio
14.10 CINQUE GIORNI UN' ESTATE. Film (USA, 1982). Con Sean Connery, Betsy Brantley, Peter O'Meara
16.05 L'UOMO CHE VOLLE FARSI RE. Film (USA, 1972). Con Sean Connery, Michael Caine
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 DUPLICE OMICIDIO PER IL TENENTE COLOMBO. Film Tv (USA, 1995). Con Peter Falk, George Wendt

CANALE 5
06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.40 CONTINENTI. Documentario. "Mondo perduto"
09.40 TOTÒ D'ARABIA. Film (Italia/Spagna, 1964). Con Totò, Nieves Navarro. Regia di José Antonio de la Loma. All'interno: TGGCOM. Telegiornale
12.00 DOC. Telefilm. "Giocare col cuore". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
13.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 IL BELLO DELLE DONNE 3. Serie Tv. "Febbraio". Con Nancy Brilli, Giuliana De Sio
16.00 SEI FORTE MAESTRO. Serie Tv. "Ribelle". "Ritorno in Africa". Con Gaia De Laurentiis, Emilio Solfrizzi
18.00 CANE E GATTO. Film (Italia, 1982). Con Bud Spencer, Tomas Milian. Regia di Bruno Corbucci. All'interno: TGGCOM / METEO 5

ITALIA 1
07.00 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm. "Una brutta influenza". Con Gerald McRaney
10.45 POWER RANGERS NINJA STORM. Telefilm. "Shane e il suo karma" 2ª parte. Con Pua Magasiva, Sally Martin
11.25 EDDIE, IL CANE PARLANTE. Telefilm. "Vita da cani". Con Brandon Gilbertstadt, Morgan Kibby
11.55 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea de Adamich. Regia di Osvaldo Verri
12.25 STUDIO APERTO
13.00 I FIGLI DEL DESERTO. Film (USA, 1934). Con Stan Laurel, Oliver Hardy. Regia di William A. Seiter
14.25 DENNIS COLPISCE ANCORA. Film Tv (USA, 1998). Con Don Rickles, George Kennedy. Regia di Charles T. Kanganis
16.05 ADVENTURE, INC. Telefilm. "Il naufragio" - "La maledizione della Neptune" - "Sequestro nella giungla". Con Michael Biehn, Karen Cliche
18.30 STUDIO APERTO
19.00 CAMERA CAFÉ. Sitcom.
19.15 SQUADRA EMERGENZA. Telefilm. "Dovere di coscienza" - "La vendetta di Mann"

LA 7
06.00 TG LA7 / METEO
--- OROSCOPO
--- TRAFFICO
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Rosanna Cacio, Guido Schwarz
09.05 UNA STORIA DI GUERRA. Film (GB, 1953). Con Alec Guinness. Regia di Brian Desmond Hurst
10.55 MAGAZINE Rubrica. "America's Cup: alla conquista della Coppa"
11.30 ANNI LUCE. Documenti
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.45 LA PIU' BELLA STORIA DI DICKENS. Film (GB, 1970). Con Albert Finney. Regia di Ronald Neame
16.15 FORZA SETTE. Rubrica. "America's Cup". Conduce Paolo Cecinelli
17.15 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Telefilm
17.50 AMICI E NEMICI. Film (USA, 1979). Con Roger Moore. Regia di George Pan Cosmatos

SERA

19.15 POLE POSITION. Rubrica. "Collegamento via satellite da Indianapolis, Usa". All'interno: 19.30 TELEGIORNALE; 20.00 AUTOMOBILISMO. Gran Premio degli Stati Uniti di FORMULA 1. Da Indianapolis, Usa
22.10 TELEGIORNALE
22.30 SPECIALE TG 1. Attualità
23.35 VIAGGI & MODA. Rubrica
00.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
00.50 CINEMATOGRAFO. Rubrica
01.35 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 IL MARITO DELLA SUA MIGLIORE AMICA. Film Tv dramm. (Canada, 2002). Con Cheryl Ladd, Bess Armstrong. Regia di Waris Hussein
22.30 LIMOUSINE. Gioco. Conduce Ana Laura Ribas
23.20 LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE. Rubrica. Conduce Lorenzo Roata. Con Barbara Bellomo
00.30 TG 2. Telegiornale
00.50 PROTESTANTISSIMO
01.25 BILIE E BIRILLI. Rubrica

20.00 BLOB. Attualità
20.20 PRONTO ELISIR. Rubrica. Conduce Gigliola Cinquetti
21.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Varietà. "Grecia contro Croazia". Conduce Licia Colò
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.25 PERCORSI D'AMORE. Doc.
00.15 TG 3 / TELECAMERE
01.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
01.25 FUORI ORARIO, COSE (MAI) VISTE. All'interno: 01.30 THE TRUMAN SHOW. Film (USA, 1997). Con Jim Carrey, Ed Harris

21.30 PEACEMAKERS - UN DETECTIVE NEL WEST. Telefilm. "Crimine perfetto" - "Testimone". Con Tom Berenger, Peter O'Meara
23.00 IL TÈ NEL DESERTO. Film dramm. (GB/Italia, 1990). Con Debra Winger, John Malkovich
01.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.50 DOMENICA IN CONCERTO
03.05 LE AVVENTURE DI ARSENIO LUPIN. Film (Francia, 1957). Con Robert Lamoureux, Liselotte Pulver

20.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5
20.40 CITY OF ANGELS - LA CITTÀ DEGLI ANGELI. Film fantastico (USA, 1998). Con Nicolas Cage, Meg Ryan. Regia di Brad Silberling
22.35 CORTI DI CRONACA. Corto
22.45 FATAL ERROR. Film Tv thriller (USA, 1999). Con Antonio Sabato Jr., Janine Turner. Regia di Armand Mastroianni
00.25 NONSOLOMODA - È' CONTEMPORANEAMENTE.

21.00 BENEDETTI DAL SIGNORE. Miniserie. "Dove sei?". "Andar per fantasmi". Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. Regia di Francesco Massaro
23.10 CARUSO ZERO IN CONDOTTA. Film (Italia, 2001). Con Francesco Nuti, Cecilia Dazzi. All'interno: TGGCOM. Telegiornale
01.05 STUDIO SPORT. News
01.40 SHOPPING BY NIGHT
02.05 NAUTILUS. Film Tv (USA, 1998). Con Richard Norton, Miranda Wolfe. All'interno: TGGCOM

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 MISSIONE NATURA. Doc.
21.00 LINE OF FIRE. Telefilm. Con Leslie Bibb
22.45 HALIFAX. Telefilm. "Sensi di colpa". Con Rebecca Gibney
00.30 TG LA7. Telegiornale
00.50 FORZA SETTE. Rubrica. "America's Cup"
01.50 MODA. Rubrica di moda
02.20 REGENERATION. Film dramm. (GB, 1997). Con Jonathan Pryce. Regia di Gillies MacKinnon

Satellite

SKY CINEMA 1
15.40 CHASING PAPI. Film commedia (USA, 2003). Con Jaci Velasquez
17.05 LE AVVENTURE DI POLLICINO E POLLICINA. Film Tv anim. (USA, 2002)
18.20 EXTRA LARGE. Rubrica
18.40 MASTER & COMMANDER SFIDA AI CONFINI DEL MARE. Film avventura (USA, 2003). Con Russell Crowe
21.00 RED WATER - TERRORE SOTT'ACQUA. Film Tv thriller (USA, 2003). Con Lou Diamond Phillips
22.35 YOUNG ADAM. Film drammatico (GB, 2003). Con Ewan McGregor
00.15 SKY LAB. Rubrica
00.45 LEVITY. Film drammatico (USA, 2003). Con Billy Bob Thornton

SKY CINEMA 3
14.05 SKY CINE NEWS. Rubrica
14.35 SAVING JESSICA LYNCH. Film Tv dramm. (USA, 2003). Con Nicholas Guik
16.10 IDENTIKIT. Rubrica
16.35 RAIN MAN - L'UOMO DELLA PIOGGIA. Film dramm. (USA, 1998). Con Dustin Hoffman. Regia di Barry Levinson
18.50 MISSION: IMPOSSIBLE. Film spionaggio (USA, 1996). Con Tom Cruise
20.40 EXTRA LARGE. Rubrica
21.00 L'ULTIMO SAMURAI. Film drammatico (USA, 2003). Con Tom Cruise
23.35 LA GRANDE SEDUZIONE. Film drammatico (Canada, 2003). Con Benoît Brière
01.25 TWO SISTERS. Film horror (Corea del Sud, 2003). Con Im Su-jeong

SKY CINEMA AUTORE
15.40 IL RITORNO. Film dramm. (Russia, 2003). Con Vladimir Garin
17.30 SKY LAB. Rubrica
18.00 FAME CHIMICA. Film drammatico (Italia, 2004). Con Marco Foschi
19.40 SPECIALE. Rubrica
20.00 TANDEM. Film commedia (Francia, 1987). Con Gérard Jugnot
21.30 LA MESSA È FINITA. Film drammatico (Italia, 1985). Con Nanni Moretti
23.05 BIANCA. Film drammatico (Italia, 1983). Con Nanni Moretti. Regia di Nanni Moretti
00.45 THE BLUES - PIANO BLUES. Film documentario (USA, 2003). Con Pinetop Perkins. Regia di Clint Eastwood

CARTOON NETWORK
14.00 NOME IN CODICE: KND
14.25 LE SUPERCHICCHE
15.00 XIAOLIN SHOWDOWN
15.25 TEEN TITANS. Cartoni
15.50 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.15 I GEMELLI CRAMP
16.50 THE MASK. Cartoni
17.15 IL CRICETO SPAZIALE
17.30 TOONAMI: MEGAS XLR
17.55 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGEN. Cartoni
18.20 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN / JOHNNY BRAVO
19.10 MUCCA E POLLO. Cartoni
19.30 LEONE IL CANE FIFONE
19.55 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
20.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.00 NOME IN CODICE: KND
21.25 LE SUPERCHICCHE
22.00 TOONAMI: MEGAS XLR. Cartoni

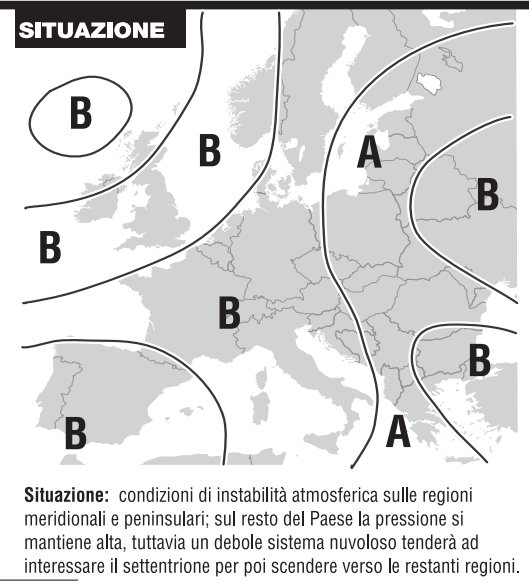
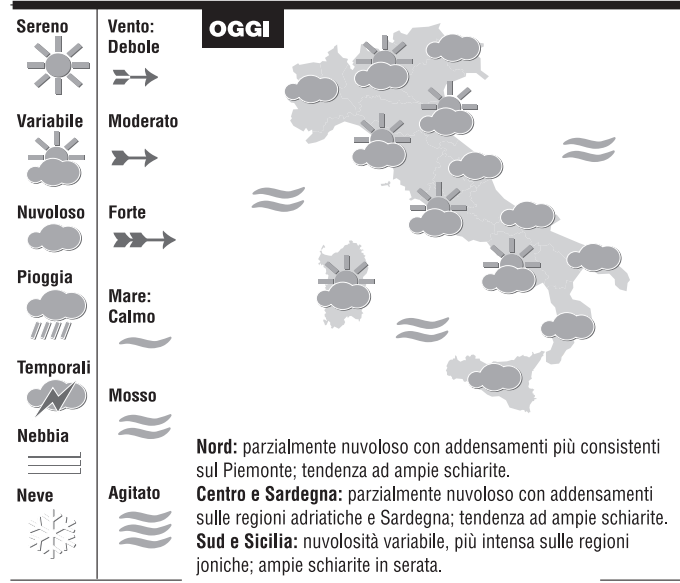
DISCOVERY CHANNEL
13.25 CAMPI DI BATTAGLIA. Doc. "Leningrado" 2ª parte
14.20 DISASTRO: LA COSTA DELLA MORTE. Documentario
15.15 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Pow/mia 1"
16.10 PROCESSO AI COMPLOTTI. Documentario. "Il Codice da Vinci: decifrato"
16.35 VENTI DI GUERRA. Doc.
17.05 MITI DA SFATARE. Doc. "Casa in esplosione"
18.00 NATURA ALLO STATO PURO. Documentario
19.00 NIGEL MARVEN CON I SURICATI. Documentario
20.00 CITTÀ DA SCOPRIRE. Doc.
21.00 AMERICAN CASINO. Doc.
22.00 VITA AL PRONTO SOCCORSO. Documentario
23.00 SULLA SCENA DEL CRIMINE. Documentario

ALL MUSIC
12.05 INBOX. Musicale
13.30 THE CLUB. Musicale
14.00 RAPTURE. Musicale (r)
15.00 MONO. Rubrica. "Subsonica"
16.00 I LOVE ROCK'N'ROLL. "Solo, puro sano rock!"
16.55 TGA 7 GIORNI
17.00 EXTRA. Musicale. (r)
18.00 INBOX. Musicale
18.55 TGA 7 GIORNI
19.00 ALL MODA. Rubr. (r)
20.00 THE CLUB SHOW. Musicale. (replica)
21.00 ALL MUSIC CHART. Musicale. (replica)
23.00 ONE SHOT. Musicale. Conduce Ringo. (replica)
24.00 MODELAND. Show. "The Best of the Week". Conducono Christian Sotzogni, Edoardo Stoppa (replica)

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
07.30 CULTO EVANGELICO
08.29 RADIO1 SPORT. GR Sport
08.36 CAPITAN COOK
09.06 DANUBIO - L'EUROPA VERSO EST
09.15 RADIOIUNO MUSICA
09.30 SANTA MESSA
10.10 I NUOVI ITALIANI
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 CON PAROLE MIE
11.55 OGGI DUEMILA
13.24 RADIO1 SPORT. GR Sport
13.30 CONTEMPORANEA
13.50 VOCI DAL MONDO
14.00 DOMENICA SPORT
19.22 ASCOLTA, SI FA SERA
20.00 SPECIALE F1
23.30 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGIDUEMILA: LA BIBBIA
00.33 BAOBAB NOTTE
03.05 RADIOIUNO MUSICA
05.45 BOLMARE

20.00 STRADA FACENDO. Con Emanuela Castellin
22.32 FANS CLUB
24.00 DUE DI NOTTE. Conduce Anna Mirabile. Con Renato Giordano
02.00 SOLO MUSICA
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti
07.15 PRIMA PAGINA
09.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti. Regia di Claudia Marsili. A cura di Domenico Cosentino
09.30 UOMINI E PROFETI. Regia di Francesca Levi
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti. Regia di Claudia Marsili. A cura di Domenico Cosentino
10.50 IL TERZO ANELLO. STORIE DI UOMINI E DI IDEE. Con Fiorella Kostoris Padoa Schioppa. A cura di Patrizia Todaro
11.50 I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIOTRE
13.10 IL MEGLIO DI "LA NOSTRA REPUBBLICA"
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti. Regia di Claudia Marsili. A cura di Domenico Cosentino
15.00 RADIO3 SUITE: PRIMA FILA. Conduce Luca Damiani
17.00 DOMENICA IN CONCERTO
19.02 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO3 SUITE. Conduce Oreste Bossini. Regia di Marco Mortillaro. A cura di Monica Nonno, Stefano Roffi
21.00 IL CARTELLONE. A cura di Giorgio Marino
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarelli, Silvestro Pontani. A cura di Fiorenza Rossetto
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Arrigo Quattrocchi
02.00 NOTTE CLASSICA



Radio 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Luciana Biondi. Regia di Alex Alongi
07.54 GR SPORT. GR Sport
09.00 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Genai e Ernesto Goio. Regia di Riccardo Basile
10.00 L'ALTROLATO. Con Federico Taddia
11.33 610 (SEI UNO ZERO). Con Lillo e Greg. Regia di Fabrizio Trionfera
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 OTTOVOLANTE. Con Alex Braga. Regia di Francesco Moresse
15.00 HIT PARADE LIVE SHOW. Con Federica Gentile
--- CLASSIFICA TOP 20 ALBUM
16.00 STRADA FACENDO. Con Silvia Gavarotti, Riccardo Pandolfi
19.52 GR SPORT. GR Sport

Grieco: colleghi, basta col trucco del film d'autore

IL REGISTA di «Evi- lenko» sta per girare un altro noir. Convinto della bontà dei film di genere. Intanto, strattone il cinema italiano: dai produttori ai registi...

di **Lorenzo Buccella** / Taormina

Come due fratelli. Cresciuti sotto la stella polare di Lindsay Anderson. Si conoscono da 35 anni, sono grandi amici e da qualche tempo si sono pure avvitati in un rapporto professionale dove uno sembra essere indispensabile all'altro. Il primo, cresta di capelli bianchi e sguardo sparato d'azzurro, è Malcolm McDowell, l'ex capo-drugo di *Arancia meccanica*. L'altro, David Grieco, è il regista che con il recente *EviLenko* lo ha trasportato nella vesica bucata dell'Urss per incarlo in un attampato mostro di bambini. Entrambi ora sono a Taormina. Malcolm per ricevere un premio d'eccellenza e vestire i panni di giurato del festival. David per raccontarne il suo prossimo lavoro, già pronto sulla rampa di lancio per le imminenti riprese. S'intitola *Secrets of love* e ancora una volta va a infilare i suoi ami visivi nelle zone d'ombra del «pertur-



bante». McDowell sarà uno psicanalista inglese che dopo la nebbiosa uccisione della moglie intrattiene con la giovane figliastra un tête-à-tête morboso che gli si ritorcerà contro. Il tutto ambientato nella febbrile Casablanca di oggi, lontana da quei poster romantici con cui ce l'hanno tramandata Ingrid Bergman e Humphrey Bogart. «Non volevo fare nient'altro che un film di genere», spiega Grieco «anche se è ovvio, che collocando il film in un paese arabo, in pieno clima di scontro di civiltà come quello odierno, la storia raccontata non potrà non trascinare con sé un sottofondo di implicazioni politiche».

Stai rivendicando la necessità di incanalarti in un filone di genere, come quello noir, che nel nostro cinema continua a suscitare diffidenze?

Il noir non è una roba che ti deve far saltare sulla sedia, usando trucchi e spaventi del mestiere, ma dev'essere un'esperienza, magari anche angosciante, capace di smuovere fantasmi interiori. Sono convinto che bisognerebbe tornare a realizzare film di genere come si faceva negli anni Sessanta. Anche i capolavori di

Da noi si invecchia pontificando sul cinema d'autore: siamo tutti poeti?



Malcolm McDowell in «EviLenko» di David Grieco (nella foto in alto a sinistra)

Orson Welles, pur nella grande stratificazione di letture, nascevano dentro gli steccati di un genere. E di certo non perdevano di appeal nei confronti del pubblico.

Scollamento con il pubblico con cui spesso deve confrontarsi il cinema italiano.

Da noi si diventa vecchi a furia di pontificare sul cinema d'autore, senza rendersi conto che è fuori logica pensare di riuscire a sfornare in un'annata 30 o 40 film di questo tipo. Siamo diventati tutti

poeti? C'è una mancanza di umiltà che porta il cinema italiano a sconnetterci da quelli che sono i reali desideri della folla.

Cecità dei produttori o presunzione dei registi?

Di fronte a un'industria cinematografica come la nostra che perde colpi, i produttori si limitano a bussare alle porte dei finanziamenti pubblici e si trasformano in scaltri speculatori di cose culturali. Non rischiano niente e intascano i soldi, spingendo i cineasti a conformarsi in un pseudo-cinema d'autore, spesso clau-

strofobico e autoreferenziale. Del resto, la prerogativa per ottenere fondi è quella di far rientrare i propri progetti in astruse catego-

I produttori si limitano a chiedere finanziamenti pubblici e non rischiano niente

rie burocratiche come quella delle «particolari finalità artistiche».

Vuoi dire che gli stessi istituti messi a difesa del nostro cinema si sono trasformati in un boomerang?

Sì, ed è sintomatico che la stessa cosa stia accadendo anche in Francia e in Inghilterra, dove per difendere le proprie retroguardie ci si ragomitola sempre di più su se stessi.

Alla faccia dell'Europa unita. È paradossale, ma è così. Più si parla di unione, più ci si spezzetta

in isole non comunicanti. Prima non c'era questo discorso comune, eppure si facevano molte più coproduzioni.

Ci sono antidoti a questa situazione?

Basterebbe muoversi diversamente e allargare il proprio raggio d'azione. Per dire, ci sono tanti produttori americani, stufi dell'ottusità commerciale respirata in patria, che sbarcano nel nostro continente, si travestono da europei e iniziano a produrre film altrimenti irrealizzabili a casa loro. Una colonizzazione spaventosa, sotto certi punti di vista, per altri un'occasione in grado di scompigliare certi schemi tradizionali.

In che senso?

Ti faccio un esempio. Sergio Leone è riuscito, da italiano, a rinnovare un genere tipicamente americano come quello del western, imponendo i suoi canoni estetici. Penso che oggi i «talenti italiani» abbiano ancora le capacità e le forze per rovesciare il guanto, calamitare soldi stranieri e convogliarli in progetti cinematografici che non rinuncino alle proprie autonome aspirazioni.

Più che un antagonismo dall'esterno, qualcosa come un «sabotaggio creativo» dall'interno.

Il sistema quando vuole fagocitare tutto diventa un gigante poco agile e lascia nel sottobosco grandi possibilità di movimento. Purtroppo però in Italia le cose ristagnano, anche per colpa del nostro piccolo dittatore che usa mezzi tecnologici ma che rimane medievale nella sostanza. Guardando ad altri paesi che riescono a tenere la testa alta come la Spagna, sai cosa ti dico, altro che Ronaldo, qui ci conviene comprare Zapatero.



MILANO Notte Bianca, festa in strada

DAI MOTORI ALLA MUSICA la Notte Bianca milanese ha raccolto migliaia di persone. È iniziata ieri pomeriggio con la Cinquecento Miglia dei gokart (trecento vetturette nelle vie attorno alla Triennale), è continuata con le letture poetiche degli attori del Piccolo Teatro dai tetti delle case più alte, ha visto il suo clou con il concertone in piazza del Duomo con Gigi D'Alessio, Francesco Renga, vincitore a Sanremo, Paolo Meneguzzi, Paola e Chiara, Marco Masini. In strada anche clown e acrobati per sostenere le battaglie di civiltà di Medici senza frontiere.

TAORMINA Divertente film di Caveh Zahedi «I am a Sex Addict». Delude «The Shadow Dancer»

«Ti amo, ma io vado a prostitute»

Se già il personaggio dello scrittore in «blocco» creativo è una potenziale calamita di cliché, figuriamoci poi che marmellata di stereotipi può diventare se arriva a trovar rifugio nei seni verdi e idealizzati di una Toscana vista con l'occhio dei «coloni» inglesi. Questo, in breve, l'habitat naturale del film di Brad Mirman *The Shadow Dancer*, proiettato ieri sera sul grande schermo del Teatro Greco di Taormina.

Eccoti quindi in una Toscana-shire, formato mulino bianco, fatta di bicchieri di chianti, piaceri agresti, strade interrotte da greggi di pecore, furti di mucche, treni a vapore e onesti paesani che si aggirano per il paese con la stessa genuinità di un ufficio turistico. Ed è lì che piomba con il gel in testa e la giacca fighetta, un giovane consulente editoriale londinese, spedito laggù per cercare di rimettere in pista l'ormai ca-

vernico Harvey Keitel, un tempo scrittore di successo. Compito arduo, visto che il burbero Keitel da almeno vent'anni sembra aver attaccato la penna al chiodo. Dopo un diario di gag già masticate, gli inevitabili scontri iniziali tra i due cederanno il passo a una confidenza sempre più ravvicinata per poi avvolgere il tutto in un prevedibile mantello melodrammatico.

Decisamente più interessante, il film *I am a sex addict* del regista Caveh Zahedi che con un

Il film di Brad Mirman è una infilata di luoghi comuni su una Toscana da mulino bianco

gusto paradossale dell'ironia ci fa sprofondare negli insaziabili gorgi di una sessualità compulsiva. Una pellicola briosa che, cercando di ricalcare schemi alla Woody Allen, moltiplica i piani narrativi in cui si riverbera l'esperienza di un uomo incapace di liberarsi da un'ossessiva frequentazione di prostitute. E mentre per onestà si impegna nel far partecipe del suo «dramma» le varie fidanzate che gli scivolano accanto, il film parte bene, divertente, accumula spunti e freschezza, salvo poi scolorire sul finale in una ripetitività da pile scartate.

Di tutt'altro segno, invece, l'opera seconda di Carlo Nero che con il suo *The Fever* ci conduce nel monologo-sermone di una febbricitante signora di mezz'età, Vanessa Redgrave, attraverso la lunga notte di una presa di coscienza.

Al festival vince il film «Guy X»

TAORMINA «Guy X» del regista Saul Metzstein ha vinto il premio per il miglior film al Taormina BnI Filmfest 2005. Il film si è aggiudicato poi anche il premio andato al miglior attore protagonista: Jason Biggs.

Migliore attrice protagonista è invece risultata Lucrezia Lante della Rovere per il film «Gli occhi dell'altro» di Gianpaolo Tescari, mentre i premi al miglior attore e attrice non protagonista sono andati a tutto il cast del film «Nordkraft» di Ole Christian Madsen. Miglior direttore della fotografia è invece risultato Christophe Beaucamè per il film «Bye Bye blakbird» di Robinson Savary, film che si è aggiudicato anche il premio BnI per la migliore opera prima o seconda e ancora il premio della giuria Fipresci.

l.b.

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

7

ARTISTI, SCENOGRAFI E POETI.

LA SETTIMANA USCITA DELLA COLLANA «IL TEATRO IN ITALIA». IN EDICOLA IN DVD A EURO 12,00 IN PIÙ.



l'Unità
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.

Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal
2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

NOVITÀ
IN FARMACIA

PER I COLPI
DI FAME

Kiločal
Snack

Lo **spuntino SAZIANTE**
IDEALE nelle **diete ipocaloriche**
per il **CONTROLLO del PESO**
con **SOLO 120 calorie**
e **0,01% di GRASSI.**



PANCIA GONFIA

**Che fastidio
quell'aria
nell'intestino!**

Trio Carbone Plus:
un carbone naturale
che migliora
il benessere intestinale

Flatulenza e meteorismo: situazioni legate alla presenza di gas intestinali, in quantità superiore alla norma, di cui con grande difficoltà riusciamo a trattenere l'eliminazione durante il giorno a prezzo di dolorosi e frequenti spasmi. Sempre, poi, con il timore che qualche cosa sfugga al nostro controllo proprio quando gli impegni sociali o di lavoro ci vorrebbero al meglio.

Un'alimentazione frettolosa con una masticazione approssimativa, l'uso eccessivo di bevande gassate, una maldigestione per carenza di enzimi digestivi o l'uso di cibi scarsamente digeribili sono fra le cause più frequenti di questi disturbi, che spesso sono accompagnati da alito pesante.

Trio Carbone Plus, un prodotto naturale e vincente che possiamo trovare in Farmacia, può aiutarci a ritrovare e a mantenere il naturale benessere intestinale.

Trio Carbone Plus è a base di Carbone Vegetale, che favorisce l'eliminazione dei gas intestinali, e di Finocchio, che ne limita la formazione. Camomilla, Menta e Angelica contribuiscono, per parte loro, a svolgere una naturale azione calmante e antispasmodica, favorendo di conseguenza la naturale normalizzazione delle funzioni intestinali.

Trio Carbone Plus è venduto in Farmacia in confezione da 40 compresse facilmente deglutibili con un sorso d'acqua.



**RITAGLIA E RICHIEDI
L'ORIGINALE**

ORIZZONTI

Dacci oggi il nostro crimine quotidiano

UN'ANTOLOGIA NOIR raccoglie racconti originali di Ammaniti, Camilleri, Carlotto, Dazieri, De Cataldo, De Silva, Faletti, Fois, Lucarelli e Manzini. Edita da Einaudi Stile Libero sarà in libreria martedì. Anticipiamo due brani dai testi di Faletti e Ammaniti

Che il giallo «tirò» lo dimostrano non solo le copie vendute dei romanzi di Andrea Camilleri o di Carlo Lucarelli, ma anche la moltiplicazione dei titoli «in noir» sfornati dalle case editrici italiane. Così come si moltiplicano gli scrittori di casa nostra che scelgono questo genere. «Generi», si dice ancora per i gialli e per i noir. Anche se alcune delle penne migliori usano il «generi» per scardinarlo, e, attraverso plot polizieschi, raccontano storie, atmosfere e volti di un Paese che spesso gli scrittori italiani sono accusati di non saper raccontare. In Italia, dopo lo «sdoganamento» operato da Camilleri e Lucarelli, dopo gli omaggi ai papà, come Scerbanenco, dopo il successo editoriale, possiamo guardare al giallo italiano come a un grande arcipelago con le sue isole principali, le isolette minori e un vasto corollario di atolli. Non è sempre detto che le isole principali siano quelle più turistiche, e che tutti gli atolli siano aridi e inospitali. Stile Libero ha deciso di affidare a Giancarlo De Cataldo la scelta delle isole principali da incoronare, dedicando alle «star» del giallo all'italiana un'antologia di racconti inediti: «Crimini» (pp. 389, euro 15,50), con testi di Niccolò Ammaniti, Andrea Camilleri, Massimo Carlotto, Sandrone Dazieri, Giancarlo De Cataldo, Diego De Silva, Giorgio Faletti, Marcello Fois, Carlo Lucarelli e Antonio Manzini. Storie, stili e ispirazioni diversi per un gruppetto di scrittori che fanno quasi comunità, pur seguendo ognuno la propria strada. Racconti e scritture diverse che convergono nella capacità di affrontare temi simili, come la capacità di descrivere un paese, il nostro, trasformato e devastato, e le paure degli italiani, come quella per lo straniero, o vizi radicati come la corruzione e l'ossessione del successo. Dal libro anticipiamo, per gentile concessione dell'editore, gli incipit dei racconti di Faletti e Ammaniti.

OSPITE D'ONORE
di Giorgio Faletti

Uno scoop per la star scomparsa

di Giorgio Faletti

Mi alzai dalla poltrona.
- Bene, vedo che il servizio non ti interessa. Per cui...
- No, aspetta. Cazzo, che ne hai fatto del senso dell'umorismo? Quanto ti hanno dato al Monte di Pietà?
Tornai a sedermi sulla poltrona.
- Molto meno di quello che mi darai tu quando ti porterò le foto e l'intervista in esclusiva. Mario tolse gli occhiali da miope e si pinzò la radice del naso con il pollice e l'indice della mano destra.
- Così -. Alzò verso di me due occhi da trota.
- Tu dici di sapere dove si trova Walter Celi...
Sfoderai la mia migliore faccia di tozza, tanto per precisare inequivocabilmente che ero io quello che aveva lanciato il sasso nello stagno.
- Io non dico di sapere dov'è Walter Celi. Io so dov'è Walter Celi.
Sul viso di Mario arrivò come dal cielo un'espansione angelica.
- Ah sì? E dov'è?
Mi venne da ridere e lo feci.
- Non lo direi nemmeno a mia madre, se fosse ancora viva. Figurati se lo dico a te. So benissimo che Lanzani, nell'altra stanza, si sta facendo venire le orecchie come i parafanghi di un Maggiolino Volkswagen per sentire tutto quello che diciamo. Credi che non abbia mai visto che hai lasciato l'interfono acceso? Se te lo dico, quella checca isterica è già partita ventre a terra prima che io abbia staccato l'impermeabile dal chiodo.
L'aria angelica di Mario si macchiò di incredulità. *Tu quoque Brutus...*



Disegno di Giuseppe Palumbo. Sotto, Giorgio Faletti e Niccolò Ammaniti



- Ma cosa dici, io...
La porta si spalancò di colpo a Benito Lanzani irruppe nell'ufficio.
- Falchi, io ti rompo il culo.
- Bravo. Vedo che pure tu sei stato al catechismo e conosci il Vangelo: fai agli altri quello che vuoi sia fatto a te. Riesci anche a porgere l'altra natica?
Per poco non gli venne un attacco isterico.
- Tu sei una maledetta testa di cazzo e io...
Lo interruppi con calma serafica. Misi la gamba a cavalcioni del bracciolo e mossi la mano in modo effeminato iniziando a contare sulle dita.
- Be', non puoi picchiarmi perché è da uomo, non puoi graffiarmi perché è da donna. Non ti resta che odiarmi, odiarmi, odiarmi.
Per un attimo ebbi l'impressione che Lanzani volesse saltarmi addosso, forse perché per un attimo l'ebbe anche lui.
- Bata, voi due!
Mami batté la mano aperta sul piano della scrivania.
Si rivolse a me.
- Tu smettila. E tu...
Sparò fiamme dagli occhi verso Lanzani.
- Fuori dai coglioni, idiota.
Il poveretto ebbe un guizzo d'orgoglio. Sembrava Nerone che dopo aver cantato si fosse beccato un coro di pernacchie dai centurioni. Se ne andò risentito, sbattendo leggermente la porta. Probabilmente sarebbe uscito e sarebbe andato a incendiare Roma.
Mario Manni si rivolse a me come se non fosse successo niente, come se non lo avessi pesantemente beccato con le mani nella marmellata.
- Quanto vuoi?
- Centomila.

SEI IL MIO TESORO
di Niccolò Ammaniti

Un chirurgo dalle strane abitudini

di Niccolò Ammaniti

Avete sentito, suppongo, lo nome di Gropponeda Ficulle. Fu lo più grande capitano di Tuscia e io son colui che con un sol colpo d'ascia lo tagliò in due. L'Armata Brancaleone

Vedendolo addormentato sul divano con un rivolo di bava che gli colava sul mento e con quella mezza bottiglia di Pampero stretta al petto, non gli avreste dato una lira. E invece quello era un uomo importante.
Nato nel 1960 a Città di Castello da una famiglia di artigiani del legno. Liceo classico a Perugia. Laurea in Medicina con centodieci e lode all'Università di Firenze. Specializzazione in Chirurgia plastica all'Università di Burlington, master in ricostruzione maxillo-facciale con il professor Roland Chateau-Beaubois a Lione. A trentacinque anni assistente primario al Bambin Gesù e a quaranta primario della clinica privata San Roberto Bellarmino alle falde di Monte Mario.
Il suo nome era Paolo Bocchi, professor Paolo Bocchi. Il professore dormiva su un divano di un attico da cui si vedevano i mosaici di Santa Maria in Trastevere e più in là Sant'Andrea della Valle che spuntava tra le fronde ingiallite dei platani del lungotevere.
Il telefono attaccò a suonare e ci mise circa tre minuti a eccitare il sistema nervoso centrale del professore, intasato di cocaina e rum.
Bocchi estroflesse un braccio, tastò il pavimento alla ricerca del cordless e lo afferrò emettendo un ditongo gutturale che poteva



essere scambiato per un sostantivo celtico ma che voleva essere un semplice pronto.
La voce all'altro capo del filo era decisamente più dinamica. - Professor Bocchi, sono la segreteria della clinica San Bellarmino, la chiamo solo per ricordarle che alle 10.30 lei avrebbe un intervento di mastoplastica additiva. Se ha problemi ad arrivare il dottor Cammarano è disposto a sostituirla.
Bocchi di quel monologo afferrò tre concetti: 1) doveva rifare le zinna a qualcuna; 2) l'intervento non era domani ma oggi; 3) quel figlio di puttana di Cammarano era pronto a metterglielo nel culo.
Diede una risposta rapida e concisa: - Arrivo -.
Abbassò il telefono e finalmente aprì gli occhi. Lo sguardo gli cadde sul tavolinetto di Gae Aulenti su cui giacevano tre piste bianche e un sacchetto di cellophane che conteneva, più o meno, un chilo di cocaina purissima proveniente dalla Cordigliera orientale a centocinquanta chilometri da La Paz.
Col movimento plastico e sinuoso che solo un serpente corallo ha quando punta la preda, Bocchi strisciò verso il cristallo e con un sapiente colpo di narice inalò una delle tre piste.
Ora stava decisamente meglio.
Si osservò.
I mocassini di Ferragamo erano coperti di fango come il risvolto dei pantaloni. Sul maglione di cotone Ralph Laure aveva decine di forasacchi e dai calzini gli usciva una pianta di ortica. Le tasche erano piene di terra.
«Dove cazzo sono finito ieri era?», si domandò. Si ricordava di essere arrivato sulla terrazza dell'Hotel ES insieme a... a quel punto la memoria s'inceppava e dopo c'era il buio.

EX LIBRIS

Tutti i doveri, tutti i problemi che implica la vita quotidiana troveranno una soluzione naturale

George Perec
«Le cose»

STORIA & ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

Da Saigon a Helsinki

Conclusasi la serie ininterrotta di conflitti che aveva avuto inizio con la seconda guerra mondiale, le due sillabe vietnamite che designavano la pace - hoabinh - avevano riacquisito un significato il mercoledì 30 aprile 1975. I vietcong erano entrati a Saigon, vi era stata la capitolazione incondizionata della repubblica del Viet Nam del Sud e gli americani, subendo l'unica vera umiliazione della loro storia militare, erano fuggiti precipitosamente. Nel 1978, poi, la drammatica vicenda dei boat-people appannerà non poco la condotta del Viet Nam riunificato. Per intanto, però, risultò evidente che l'espansione internazionale del comunismo aveva fatto un ulteriore passo in avanti. Anni dopo si comprese che, nel 1975-'76, tale espansione, dopo avere toccato la rimanente Indocina e vaste zone dell'Africa, aveva in realtà raggiunto il suo culmine. I giornali, in occasione del trentennale, hanno ampiamente ricostruito la caduta di Saigon. Meno il contesto in cui si svolse. L'estate di trent'anni fa fu spettatrice di un processo che era stato innescato proprio dagli eventi del 30 aprile. Il 5 giugno il canale di Suez, chiuso da otto anni, venne riaperto. Il 25 giugno il Mozambico divenne indipendente. Il 17 luglio, simbolicamente esibendo la mai rinnegata coesistenza pacifica, i cosmonauti americani e sovietici si incontrarono nello spazio. L'evento politicamente decisivo fu però, tra 30 luglio e 1° agosto, la firma dell'atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa da parte dei 33 paesi europei (Albania autoesclusa) e di Usa e Canada. L'Urss ottenne, con il consenso di tutti gli Stati occidentali, tutto ciò che nel 1947 aveva causato la guerra fredda: il riconoscimento, di diritto, dell'egemonia, esercitata di fatto, sull'Europa dell'Est. Il nuovo equilibrio strappato a Saigon aveva un contraccolpo che si poteva misurare anche a Praga e a Varsavia. André Fontaine, su Le Monde del 30 luglio, non esitò a scrivere di «recul américain» e di «progression soviétique». E se la guerra fredda vera e propria era terminata nel 1953, la guerra fredda di movimento, ibridata dalla decolonizzazione e dalla coesistenza pacifica, ebbe termine, con il successo dell'Urss trent'anni fa a Helsinki. In presenza di Helmut Schmidt e del maresciallo Tito, di Breznev e di Ford, di Giscard d'Estaing e dell'etnarca cipriota Makarios, della faccia impassibile di Honecker e del papillon di Trudeau. L'Urss sopravvisse solo sedici anni a tale successo.

Comunque la sensazione complessiva era di aver passato un'ottima serata. Barcollò fino al terrazzo. Un bel sole, sopra i tetti, non aveva ancora incominciato ad arrostitire la città. Giù, nel vicolo del Cinque, c'era il casino di sempre. Clacson, voci, cani. Non sopportava più Trastevere. Una villa a Saxa Rubra era il suo prossimo obiettivo. Si tolse tutto quello che aveva addosso e cominciò a lavarsi con la pompa per innaffiare le piante. Dalla conformazione fisica del corpo del professor Bocchi si intuiva che il gioventù aveva fatto sport. Era stato un discreto giocatore di tennis e aveva vinto diverse volte il torneo Aureggi di Borgo Sabotino. Ora però il tono muscolare si era rilassato. L'unica tensione che gli restava era quella del ventre dilatato e ovale come un pallone da rugby. I capelli, che normalmente amava portare indietro impastati di gel, erano pieni di terriccio rosso. Gli occhi piccoli e infossati sotto la fronte squadrata come un mattone erano divisi da un naso che lui definiva importante, ma che era solo una protuberanza grossa e schiacciata.



Festa della ceramica

18-26 giugno 2005

*international
ceramics
festival*

Esposizioni

- Bruno Bagnoli:
forme di terra di fuoco e di colore
- Terre di Toscana: gli antichi centri di produzione
- Le ceramiche di Nove
- Echi dalla Preistoria
- Simona Ragazzi: ceramica e sperimentazione
- L'antica tradizione dei presepi
- Direzioni contemporanee
- Le terrecotte monumentali
- Montelupo centro di produzione.
Le ceramiche del Consorzio
- Stile moderno e design dal 1950 al 1990.
Dall'archivio industriale della Manifattura
"Cav. G. Bitossi & Figli"
- Scultura in ceramica

I maestri del fuoco e della terra

Vasai, ceramisti, artigiani,
maestri vetrai e rappresentanti
di altri antichi mestieri
per le vie del centro storico.

I mercati

La ceramica d'arte, la ceramica
commerciale e i prodotti artigianali.

Musica teatro E rievocazioni storiche

Il teatro popolare e la musica
e le sfilate storiche animano le strade
e gli angoli del centro storico.

Per informazioni:
Ufficio Turistico - tel. 0571 518993

Lucian Freud, la vita scorre altrove

AL MUSEO CORRER di Venezia una grande mostra celebra l'artista inglese, nipote del grande Sigismund. Ma la sua arte nostalgica e sorpassata è come una sinfonia che suona fuori tempo massimo

di Renato Barilli

La settimana scorsa, parlando della mostra principale della Biennale di Venezia curata ai Giardini da Maria de Corral, *L'esperienza dell'arte*, trovavo alquanto inopportuna la presenza in essa di Francis Bacon (1909-1992), non certo per mancato riconoscimento della grandezza del pittore inglese, ma proprio per la sua riconosciuta eccellenza, che dunque non andava rimessa alla prova in un evento destinato all'attualità come appunto la Biennale. A posteriori invece devo dire che quell'inserimento risulta utile come antidoto alla grande mostra che il Comune della Serenissima ha voluto dedicare a *Lucian Freud* (a cura di William Feaver). Purtroppo questo nipote del grande Sigismund (1922-1989), cresciuto a Londra seguendo la famiglia vittima delle persecuzioni naziste,

fornisce un perfetto esempio di arte nostalgica, attardata nelle vecchie modalità di una rappresentazione del reale fedelmente mimetica che l'intero processo dell'arte contemporanea ha superato da più di un secolo. Ma ci sono ancora senza dubbio schiere di visitatori che subiscono un trauma per l'abbandono delle vecchie modalità speculari, e che prima ancora non capiscono perché si sia abbandonata quella via tipicamente occidentale, cui la nostra cultura, per parecchi secoli, ha affidato la propria immagine di superiorità sugli altri paesi del globo. E con ragione, dato che in effetti quella mappatura attenta e conforme del reale cui i nostri artisti, nei secoli, erano chiamati ad attenersi forniva un'ottima guida alla penetrazione dei nostri militari e commercianti protesi ad occupare ogni altra parte del mondo. Ora questo compito di fornire un'immagine conforme della realtà esterna è stato trasmesso all'infinita famiglia dei mezzi fotocinematografici ed elettronici, e così il mondo, percorso dalle telecomunicazioni, si è abbreviato, velocizzato, sintetizzato, ponendo su un piano di parità tutti gli abitanti del pianeta. Questo hanno intuito i nostri artisti di tutte le avanguardie, ma non le folle passive, ferme ad altre credenze. Purtroppo perfino l'intellettuale di sinistra in alcune stagioni ha recriminato contro la rottura dello specchio fedelmente mimetico, vedendovi un atto di «decadenza», o di evasione borghese, quando al contrario era stata proprio la borghesia trionfante a voler imbrigliare le cose in quei lacci stretti del riportamento minuzioso, come prologo a una sicura conquista. Pare di sentire lo sprovvéduto visitatore comune, davanti a questa



Lucian Freud, «And the Bridegroom» (1993). Sotto, la scrittrice indiana Anita Desai

ampia rassegna di Freud, compiacersi dell'abilità manuale, della sapienza anatomica, del vigore di impasto cromatico, ostentati dall'artista nel rappresentare i volti, le figure, di un ambiente sociale esattamente reintro quanto i modi assunti da lui assunti: persone di estrazione borghese, ma in rivolta contro gli agi conquistati dai padri, decise a vivere di poco, a trascinarsi in un'esistenza squallida, abbarbicata nel culto delle «buone cose di pessimo gusto». Forse Lucian non ha mai let-

Lucian Freud
Venezia
Museo Correr
Fino al 30 ottobre
Catalogo Electa

to i saggi magistrali del nonno, o quanto meno non li ha capiti, a differenza di Bacon. Quest'ultimo, nei suoi ritratti, scava a fondo, intraprende una discesa verso il sottosuolo della nostra vita psichica, mette in luce l'Inconscio

che ribolle in noi, pur all'interno di stanze d'ufficio con pareti a tinte unite, o con mobili asettici, confacente alle modalità di vita dei nostri tempi. Se il dramma da recitare è quello dei nostri giorni, conviene che anche la scena sia di totale attualità, senza concedere nulla al degrado, alle ombre, alle lusinghe del non detto. Viceversa nei suoi dipinti Freud cerca il conforto di vecchie coperte, di carte da parato ingiallite, di ambienti sordidi, dove i suoi soggetti trascorrono una vita

regressiva, con le porte sbarrate di fronte a ogni presente-futuro. Magari giungono anche a spogliarsi degli abiti logori mettendo in mostra corpi nudi anoressici, smagriti, con le costole evidenziate, con genitali che assumono un'evidenza macroscopica, in quel contesto di magrezza e squallore degni di un campo di concentramento. Perfino i cani che li accompagnano si conformano a quella via di declino, presentandosi con un'aria macilenta, prossimi a cadere stecchiti come i loro padroni. Esistenze abbandonate ai margini della vita che procede e scorre altrove. Si dirà che c'è pure del buono, in questa sinfonia freudiana fondata sui colori cupi, su un senso straripante di pena di vivere; ma prima di lui ci avevano pensato intere schiere di grandi artisti, a prendere congedo dal vecchio copione naturalista concedendosi qualche libertà nei suoi confronti. Si pensi a Espressionisti come gli austriaci Oscar Kokoschka e Egon Schiele, o a tutti i rappresentanti di quella linea di Realismi così bene evidenziata da Jean Clair in una famosa mostra al Beaubourg, nel 1980, tra cui tanti italiani, quali Mario Sironi, Achille Funi, Cagnaccio di S. Pietro, Ubaldo Oppi; e anche gli Usa allora misero in campo la poderosa arte di Edward Hopper. Insomma, non si poteva certo pretendere che il secolare discorso fondato sul naturalismo uscisse di scena di colpo, ma a procurarne delle ragionevoli riprese ci avevano già pensato alcune ondate successive di postimpressionisti, espressionisti, realisti magici, e così via. Questa ennesima riproposta ad opera di Lucian Freud arriva davvero fuori tempo massimo, obbliga a dire che non sempre *repetita iuvant*.

AGENDARTE

BIELLA. Sul filo della lana (fino al 24/07) ● Ampia rassegna, allestita in tre sedi, che si propone di indagare il tema della lana dall'antichità ai giorni nostri attraverso oltre 200 opere, tra reperti archeologici, dipinti, sculture, fotografie, installazioni, libri, arredi, costumi e scenografie. Museo del Territorio, Chiostro di S. Sebastiano, via Q. Sella. Tel. 0152529345. Fabbrica Pria e Fabbrica della Ruota.

LA SPEZIA. Sentieri e avvistamenti. Giovane arte contemporanea in Svizzera (fino al 26/06) ● Attraverso l'opera di una ventina di giovani artisti, appartenenti sia alle arti visive che al mondo della danza, l'esposizione intende documentare le nuove tendenze del panorama artistico svizzero. CAMEC - Centro di Arte Moderna e Contemporanea, piazza Cesare Battisti, 1. Tel. 0187734593

MILANO. Troy Bennell. Songlines (fino al 10/09) ● Personale dell'artista aborigeno australiano Troy Bennell, discendente dalla stirpe Noongar e depositario del sapere della propria gente. Galleria ad. Origena, corso Monforte, 39. Tel. 02.782166 www.aborigena.it

ROMA. Tom Wesselmann, Alfredo Jaar e Stefania Galeati (fino al 18/09) ● Il Macro presenta: una personale con circa 30 opere dal 1963 al 2004 di Tom Wesselmann, grande protagonista della stagione Pop americana; l'installazione *Che cento fiori sboccino* di Alfredo Jaar, artista, architetto e film-maker cileno residente a New York; e il progetto *L'Amazzone ferita* di Stefania Galeati (classe 1973), artista attiva tra l'Italia e New York. MACRO - Museo d'Arte Contemporanea, via Reggia Emilia, 54. Tel. 06.6710.70400 www.macro.roma.museum

VERONA. Giuseppe Gallo. Mito-rito-sito. Opere 2004-2005 (fino al 30/06) ● Mostra personale, che riunisce un ciclo di dipinti e sculture recenti, ispirato al tema del mito, della ritualità e del luogo. Galleria dello Scudo, via Scudo di Francia, 2. Tel. 045.590.144
A cura di Flavia Matitti

L'INTERVISTA Parla la scrittrice indiana Anita Desai, conferita del Premio Grinzane «Una vita per la letteratura». Ieri è stato assegnato il «Superpremio» ad Alessandro Perissinotto

«La lingua è come il vetro e dovrebbe essere trasparente»

di Roberto Carnero

Con il conferimento, avvenuto ieri in Piemonte, del Premio Internazionale Grinzane Cavour «Una vita per la letteratura» ad Anita Desai, si è voluto sottolineare, attraverso un prestigioso riconoscimento alla carriera, l'importanza di questa scrittrice indiana, forse la più nota nel mondo tra le sue conterrane. Nata in India (a Mussoraia) nel 1937 da madre tedesca e padre bengalese, ha vissuto a New Delhi, Bombay e Calcutta, mentre oggi abita negli Stati Uniti, dove insegna, anche se non ha dimenticato il suo Paese, dove torna rimanendovi per lunghi periodi. Autrice di otto romanzi, una raccolta di racconti e tre libri per bambini, tra i suoi titoli tradotti in italiano ricordiamo *Notte e nebbia a Bombay* (La



dere cose importanti se abbandonate le radici». **Lei ha affermato che il fatto di essere donna le ha creato, come scrittrice, qualche difficoltà in più. Perché?** «Da donna, gli unici ruoli socialmente accettati quando ero una ragazza erano quelli di figlia rispettosa, moglie rispettosa, madre rispettosa. Non era prevista la possibilità di parlare "in pubblico". Scrivere era visto come una sfida alla società. Per questo quando ho iniziato a farlo concepivo questa attività come una cosa privata, intima, quasi segreta. Poi le cose nella società indiana sono cambiate e anche il mio modo di concepire la scrittura si è evoluto. Le giovani oggi vengono incoraggiate a esprimere il loro pensiero e un proprio ruolo nella società, anche sul piano del lavoro. Direi che questa trasformazione è avvenuta soprattutto negli anni Ottanta e Novanta». **Il suo ultimo libro pubblicato in Italia, «Viaggio a Itaca»,**

presenta un giovane occidentale, Matteo, il quale, negli anni Settanta, parte per l'Oriente, affasciato, come molti giovani europei, da quel mito, allora così in voga, di un'India concepita come patria della spiritualità e del misticismo. Pensa che questo tipo di immaginario sull'India oggi sia ancora vivo in Occidente? «Per molti anni, o forse secoli, tanti europei, compreso uno scrittore come Hermann Hesse, sono rimasti affascinati da questo mito dell'India. Oggi, nell'età dell'informatica (e dell'informatica), oltre che del turismo di massa, gli occidentali hanno conosciuto un'altra India, meno idealizzata e più concreta, meno mistica e spirituale. Un Paese con tanti problemi di povertà e degrado, ma anche con grandi potenzialità di sviluppo». **La sua è una scrittura asciutta, essenziale, che dà una bellissima impressione di**

Eppure, oltre all'inglese (la lingua nella quale scrive), nella sua storia linguistica c'è il bengali paterno e il tedesco materno... «Sebbene scriva in inglese, mi piace che queste altre lingue si facciano sentire nei miei libri. Cerco di dare alla lingua l'intonazione dei personaggi che la usano. In *Notte e nebbia a Bombay*, ad esempio, c'era un personaggio tedesco, che parlava inglese come lo parlerebbe un tedesco. Anche per ottenere questo risultato è necessario tenere l'inglese a un livello di trasparenza, in modo che si facciano intravedere anche le altre lingue». **Ci vuole anticipare qualcosa del suo prossimo libro?** «Le parlerei volentieri dell'ultimo libro che ho pubblicato in inglese e che presto Einaudi tradurrà in italiano. Si intitola *The Zig-zag Way* ed è ambientato nel Messico della rivoluzione». **Come mai il Messico?** «Conosco bene il Messico perché vi ho trascorso lunghi periodi e tuttora ci vado spesso. È un Paese che assomiglia molto all'India, tanto che lì mi sento a casa. A volte addirittura mi scambiano per una messicana. Il Messico ha una storia simile a quella indiana: trecento anni di colonialismo subito, poi una rivoluzione e infine la coesistenza di lingue e culture diverse. Lo stile di vita messicano è molto simile a quello indiano: una vita sociale che ha al centro la famiglia, la vita in piccoli centri e villaggi, il forte senso della comunità. Anche il modo di vivere la religione è analogo. I messicani sono cattolici, ma la loro rivisitazione del cattolicesimo ha molti aspetti in comune con l'induismo. I messicani, come gli indiani, amano molto le feste e le cerimonie religiose. Un messicano entra in una chiesa come un indù entrerebbe in un tempio: portando fiori, candele, sofferman-

dosi davanti alle statue dei santi, che rimandano ai molti dei dell'induismo. L'India e il Messico, poi, sono due Paesi che vogliono entrare nel "Primo Mondo", ma entrambi si tengono a distanza dalla superpotenza americana, perché preferiscono cercare una loro via. È difficile, ma vale la pena provarci».

L'India è cambiata, oggi le donne possono parlare in pubblico e scrivere

Tartaruga 1992), *Giochi al crepuscolo* (e/o 1996), *Chiara luce del giorno* (Mondadori 1999), *Digiunare divorare* (Einaudi 2001), *Polvere di diamante* (Einaudi 2003), fino al recentissimo *Viaggio a Itaca* (Einaudi 2005). **Signora Desai, nei suoi libri ci ha abituati alla descrizione di un'India sospesa tra tradizione e modernità. Oggi a che punto è il suo Paese?** «Direi che è proprio come dice

GLI ALTRI RICONOSCIMENTI

È STATO ALESSANDRO PERISSINOTTO ad aggiudicarsi, con il giallo *Al mio giudice* (Rizzoli), 160 voti, il «Super Grinzane Cavour». Seguono Maria Pace Ottieri, *Abbandonami* (Nottetempo), 80 voti, ed Eraldo Affinati, *Secoli di gioventù* (Mondadori), 74 voti. Per quanto riguarda gli scrittori stranieri, vince Rosa Montero, autrice di un romanzo autobiografico sulla scrittura dal titolo *La Pazza di casa* (Frassinelli), al quale sono andati 126 voti. Sono 122 le preferenze che si è guadagnata la vietnamita Duong Thu Huong con *Oltre ogni illusione* (Garzanti), mentre al tedesco Thomas Hettche, con *Il caso Arbogast* (Einaudi), sono rimasti 66 voti. La cerimonia si è svolta ieri pomeriggio nella tradizionale e suggestiva cornice del castello di Grinzane Cavour, nelle Langhe. I voti erano quelli degli studenti delle giurie scolastiche, dislocate in 12 città italiane, ma anche nei licei di Belgrado, Berlino, Bruxelles, Fiume, Buenos Aires, Il Cairo, che si sono letti i libri scelti per loro a gennaio dalla giuria «tecnica» presieduta da Lorenzo Mondo. Sono stati inoltre premiati come «autori esordienti» gli indiani Rupa Bajwa per *Il negozio di sari* (Frassinelli) e Siddarth Dhanvant Shangvi per *L'ultima canzone* (Garzanti). Allo spagnolo Jorge Herralde, direttore della casa editrice Editorial Anagramma, è andato il premio «Grinzane-Editoria», intitolato alla memoria di Giulio Bollati, che annovera, tra i vincitori delle precedenti edizioni, Hans Magnus Enzensberger, André Schiffrin, Antoine Gallimard e Odile Jacob. ro.ca.

Ora parlerò del Messico che ha molte cose in comune con il mio paese

semplicità, ma, al tempo stesso, nei suoi libri lei riesce ad scandagliare in profondità la psicologia dei suoi personaggi e ad analizzare in dettaglio i rapporti tra le persone. Come si ottiene questo risultato? «La lingua è come il vetro, dovrebbe essere trasparente per consentire di vedere cosa c'è dietro. Per questo cerco di tenerla a un livello di estrema semplicità».

MicroMega 3/05
martedì 21 giugno, ore 18,15
Bologna, piazza san Domenico 13
mons. Carlo Caffarra
arcivescovo di Bologna
Paolo Flores d'Arcais
direttore di MicroMega
in controversia su
ETSI DEUS NON DARETUR
dittatura del relativismo o
premissa di libertà democratiche?
Centro San Domenico

Cara **Unità**

Un sentimento di ammirazione per il giornalismo americano

Cara Unità, ho visto la trasmissione di Minoli sullo scandalo Watergate. Ancora una volta non ho potuto fare a meno di provare un sentimento di ammirazione per il giornalismo americano che, in quella occasione, dette una lezione

di indipendenza e permise al proprio sistema giuridico di funzionare al meglio. Vedere il presidente della Commissione che interrogava il ministro della Giustizia e i vari funzionari del comitato elettorale di Nixon. Costituzione alla mano... sembrava di stare al cinema dove i cattivi vengono sconfitti! Perché in Italia una cosa simile è destinata a rimanere un desiderio?

Giosuè Scottò di Santillo

È sceso in campo l'astensionismo del terzo tipo

Avevamo fantasticato di due astensionismi che si sarebbero furbescamente fusi nel referendum, quello attivo propugnato dai crociati "per la vita" e quello fisiologico. E già questo truccetto rendeva arduo il raggiungimento del quorum, dato che la quota di

astensionismo costante nei referendum era molto più alta di quella delle altre competizioni elettorali. Però speravamo che questa volta, su un tema generale che riguardava la laicità, la scienza, la salute, potesse risvegliarsi un moto di partecipazione diffusa. E invece è successo il contrario. È sceso in campo, accanto ai primi due, un astensionismo di terzo tipo, quello di chi decide di non scegliere non perché si sia fatto un'idea, ma perché non vuole proprio farsene alcuna, perché si ritrae con fastidio dalla responsabilità di prendere posizione su una questione complessa e dibattuta. Quello di chi rifugge a priori dalla fatica e dal rovello che costa risolvere un dubbio su questioni di valore etico. Siamo tutti contemplando da Lunedì un risultato che ci ha colto di sorpresa, noi anchilanti da una partecipazione di gran lunga inferiore a quella accreditata dai sondaggi (intorno al 40%), i nostri avversari in preda

ad un'euforia incredulità e col malcelato rimpianto di non avere dato battaglia per il NO, perché quella valanga di astensioni lascia intendere che i clericali avrebbero potuto anche accettare la sfida e vincere a mani basse nelle urne, riportando il Paese indietro. Ma le cose non stanno così. Quella che ha deciso la partita è infatti un'Italia profonda, un'Italia alla quale non è neppure necessario chiedere di voltarsi dall'altra parte perché quella è la sua posizione permanente. È la stessa della generazione dei nostri bisnonni, che aveva capito perfettamente la natura criminale del fascismo (almeno dopo il delitto Matteotti), ma se lo tenne fino allo sfacelo della guerra perché garantiva l'ordine. La stessa Italia profonda dei tempi nostri, che non ha più nulla da scoprire sulle bassezze del berlusconismo, ma se lo terrà fino allo sfacelo dell'economia perché solo quando sarà colpita nelle proprie tasche - e

già sta accadendo - deciderà di averne avuto abbastanza. Nell'occasione del referendum sulla fecondazione assistita questo ampio settore di opinione si è enormemente espanso, anche sul versante dell'elettorato potenziale di centro-sinistra, grazie a due fattori combinati. Uno è l'incultura scientifica e l'altro è la pessima informazione. La nostra campagna per la libertà della ricerca è stata quasi surreale in un Paese nel quale una larga parte della pubblica opinione dimostra costantemente verso la scienza ed il progresso tecnologico, quando va bene, disinteresse misto a diffidenza, quando va male, panico e superstizione. Quanto all'informazione, bisogna dire che c'è stato un abisso tra quella della carta stampata e quella televisiva. Sui giornali si sono lette tante cose serie, ma quanti leggono i giornali in Italia?

Luciano Belli Paci

Europa: all'elettore non far sapere

SIEGMUND GINZBERG

C'è un rapporto tra l'esito del referendum italiano sulla legge 40 e quelli in cui ha prevalso il no alla Costituzione europea in Francia e in Olanda? Forse no. Anzi, forse sì. Domenica sono andato a votare, ho provato a leggere la scheda, i quattro quesiti erano incomprensibili, ho finito per votare in base a considerazioni "a prescindere" da quello che era stampato sulla scheda. Gli elettori francesi e olandesi per pronunciarsi avrebbero dovuto leggerli un testo in 450 articoli, esteso in 300 o 700 cartelle a seconda del formato in cui lo si stampa. Non una "Costituzione", ma un trattato complicatissimo e dettagliatissimo, si è osservato. Non gli si chiedeva di dire sì o no all'Europa (su questo si erano già pronunciati in passato, sia pure per un soffio: l'"oui" dei francesi nel 1992, sotto Mitterrand era stato del 51,4%), ma a quel testo. C'è chi ha detto: andavano sul sicuro, non disfavano comunque l'Europa che già c'è in base ai trattati in vigore dicendo no a un documento che non gli piaceva. Sta di fatto che in entrambi i referendum, la divisione è passata all'interno stesso degli schieramenti politici tradizio-

nali, a sinistra come a destra. Non so, non mi azzardo a discettare su come sarebbe andata se ai quattro quesiti sottoposti agli italiani fossero stati chiamati a votare tutti gli europei. Non so, non mi azzardo a immaginare come avrebbero votato gli italiani sul quesito posto agli elettori francesi ed olandesi. Non ne avranno l'occasione: da noi la Costituzione europea è stata approvata dal Parlamento, non sarà soggetta a referendum popolare. Germania e Spagna avevano approvato a stragrande maggioranza (anche se in zona sofferenza avessero dovuto misurarsi con un "quorum"). I danesi mantengono il referendum per settembre, gli irlandesi non si sa, l'Inghilterra ha invece deciso di non andare al voto. Non si sa ancora come si rimedierà alla battuta d'arresto. I principali leader europei sembrano al momento più occupati a litigare su contributi al bilancio e sussidi agricoli (questioni ancora più complicate, bizantine che, per fortuna, nessuno pensa di poter risolvere per referendum). Qualcosa evidentemente non funziona. La domanda non è tanto se sia giusto e opportuno votare su quesiti complessi come questi, in un continente di 460 milioni di abitanti, divisi in 25 paesi, e da storie, culture, sistemi politici e persino lingue diverse. Riguarda l'esplosione di una contraddizione di fatto, tra

l'esigenza di un'Europa che funzioni, più "efficiente", e un'Europa più "democratica". Il trattato di Laeken, del dicembre 2001, quello che aveva avviato la Convenzione per la Costituzione europea, erano state individuate 17 nuove aree (26 in tutto) con decisioni a maggioranza (una maggioranza ponderata tra Stati e rispettive popolazioni) e conservate 70 aree di decisioni all'unanimità. Tra queste l'approvazione della Costituzione, che per entrare in vigore richiede il sì unanime di tutti e 25 i membri (contrariamente alla lezione della Costituzione americana del 1787, a

cui bastava il sì di 9 dei 13 Stati originari). Forse un certo conflitto tra "democrazia" ed "efficienza" è inevitabile. Votare è uno dei fondamenti della democrazia. Ma fare plebisciti non è il massimo della democrazia, tanto meno lo è la mobilitazione permanente (che secondo qualche studioso sarebbe anzi una delle caratteristiche degli autoritarismi). Essenziali nella democrazia sono quelli che nel linguaggio anglosassone si chiamano "checks and balances", i correttivi equilibranti e di controllo del potere, anche eletto. I referendum sono

certo tra questi. Ma si è visto che rischiano di usurarsi. In un intervento di qualche giorno fa sul Financial Times, il Nobel Amartya Sen ha avanzato una definizione, a suo avviso più pregnante, della democrazia come "governo mediante la discussione". Ma i referendum non pare abbiano esattamente favorito la "discussione". Si è votato sulla rissa, non sulla discussione. Ci sono questioni su cui la gente chiaramente preferisce che siano i propri eletti a districarsi (li paga per questo, direbbero i francesi). Altre in cui invece ci tiene a pronunciarsi direttamente. Per

l'Europa la cosa è complicata dal fatto che ha sempre prevalso la spinta delle élite (un fatto storico). Ma queste, per quanto pretendano di essere interpreti della "volontà generale", il bene comune, distinto dagli interessi dei singoli, hanno finito per allontanarsi dal sostegno e dalla comprensione popolari. Peggio: siccome le élite sono espresse dalla politica nazionale, finisce che spesso i leaders siano mossi da considerazioni locali, magari asommano decisioni che ritengono giuste per l'Europa e anche i propri paesi, ma poi esitano a "venderle" come tali in casa pro-

pria, o addirittura addossano la propria impopolarità alla "burocrazia" di Bruxelles. Cosa non solo poco "democratica", ma anche francamente "irresponsabile", ha scritto un commentatore britannico. Ma è evidente che così rischia di finire male. I referendum hanno fatto insomma esplodere un problema. Qualcuno, come Ralph Dahrendorf, tedesco ma anche lord inglese, lo aveva sollevato già all'inizio del millennio, in tempi non sospetti, quando le cose sembravano andare bene per il futuro dell'Europa. Ora sono sul tappeto, aggravate da due fattori indiscutibili, che fanno evocare a qualche commentatore addirittura la possibile "fine dell'Europa": quello demografico e lo sviluppo bloccato. Non si può biasimare gli europei se chiedono ai loro leader risposte su queste questioni angoscianti. Sulla carta, una direzione d'uscita sarebbe dare all'Europa un governo eletto su scala continentale. Ma c'è chi dice che non ce ne sono le condizioni. Altri ipotizzano che si potrebbe forse meglio gestire l'equilibrio tra le esigenze di "democrazia" ed "efficienza" prendendo atto delle diversità nazionali (che in certe versioni suona un po' come: se qualcuno vuole darsi la zappa sui piedi se la dia). La discussione è aperta. Che Dio ce la mandi buona.



Leghisti di lira e di governo

ENZO COSTA

Ma perché non lo fanno? È la domanda che mi sorge spontanea ad ogni rumorosa pensata dei leghisti. A prescindere dal merito delle loro "idee", perché mai non le mettono in pratica con conseguenti atti politici? Sono al governo da quattro anni, mica all'opposizione. Vantano ministri e sottosegretari. Ergo, agiscono. Gli esponenti del centrosinistra, nei dibattiti televisivi e in Parlamento, di fronte alle sparate degli uomini del Carroccio, reagiscono rimarcando la pericolosità, l'assurdità, l'irrazionalità demagogica. Ma così facendo, paiono loro al governo. Si assumono l'onere faticoso e impopolare della responsabilità e della serietà, lasciando alla Lega la comodità della protesta e della fanfaronata da prima pagina. E se invece la esortassero all'azione? Volete uscire dall'euro e tornare alla lira o al "calderolo" (come berciava a noi so quale festa padana il ministro Calderoli immortalato da "Ballarò")? Non limitatevi a dirlo: fatelo. Presentate un apposito emendamento nella prossima Finanziaria. O, se ne avverte la necessità e l'urgenza, proponete un decreto legge Maroni nel prossimo consiglio dei ministri. Traducete in concreti provvedimenti legislativi il vostro fermo credo economico. Siete o non siete al go-

verno? E l'immigrazione clandestina? Secondo voi è sempre e solo sinonimo di criminalità, illegalità, insicurezza sociale a carico dei padani se non degli italiani tutti? Invece di manifestare in piazza aizzando i bassi istinti (in)civili dei cittadini come una forza d'opposizione smoderata che può solo denunciare le malefatte e l'inerzia dell'esecutivo, perché non utilizzate gli strumenti di chi è maggioranza? La legge Bossi-Fini per voi si è rivelata troppo morbida? Presentate disegni di legge coerenti coi vostri slogan anti-immigrati: un giro di vite normativo firmato Castelli ai troppo confortevoli centri di permanenza temporanea. O un decreto Borghezio per il cannoneggiamento sistematico delle carrette del mare. Pretendetene l'immediata approvazione. Siete o non siete al governo? Insomma, leghisti di lira e di governo: se le vostre non sono rodomontate da barsport, buone solo per raccattare consensi eccitando la base lumbard con dosi crescenti di populismo e intolleranza e finire così nei titoli dei giornali fino alla smargiassata qualunquistico-xenofoba successiva, provate a convertirle in leggi. Se non passano, uscite dal governo. O pur di conservare la poltrona a Roma ladrona, vi accontentate di abbaiare alla luna di Pontida?

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

ZARNI

SEGUEDALLA PRIMA

Il più bel regalo di compleanno che i suoi sostenitori potrebbe fare è di aiutarla a riportare il suo Paese, il governo come la società, dentro la comunità internazionale e nel sistema economico mondiale. Una quantità impressionante di personalità, divi di Hollywood, rock star e uomini politici le hanno inviato gli auguri attraverso i media internazionali. Tutti hanno offerto uno stesso regalo: la promessa di isolare ancor più il Birmania (o Myanmar) «finché il regime non si riconcilerà con il popolo». I sostenitori di Daw Suu hanno ragione e i loro sentimenti sono giusti. Ma in ogni paese che si trovi da tempo sottoposto a sanzioni e isolato, è il popolo a pagare il prezzo più alto, non i generali. Nessuno nega che le condizioni del mio Paese - diritti umani, povertà, conflitti politici di vecchia data, per citare solo alcuni temi - siano deplorabili. Il regime è responsabile di molti, se non di tutti, questi mali, ma le cause sono più profonde dell'assenza di un buon governo, di trasparenza e di responsabilità. Sono di varie generazioni, etniche e strutturali nel senso più profondo del termine. Occorrerà un processo di trasformazione dolorosamente lungo per affrontarle. Ci vorrà un en-

Nessuno aiuta San Suu Kyi

me contributo intellettuale, politico ed economico e, non ultimo, molta pazienza. I sostenitori di Daw Suu dovrebbero valutare l'impatto delle politiche isolazioniste. Per molti, nel mondo, specialmente ad Ovest, «Free Burma» è diventato un altro «Free Tibet». Cambiare una società che versa in gravi condizioni di miseria e conflitto richiede maggior impegno e sforzo che dare fuoco ai reggimenti della Triumph (la Triumph ha abbandonato la Birmania per le pressioni dei consumatori, lasciando centinaia di donne senza lavoro). Non esiste un modello politico buono per tutte le stagioni. Il Burma della dittatura militare non è il Sud Africa dell'apartheid. Ciò che ha funzionato nel Sud Africa di Tutu - o nella repubblica Ceca di Havel - può non funzionare nella Birmania di Daw Suu. L'allontanamento delle multinazionali occidentali che estraevano le risorse naturali della Birmania non ha tolto risorse al regime, poiché gli investitori asiatici, soprattutto dalle due economie con il più alto tasso di crescita, Cina e India, hanno ben presto occupato i posti lasciati vacanti. I generali, anziché sentirsi costretti ad aprire il dialogo, hanno sottovalutato quelle decisioni. Peggio ancora: in virtù della sua politica verso la Birmania, l'Occidente si è emarginato da solo, diventando addirittura irrilevante nell'esercitare un'influenza sugli eventi interni. Al contempo, la po-

litica dell'Occidente non ha saputo rafforzare l'opposizione democratica di Daw Suu. Tra i dissidenti, in esilio o in patria, tutti sanno, anche se non si può dire apertamente, che la Lega Nazionale della Democrazia è in coma rivoluzionario da quando il suo segretario generale e icona vivente è stata imprigionata. Una realtà che difficilmente potrà cambiare. La mia coalizione e gli altri attivisti in tutto il mondo si sono impegnati fortemente nella difesa di queste politiche negli ultimi dieci anni. Siamo stati veramente ispirati dalle parole coraggiose di Daw Suu e dal suo esemplare sacrificio. È un boccone amaro da ingoiare assistere al fallimento della campagna. I sostenitori occidentali di Daw Suu non l'hanno abbandonata, ma le loro scelte politiche hanno abbandonato il mio Paese. I generali, per sopravvivere, non hanno bisogno dell'Occidente. Hanno i due confinanti, Cina e India. Del resto non amano che gli occidentali gli arrivino in casa con i loro standard globali. È il popolo della Birmania ad avere bisogno dell'Occidente per il progresso delle idee e degli ideali, per l'educazione, le tecnologie, per una maggiore comunicazione, per la crescita della democrazia. I fautori dell'isolazionismo tra i miei amici dissidenti che vivono all'estero e tra i sostenitori occidentali di Daw Suu condividono l'opinione che «l'impegno costruttivo» del-

l'Asean non abbia funzionato. Hanno ragione perché si è rivolto solo ai generali e non ha affrontato le questioni sostanziali e più delicate. Cosa suggerisco allora? In una parola: evoluzione. L'evoluzione è rimasta sullo sfondo nelle rivoluzioni fallite una dopo l'altra, compresa la coraggiosa «rivoluzione dello spirito» di Daw Suu. L'Asia sta vivendo trasformazioni rapide e potentissime. Il tragitto più sicuro, anche se più lento, del cambiamento sociale, è assicurare al Paese - sì, anche al «cattivo regime» - l'integrazione nella corrente trans-asiatica di cambiamento attraverso il commercio e la sicurezza, gli scambi culturali e le fecondazioni intellettuali. So che Daw Suu direbbe che il suo movimento è per la gente e non per lei. Archiviare la pratica condivisa dai politici e dai miei compagni dissidenti che vivono all'estero di mettere la gente in secondo piano rispetto alle rivendicazioni politiche e ai proclami: sarebbe questo il più bel regalo per il sessantesimo compleanno di questa donna straordinaria.

Il dottor Zarni, fondatore di Free Burma Coalition, è attualmente associato e visiting professor della Facoltà di Pedagogia dell'Università di Londra. È nato a Mandalay. Traduzione di Cristiana Paternò (c) The Independent

Italia, il film impossibile

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

È vero che - appena superato il brevissimo lasso di tempo per dimenticare - ci sarà chi inviterà tutti noi a prendere atto di questa nuova Italia, dei suoi valori, e di celebrarla. Ma questo è il finale assurdo di una storia narrata a rovescio con una disinvoltura che può avere solo il potere. Ma il potere non fa film, se mai li proibisce.

Prendete la storia, le evidenze, le immagini, i dati incontrovertibili del disastro economico di cui l'Italia è sfortunata protagonista. Una prima sfida a raccontare questa storia sarebbe rappresentata dalla impossibilità di trovare un attore all'altezza di Berlusconi. Un comico con venature tragiche o un attore drammatico con guizzi di incredibile comicità, capace di rappresentare in modo credibile le molte facce toste del premier è probabilmente al di là della realtà. Nella vera vita la stessa persona prima ammonisce i cittadini a fare la spesa come sua madre, scegliendo da un banchetto all'altro. Poi racconta che in realtà gli italiani stanno benissimo, anzi se la spassano alla grande, solo che sono disorientati e demoralizzati dalla sinistra e dal comunismo. Successivamente presenta conti falsi al controllo europeo, e quando vengono rilevate e dimostrate le sue falsità, ci ride e spergiura che non è vero, che è tutto giusto. E continua nel suo progetto di tagliare le tasse. Passano pochi giorni, le tasse non si possono tagliare, gli interessati a

quelle tasse lo fischiano. Lui se ne va gridando "vado a lavorare per voi", una vera minaccia. E qui riuscirebbe difficile, anche ad un buon regista, stabilire se e dove piazzare la risata. Subito dopo annuncia ai cronisti del mondo: «Ma quale crisi economica? In Italia il 40 per cento dell'economia è nel sommerso». Si tratta di una accusa gravissima. Se un capo di governo straniero osasse lanciare una simile offesa all'Italia (che vuol dire "siete tutti ladri") si creerebbe un grave caso internazionale. E allora che cosa pensare di un capo di governo che accusa il proprio Paese di vivere e operare nella illegalità (che, tra l'altro, danneggia tutti gli altri paesi dell'Unione Europea?) L'unica risposta adeguata l'ha data Romano Prodi: «Mi è venuto da piangere».

Una comica, che è anche un film del terrore (nel sommerso fiorisce la Mafia) e del quale non si può e non si deve ridere, è una storia impossibile.

Ma anche la storia di Castelli, ministro della Giustizia che va in giro scortato dai "giovani padani", si oppone alla decisione del Capo dello Stato di concedere la grazia al detenuto Bompreschi, non per ragioni che riguardano quel detenuto, (un potere che spetta al Capo dello Stato) ma perché il ministro ha un pacchetto di detenuti del suo partito a cui concedere la grazia (di cui, da ministro, non è titolare), uno che non si dimette a causa della divergenza dichiarata con il suo presidente, e invece va in giro dicendo che ci sarà una grave crisi se la Corte Costituzionale riconoscerà al Capo dello Stato il diritto di concedere la grazia, anche una storia così come si fa a raccontarla, a chi affidare un ruolo così ambiguo sgradevole? Roberto Castelli - il tecnico del rumore che minaccia la Corte Costituzionale nel caso

che si dichiara contraria alla sua interpretazione di un articolo chiave della Costituzione - è lo stesso ministro della Giustizia che non ferma un gruppo di pericolosi ultras che (dopo la brutta storia di un giovane di Varese ucciso da un giovane albanese, un fatto tragico di cui purtroppo la vita non è avara) vogliono farsi giustizia da soli e minacciano tutti gli immigrati del luogo in cui l'evento è avvenuto.

Il senso della dichiarazione del ministro suona così, per i suoi fans scatenati e per il Paese che ha la ventura di averlo come ministro della Giustizia: «È vero, gli immigrati, che noi della Lega Nord non vogliamo se non rinchiusi, sono assassini. E come assassini vanno trattati». Col saluto romano e grida da stadio, i tifosi del ministro hanno fatto tutto il danno possibile. Episodi di teppismo possono accadere dovunque. Il nazismo e le teste rasate non sono un male unicamente italiano. Ma solo in Italia sono il referente e non il nemico numero uno del ministro della Giustizia. Avrete notato che lo stesso ministro non ha avuto niente da dire quando, il giorno dopo, un giovane immigrato albanese ha catturato da solo un rapinatore di Varese, consegnandolo alla polizia italiana.

In gergo cinematografico questa seconda piccola storia (che non ha mobilitato alcuna folla e alcun plauso di autorità

italiane) si chiama "risvolto". È il modo in cui, rovesciando una storia, se ne trova la morale.

Ma la morale non è cosa che possa interessare i teppisti da stadio. A quanto pare interessa poco anche il ministro di cui stiamo parlando. Lui aspetta all'angolo che qualcuno abbia voglia di cominciare il linciaggio per dire: «Eh, noi lo avevamo detto che finiva male, con questa gentaglia». E fa quel che può, giorno dopo giorno di lavoro ministeriale, per incattivire e involgarire il Paese, in attesa di averla vinta sul presidente della Repubblica.

Questo non è che un breve e parziale elenco delle storie italiane che per il contenuto di follia e di assurdità (e per la vergogna che portano al Paese Italia) non possono diventare né racconti né film. Non sono credibili. Ricordiamoci però che sono la nostra vita di tutti i giorni. Il nostro dovere politico di cittadini comincia da questa constatazione. E dal progetto ostinato di rifiutare un'Italia in cui non è decoroso e anzi, per alcuni, è pericoloso vivere. Il resto dell'Europa ci guarda costernato, non perché non conosca e non patisca mali come quelli italiani. Ma perché, negli altri Paesi, i portatori di tali mali non sono parte del governo.

furiocolombo@unita.it

Un breve elenco di storie italiane che non possono diventare né racconti né film. Non sono credibili. Ricordiamoci però che sono la nostra vita di tutti i giorni. Il nostro dovere politico di cittadini comincia da questa constatazione

Il pilastro riformista dell'Unione

ENRICO MORANDO

Dunque, non ci sarà nessuna scissione della Margherita. E questa è certamente una buona notizia. Ci saranno le Primarie per la scelta del Candidato Presidente del Consiglio. E questa è la seconda buona notizia, perché la consultazione di milioni di cittadini dovrebbe/potrebbe essere l'occasione per un trasparente confronto non solo tra persone, ma anche tra due piattaforme politico-programmatiche diverse: dei riformisti e della sinistra antagonista. Infine, non ci sarà la lista dell'Ulivo, ma quella delle singole forze politiche. E questa non è una buona notizia. Né per il Paese, che decade sotto il peso delle mancate riforme. Né per il centro-sinistra, che potrebbe rivincere le elezioni, senza essere in grado di governare. A meno che... non si faccia davvero la Federazione dell'Ulivo. Vedo già i sorrisini di compatimento: ancora con 'sta Federazione dell'Ulivo, dopo la catastrofe di questi giorni? Sì, insisto. E cerco di spiegare perché. Primo. Il paese può uscire dal disastro in cui si trova solo se la politica fa la sua parte. Cioè se la politica è sufficientemente "forte" per elaborare, proporre e realizzare una coerente strategia di radicali riforme, in tutti i campi fondamentali: ricollocazione geostrategica, liberalizzazioni, aumento della produttività totale dei fattori, salto quali-quantitativo nella mobilità sociale, coesione sociale e premio al merito, specie in tema di società della conoscenza.

Il centro-destra ha illuso, ma non ce l'ha fatta. Il centro-sinistra così come è - con otto partiti, il più grande dei quali sta ben sotto il 20% - sarebbe destinato a sfaldarsi sotto la pressione dei difensori dello status-quo, anche dopo un'eventuale (e improbabile, se il centro-destra provvederà, come sembra, ad una sua ristrutturazione) vittoriosa elettorale. Si

può ironizzare fin che si vuole sull'ingegneria partitica e le sue presunte astrattezze, ma l'idea della Federazione dell'Ulivo come pilastro riformista dell'ampia Unione di centro-sinistra nasce da questa ineludibile esigenza: se non si tratta solo di vincere contro Berlusconi, ma di governare, cambiando, un Paese che si è seduto sul suo passato, bisogna creare un soggetto politico che sia adeguato al compito, per ampiezza del consenso, profilo ideale-programmatico, qualità della leadership. Con le liste di Uniti nell'Ulivo alle Europee e alle Regionali si era dato l'impulso iniziale a questo processo. Con la nascita della Federazione dell'Ulivo (Branaccio) gli si era data una guida.

Secondo. La legittima scelta di Rutelli e della maggioranza della Margherita - alle politiche andiamo con la nostra lista, anche al fine di intercettare meglio i consensi in uscita da Forza Italia - è figlia di un'idea del tutto opposta a quella che chiamo "del pilastro riformista": il centro-sinistra si ristrutturava più efficacemente (e nel suo interesse: smettiamola con queste ingiurie ai Rutelli "traditore") secondo la logica della "divisione del lavoro" tra DS e Margherita. E l'idea che le minoranze dei DS hanno portato all'ultimo Congresso: sì all'Unione, sì a Prodi leader, ma ognuno resti se stesso e faccia bene il suo tradizionale " mestiere". I riformisti socialisti coi socialisti. I riformisti di centro in un partito di centro.

Ho già detto perché non mi conviene questa strategia: lascia la politica (dal lato del centro-sinistra) troppo "debole" di fronte ai conservatori dello status quo. Ma non ha senso - di fronte a questa divergenza di fondo, che va alla radice della natura stessa del centro-sinistra e dei suoi compiti nell'attuale fase - invocare la "residualità" della quota di seggi da ricoprire con le liste del proporzionale o, peggio, stracciarsi

le vesti perché "per strada la gente non parla di queste astruserie". La mediazione di cui c'è bisogno non è dunque quella tra "lista mai" e "lista sempre" di cui si è molto parlato in questi giorni (del tipo: lista qui, ma non là). No. Se c'è compromesso possibile, esso può essere solo il frutto di un consapevole sforzo di costruzione di un nuovo equilibrio (per definizione instabile, finché l'una avrà la meglio definitivamente sull'altra) tra le due diverse strategie in campo.

Terzo. È impossibile negare che la mancata attivazione della Federazione dell'Ulivo come tale nella quotidiana battaglia politica - dall'Iraq alle riforme istituzionali, fino alla fecondazione medicalmente assistita - pesa negativamente nel confronto tra le

giate dalle prove elettorali, ma non si è "riscaldata" nel fuoco del conflitto politico. A determinare questo limite, hanno concorso in molti: quanti hanno "subito", ma hanno legittimamente continuato ad osteggiare, la scelta della Federazione, innanzi tutto. Nella Margherita e nei DS. Ma anche Prodi e quanti non hanno dato una trasparente battaglia politica per far vivere la Federazione.

Se non si supera questo limite, il terreno sotto i piedi dei "fusionisti" viene a mancare. E il processo di adeguamento del centro-sinistra ai compiti che discendono dalla crisi del paese si arresta. Dunque, è di qui che bisogna ripartire. Impossibile, dato lo scontro violento cui si è data vita in questi giorni? Capisco lo

dimostra che è la Federazione, non la Margherita da sola o i DS da soli, il soggetto capace di strappare forze al centro-destra, di progettare e fare le riforme. È così che si mescolano le carte dell'appartenenza partitica, rompendo quello storico minoritarismo dei riformisti, sparsi nei diversi partiti, che è alla base della loro sterilità. Quale che sia il livello dello scontro passato e futuro tra le diverse componenti della Margherita, quindi, non appare giustificata la "messa in mora" della Federazione. Cioè dell'organismo che - per la sua stessa natura felicemente ambigua - è l'unica sede politica per la cooperazione/competizione delle diverse opzioni di ristrutturazione del centro-sinistra che sono emerse in questi anni; e che non sono affatto equivalenti, sotto il profilo della loro efficacia riformatrice.

Quarto ed ultimo. Le decisioni di queste ore ci hanno fatto tirare un sospiro di sollievo, perché rilanciano l'Unione sotto la leadership di Prodi. Benissimo. Ma se con l'esperto scontro di questi giorni consentiremo che venga messo in soffitta anche il progetto della Federazione dell'Ulivo come pilastro riformista dell'Unione, solo perché è difficile, genera scontri e crea grane che "la gente non capisce"... O solo perché il problema era la leadership di Prodi e la sua legittimazione, che le Primarie risolvono... O solo perché, in fondo, l'importante è che ci sia l'Unione, per prendere un voto di più di Berlusconi... beh, non lamentiamoci se al bar, quando la "gente" ci chiederà: "noi vi votiamo, ma voi ci garantite che questa volta riuscirete a governare per cinque anni, facendo le cose necessarie?", saremo costretti a rispondere con l'elenco delle nostre buone intenzioni. Non con la forza del successo conseguito nella soluzione dei problemi politici che ci portano alle crisi del '98 e alla sconfitta del 2001.

Un anno senza Tom

PAOLO BENI

SEGUE DALLA PRIMA

Non solo nell'Arce, l'associazione a cui aveva dedicato le sue energie negli ultimi tempi, ma anche in tanti e tante che l'hanno conosciuto nei suoi trent'anni di impegno politico e sociale. Tom è stato una figura chiave della sinistra italiana. Gli dobbiamo molto, tutti dovrebbero conoscere il suo percorso esemplare e riflettere sulle idee che ci ha lasciato. Era un politico colto, con grande capacità e originalità di pensiero, e soprattutto una persona splendida, di quelle sempre più rare che fanno le cose semplicemente perché ci credono e non si aspettano niente in cambio.

Tom si esprimeva e rischiava in prima persona, ma quasi con discrezione, senza mai cercare la luce dei riflettori. Gli bastava stare nel posto giusto e fare le cose che riteneva giuste, e sentirsi parte di un progetto collettivo. A modo suo era diventato un leader, un punto di riferimento dentro e fuori dall'Arce, ma il suo modo di fare non aveva niente dell'ostentazione di potere di tanti leader politici. La sua politica era piuttosto capace di affrontare i problemi concreti e paziente costruzione di legami sociali. Era un instancabile tessitore di relazioni, le sue parole chiave erano partecipazione e condivisione. Per lui non c'era differenza fra l'impegno nella politica ed il lavoro quotidiano nell'Arce, perché era convinto che l'associazionismo e la cittadinanza attiva, l'iniziativa autonoma dei cittadini avessero tutto il valore e la dignità della politica.

Tom era un uomo di grandi ideali, capace di guardare lontano ma di avere al tempo stesso il senso del concreto, del possibile. Sapeva volare alto e tenere i piedi per terra. Ha percorso le strade del mondo per capire le trasformazioni del suo tempo e cercare risposte adeguate, costruire relazioni e ponti fra le culture, coltivare l'utopia insieme alla buona politica, animato dalla fiducia che gli uomini e le donne hanno la forza di cambiare il mondo se prendono in mano il proprio futuro per resistere alle ingiustizie. Da Comiso a Baghdad, da Gerusalemme a Sarajevo, Tom era in prima fila dovunque ci fosse da schierarsi contro la guerra e l'oppressione, per le libertà e i diritti umani. Si è guadagnato un ruolo insostituibile nel campo dell'impegno per la pace, ma il suo pacifismo non era né una scelta ideologica né semplicemente un'opzione etica e morale. Era anzitutto una scelta politica, basata sulla consapevolezza della dimensione globale dei problemi e sulla convinzione che la pace è l'unica soluzione

ne possibile, che la sua realizzazione non è separabile dall'affermazione dei diritti di tutti i popoli, che libertà e democrazia si costruiscono insieme alla giustizia sociale.

Quelli della presidenza di Tom sono stati anni straordinari di crescita e rinnovamento per l'Arce, che ha saputo far incontrare il suo associazionismo popolare con i temi dei nuovi movimenti, diventando un grande cantiere di cittadinanza, motore di partecipazione e di rinnovamento della politica. Tom ha trovato nei valori dell'Arce il terreno fertile in cui seminare le sue idee, era affascinato dalla storia delle Case del popolo, e dall'impresa di dare continuità ed attualità alla loro funzione. A questo progetto ha dedicato intelligenza ed energie fisiche, sensibilità e capacità di dialogo. È anche grazie al suo meticoloso lavoro di cura se l'Arce oggi è diventata la casa comune di tanti compagni e compagne, un punto di riferimento unitario prezioso in anni di divisioni della sinistra.

Non solo all'Arce, ma a tutta la sinistra mancherà il contributo delle osservazioni intelligenti e modeste di Tom, la sua capacità di leggere la situazione con lucida semplicità, il suo modo di mettere a disposizione un'intuizione, un'idea, buttandole con naturalezza in mezzo a una discussione e facendole diventare elaborazione collettiva, patrimonio di tutti.

È stato duro il primo anno senza Tom, in un Paese in balia di un governo irresponsabile e pericoloso, attraversato dal malessere di una politica che non riesce a rialzare la testa dal politicismo di cui è malata, dalla fatica dei movimenti alla ricerca del filo di un'alternativa possibile. E poi la guerra che non finisce mai e genera nuova violenza e terrore, in una spirale senza fine che sembra mettere fuori gioco la politica e cancellare la speranza di futuro. Ma è stato anche l'anno in cui la spinta al cambiamento è tornata a farsi forte, nei territori e nelle città, nella domanda di diritti e democrazia, partecipazione e nuova politica, nella resistenza di una società che è dimostrato anche col voto di essere migliore di chi la rappresenta.

È stato l'anno in cui l'Arce ha ripreso con orgoglio il suo cammino senza Tom, proseguendo unita e serena sulla strada intrapresa con lui, continuando le nostre e le sue battaglie, coltivando ancora i suoi ed i nostri sogni. Ci piace pensare che Tom ne sarebbe fiero, invitandoci, come tante volte aveva fatto, a non voltarci indietro ma guardare avanti, a quello che c'è ancora da fare per costruire un mondo di pace, diritti, democrazia.

Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini	
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma <small>Inscritto al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quadro dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Incisione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455</small>	
Stampa ● Sabo S.r.l. , Via Carducci 26 ● Stes S.p.A. , Via Santi 87, Poseno Dugnano (MI) ● Litossid , Via Carlo Presenti 130, Roma ● Ed. Teletampa Sud Srl , Località S. Stefano, 82038 Vidiano (BN) ● Unione Sarda S.p.A. , Viale Elmas, 112 09100 Cagliari	● STS S.p.A. , Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. , 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. , Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 Fax 02 24424550
La tiratura del 17 giugno è stata di 139.437 copie	

MG.KVIS il sale della vita...



**IDROSALINO
ENERGETICO**

**IN CASO
DI ECCESSIVA
SUDORAZIONE
E SPOSSATEZZA**

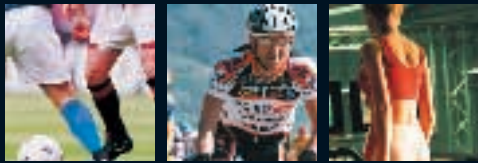
*Ideale per chi pratica un'intensa
attività lavorativa o intellettuale,
per gli anziani e gli adolescenti
che devono studiare.
Aiuta a combattere stress e stanchezza,
contribuisce ad alleviare la tensione
muscolare e a contrastare i disturbi del sonno.*

**BUSTINE
GUSTO
ARANCIA**

L'ORIGINALE

...e dello sport.

MG.K VIS FULL-SPORT
Isotonico-energetico
che incrementa
la forza muscolare e migliora
l'efficienza fisica,
sviluppando la capacità
di resistenza e combattendo
la comparsa di crampi.



MG.K VIS CREATIN VIS
Energetico subito disponibile
in pratiche tavolette.



**PUNTO
ENERGIA
MG.K VIS**

Una risorsa per il tuo organismo.

Chiedi gli originali MG.K VIS in **IN FARMACIA**

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

Con l'acquisto
di MG.K VIS
o FULL-SPORT
IN OMAGGIO
2 Bottiglie 50 cl
di ACQUA **DORDA***

*Iniziativa valida fino al 30-06-05

STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

Scelti per voi Film

Il silenzio tra due pensieri

Secondo il Corano una donna vergine condannata a morte è costretta a sposarsi perché altrimenti andrebbe in paradiso, invece che all'inferno. Il suo futuro marito sarà il boia! La paradossale situazione porta l'uomo a ripensare a se stesso e al proprio ruolo. L'iraniano Payami gira un film non contro la religione, ma contro il dogmatismo che tenta di dominare la società e soprattutto la donne.

di Babak Payami Drammatico

My summer of Love

Mona vive con il fratello, colpito da una crisi mistica, in un paesino dello Yorkshire, ma si sente sola e incompresa. Tamsin abita in un'antica dimora aristocratica, tra cavalli e servitù, ed è ricca e vizziata. Durante una calda estate tra le due adolescenti nascerà un'intensa amicizia, destinata a destare scandalo nella piccola comunità. Il film è tratto dal romanzo omonimo di Helen Cross.

di Pawel Pawlikowski Drammatico

La piccola Lola

Tavernier affronta il delicato e complicato tema delle adozioni internazionali raccontando l'odissea burocratica e umana di una giovane coppia francese (lui medico, lei insegnante) che vorrebbe adottare una bambina cambogiana. Ambientato prevalentemente nel paese asiatico, in una Phnom Penh devastata dalla miseria e dalle mine, il film è un viaggio-inchiesta per capire tutti i passaggi e gli ostacoli che un'adozione comporta.

di Bertrand Tavernier Drammatico

La diva Julia

Raffinata commedia sul teatro. Julia Lambert (Annette Bening), una celebre attrice londinese, superata la soglia dei quaranta entra in crisi e con lei il suo noioso matrimonio. Improvvisamente irrompe nella sua vita un giovane attore americano, bello e cinico, Tom Fennel (Shaun Evans). L'uomo inizia a corteggiarla, ma il suo obiettivo è un altro. Julia, che sembra cadere nella trappola, prepara la sua vendetta da servire... sul palcoscenico.

di Istvan Szabo Commedia

La samaritana

Dopo "Primavera, Estate, Autunno, Inverno... e ancora Primavera" e "Ferro 3" il regista coreano continua il suo personale viaggio nel cuore umano alla ricerca di una purezza altrettanto impossibile. Jae-young e Yeo-jin, due quindicenni, sono grandi amiche. La prima si prostituisce, l'altra organizza gli appuntamenti ed incassa il denaro. Quando l'amica muore, Yeo-jin prende il suo posto.

di Kim Ki-Duk Drammatico

Batman Begins

Quinta puntata del supereroe più umano e imperfetto. Il regista di "Memento" va alle origini del personaggio e racconta come il facoltoso Bruce Wayne sceglie di trasformarsi nel giustiziere mascherato di Gotham City. Un viaggio interiore messo in moto da cause terribili. Un universo morale ambiguo per questa ultima versione dell'uomo pipistrello con il personaggio del cattivo che non è il solito supercriminale squilibrato.

di Christopher Nolan Azione

Contronatura

Storia "selvaggia" tra i boschi di San Rossore. Francesca, farmacista in un centro della provincia toscana, sbanda con la sua auto. Un proiettile, sparato durante una battuta di caccia da Giacomo, che vive in una casa isolata al centro della foresta, ha colpito la sua ruota. L'uomo soccorre la donna. Tra i due, dai caratteri opposti, il rapporto dapprima è difficile, poi la passione esplose suscitando la gelosia di Cornelia, sorella di Giacomo.

di Alessandro Tofanelli Drammatico

Genova

Table listing cinema listings for Genova, including theaters like Ambrosiano, America, Ariston, Chaplin, Cineclub Fritz Lang, Cineplex Porto Antico, City, Club Amici Del Cinema, Corallo, Eden, Europa, Instabile, Lumiere, Nickelodeon, Nuovo Cinema Palmaro, Odeon, Olimpia, Ritz, San Giovanni Battista, San Siro, Sivori, Uci Cinemas Fiumara, and Villa Croce.

Table listing cinema listings for Provincia di Genova, including theaters like Parrocchiale Bargagli, Bogliasco, Camogli, Campo Ligure, Campomorone, Casella, Chiavari, Cicagna, Fontanabuona, Isola Del Cantone, Masone, Rapallo, Ronco Scrivia, Rossiglione, Santa Margherita Ligure, Sestri Levante, Imperia, and Sanremo.

Table listing cinema listings for Provincia di La Spezia, including theaters like Ariston, Centrale, Ritz, Roof, Tabarin, LA SPEZIA, Garibaldi, Il Nuovo, La Pinetina, Megacine, Palmarmia, Smeraldo, and Teatri.

Table listing cinema listings for Provincia di Savona, including theaters like Astoria, SAVONA, Filmstudio, Provincia di Savona, Allassio, Albenga, Astor, Borgio Verezzi, Gassman, Cairo Montenotte, Finale Ligure, Loano, and Loaneese.



Advertisement for UniStore online store, featuring the text 'il negozio online de l'Unità', a mouse cursor, and the website URL 'www.unita.it/store'.

Torino

Adua	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	L'educazione sentimentale di Eugenio 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	I love Huckabees - Le strane coincidenze... 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Batman Begins 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli	
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
Riposo	

Alfieri	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Riposo	
Sala Alfieri	Le conseguenze dell'amore 16:00-18:05-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Solferino 1	L'orizzonte degli eventi 15:45-17:50-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Ambrosio Multisala	
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1	My Summer of Love 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,75)
Sala 2	Amatemi! 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,75)
Sala 3	Kung Fusion 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,75)

Arielechino	
corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1	Batman Begins 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2	Quo Vadis, Baby? 15:15-17:35-20:10-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Capitol	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
Riposo	

Cardinal Massaia	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
Riposo	

Centrale	
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
	La piccola Lola 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Charlie Chaplin	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo

Cinema Teatro Barettil	
via Barettil, 4 Tel. 0118125128	
Riposo	

Cineplex Massaua	
piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
Sala 1	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 15:30-18:30-21:30 (€ 7,00)
Sala 2	Sin City 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 3	Alta tensione 15:00-17:00-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 4	Batman Begins 15:30-18:30-21:30 (€ 7,00)
Sala 5	Batman Begins 16:30-19:30-22:30 (€ 7,00)

Doria	
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
	Alta tensione 15:40-17:25-19:10-20:55-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Due Giardini	
via Montalcano, 62 Tel. 0113272214	
Sala Nirvana Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 16:00-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Quo Vadis, Baby? 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Eliseo	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu	Sin City 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	Batman Begins 15:00-17:50-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	La diva Julia - Being Julia 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
	Kinsey 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,20)

Erba Multisala	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
Sala 1	Il mio nuovo strano fidanzato 15:45-18:00-20:10-22:30 (€ 6,50)
Sala 2	Riposo

Esedra	
Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
	La febbre 21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Fiamma	
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
Riposo	

Fratelli Marx & Sisters	
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Old Boy 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho	Cielo e terra 16:40-18:40-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Gas 16:10-18:20-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Mysterious Skin 22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello	
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
Riposo	

Greenwich Village	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
Sala 1	Batman Begins 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	Quo Vadis, Baby? 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 16:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex	
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1	Batman Begins 14:40-17:20-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Sin City 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 14:40-17:20-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Le Crociate - Kingdom of Heaven 14:30-17:10-19:55-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5	Danny the dog 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	--

King	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
Riposo	

Kong	
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
Riposo	

Lux	
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
	New York Taxi 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Massimo Multisala	
via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	La samaritana 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Triple agent - Agente speciale 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	L'invasione degli ultracorpi 18:15 (€ 5,00; Rid. 3,50) Ultracorpi - L'invasione continua 16:30 (€ 5,00; Rid. 3,50) Terroro nello spazio 22:15 (€ 5,00; Rid. 3,50) Il villaggio dei dannati 20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
Sala 1	Batman Begins 16:30-19:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Batman Begins 15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Danny the dog 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Alta tensione 16:20-18:25-20:35-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 16:45-19:35-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00) Sin City 17:00-19:40-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00) La mia vita a Garden State 15:35-17:55-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Sin City 17:00-19:40-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	La mia vita a Garden State 15:35-17:55-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	Le Crociate - Kingdom of Heaven 17:10 (€ 7,00; Rid. 5,00) Quo Vadis, Baby? 20:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa	
via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
Riposo	

Nazionale	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
Sala 1	La storia del cammello che piange (V.O.) (Sottotitoli) 16:00-18:05-20:25-22:30 (€ 6,50)
Sala 2	L'educazione sentimentale di Eugenio 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo	
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
Riposo	
Sala Valentino 1	
Riposo	
Sala Valentino 2	
Riposo	

Olimpia Multisala	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
Sala 1	Connie e Carla 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Quando sei nato non puoi più nasconderti 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto	
via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 14:45-17:55-21:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 15:50-19:00-22:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	White Noise 15:20-17:40-20:05-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	Kung Fusion 15:20-17:40-20:05-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	Quo Vadis, Baby? 22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00) L'uomo perfetto 15:50-18:00-20:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	Batman Begins 15:00-18:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	Batman Begins 15:50-19:00-22:00 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	Alta tensione 15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	Sin City 14:45-17:20-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	Le Crociate - Kingdom of Heaven 19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 6,00) Missione Tata 15:00-17:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	Danny the dog 15:20-17:40-20:05-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Piccolo Valdocco	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
Riposo	

Reposi Multisala	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
Sala 1	Sin City 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 2	Danny the dog 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 3	Batman Begins 14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 4	Quo Vadis, Baby? 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 5	Le Crociate - Kingdom of Heaven 14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Romano	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	Il silenzio fra due pensieri 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	La diva Julia - Being Julia 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Le ricamatrici 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
	Connie e Carla 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Vittoria	
via Roma, 356 Tel. 0115621789	
Riposo	

Provincia di Torino
Avigliana

Corso	
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
	Batman Begins 21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Bardonecchia	
---------------------	--

Sabrina	
via Medal, 71 Tel. 012299633	
	Sin City 21:15

Beinasco	
Bertolino	
Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
Riposo	

Warner Village Le Fornaci	
Tel. 01136111	
Sala Mazda	Batman Begins 16:00-19:00-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 1	Batman Begins 15:30-18:30-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 2	Batman Begins 14:30-17:30-20:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 3	Sin City 14:20-17:05-19:45-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 4	Alta tensione 14:35-16:35-18:40-20:40-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 5	Le Crociate - Kingdom of Heaven 16:30-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10) Quo Vadis, Baby? 19:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 15:30-18:30-21:40 (€ 7,20; Rid. 5,10) Missione Tata 17:40-19:55-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 8	Danny the dog 15:25 (€ 7,20; Rid. 5,10) Missione Tata 15:25 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 9	La mia vita a Garden State 15:00-17:20-19:50-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Borgaro Torinese	
Italia	
via Italia, 45 Tel. 0114703576	
	Batman Begins 15:30-18:30-21:00 (€ 6,20; Rid. 4,65)

Bussoleno	
Narciso	
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
	Quo Vadis, Baby? 17:30-21:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Carmagnola	
Margherita	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
	Batman Begins 15:30-18:00-21:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

Chieri	
Splendor	
Via XX Settembre, 6 Tel. 0119421601	
	White Noise 17:15-19:15-21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Universal	
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
	Sin City 19:00-21:15
	Winnie The Pooh e gli efelanti 16:00-17:30

Chivasso	
Moderno	
via Roma, 6 Tel. 0119109737	
	La diva Julia - Being Julia 16:00-18:00-20:15-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Politeama	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
	Batman Begins 16:00-18:30-21:00 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Ciriè	
Nuovo	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Legami sporchi 21:15 (€ 6,20; Rid. 4,13)